



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 26 marzo 2015

INDICE

IFEL - ANCI

26/03/2015 Corriere della Sera - «In campo 2.000 comuni Expo non è solo Milano»	7
26/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale Beffa dell'Imu agricola L'esenzione scatta al mare, non dove si coltiva	9
26/03/2015 QN - Il Resto del Carlino - Fermo Nove Comuni ricorrono al Tar contro l'Imu sui terreni agricoli	10
26/03/2015 QN - Il Resto del Carlino - Modena Tasse locali, sarà un salasso In media 495 euro a testa	11
26/03/2015 Il Secolo XIX - Nazionale La sforbiciata delle partecipate rischia di diventare un flop	12
26/03/2015 Corriere del Mezzogiorno - Bari La Regione a rischio commissariamento	13
26/03/2015 Corriere Mercantile - Genova Anci, Bagnasco nel direttivo nazionale	14
26/03/2015 Gazzetta del Sud - Messina Imu agricola, una mannaia da scongiurare	15
26/03/2015 Il Cittadino di Lodi Provincia nel caos, dipendenti su tutte le furie	16
26/03/2015 Il Giornale di Vicenza La Regione difende i Comuni Nuovo ricorso contro i tagli	17
26/03/2015 L'Arena di Verona «Calamità e scuole fuori dal Patto»	18
26/03/2015 L'Arena di Verona Imu agricola, i sindaci ritornano alla carica	19
26/03/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale Città "strategiche" in rete Sanna sarà il coordinatore	20
26/03/2015 La Sicilia - Trapani Damiano «I sindaci contro i tagli»	21
26/03/2015 La Tribuna di Treviso - Nazionale Pavan (Anci) e il salvadanaio dei municipi «Situazione tragica, piove sul bagnato»	22

26/03/2015 La Voce di Romagna - Forli - Cesena	23
PICCOLI COMUNI Il finanziamento delle opere pubbli...	
26/03/2015 Messaggero Veneto - Nazionale	24
Welfare, il bonus regionale destinato a 15 mila famiglie	
26/03/2015 Unione Sarda	25
Musei, Imu sui campi: la protesta in Comune	
26/03/2015 Giornale di Sicilia - Caltanissetta	26
Sviluppo e servizi: un summit dei sindaci	
26/03/2015 La Provincia di Varese	27
Tagli postali, Comuni all'erta «Varese non sia penalizzata»	
26/03/2015 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Brindisi	28
Nasce la piattaforma per esuberanti e mobilità	

FINANZA LOCALE

26/03/2015 Il Sole 24 Ore	30
Dichiarazione unica per la Tasi	
26/03/2015 La Stampa - Torino	32
Bilancio, per Tasi e Tari aumentano le aliquote	
26/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	33
Per la Tasi modello unico nazionale	
26/03/2015 ItaliaOggi	34
Comuni, paga solo il dirigente	
26/03/2015 ItaliaOggi	35
Immobili di categoria D, arrivano i coeffi cienti per calcolare i tributi	
26/03/2015 ItaliaOggi	36
La dichiarazione Imu vale anche ai fi ni Tasi. No a modelli fai-da-te	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

26/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	38
Il governo alza le stime di crescita Conti pubblici, piano il 3 aprile	
26/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	39
Pensioni e Iva, Tsipras promette le riforme	

26/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	41
Trichet: l'Italia si è impegnata ma ci sono molte cose da fare	
26/03/2015 Il Sole 24 Ore	43
Bonus a ostacoli per gli investimenti	
26/03/2015 Il Sole 24 Ore	45
Partenza doppia per il Tfr in busta	
26/03/2015 Il Sole 24 Ore	47
Cantone «sfida» la Corte dei conti e limita la tassa odiata dalle imprese	
26/03/2015 Il Sole 24 Ore	48
La tassazione a partire dal «reddito liquido»	
26/03/2015 Il Sole 24 Ore	50
La perizia al ribasso si paga sempre	
26/03/2015 Il Sole 24 Ore	52
Alle Entrate con prenotazione online	
26/03/2015 Il Sole 24 Ore	53
Nella gestione della Pa responsabili solo i dirigenti	
26/03/2015 Il Sole 24 Ore	55
Si sblocca il riordino dei contratti	
26/03/2015 Il Sole 24 Ore	57
Accedere al prestito vitalizio ora è più facile	
26/03/2015 La Repubblica - Nazionale	59
Ossigeno Bce alla Grecia lunedì il piano di riforme Italia, Pil +0,2% in 3 mesi	
26/03/2015 La Repubblica - Nazionale	60
Concorsi pubblici, stretta sulle graduatorie misure disciplinari più veloci per gli statali	
26/03/2015 La Stampa - Torino	61
Gli indiani vogliono Pininfarina	
26/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	62
Così la fattura elettronica favorirà la grande svolta	
26/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	63
Riforma della Pa allo sprint finale sì alla responsabilità dei manager	
26/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	64
Fisco, revocati i dirigenti illegittimi Stipendi tagliati di oltre la metà	

26/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	65
Giochi, addio a 100 mila slot Una tassa sulla fortuna all'8%	
26/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	66
Confindustria: ripresa più forte Il Tesoro rialzerà le stime sul Pil	
26/03/2015 Il Messaggero - Roma	67
Confindustria: ripresa più forte Il Tesoro rialzerà le stime sul Pil	
26/03/2015 Il Giornale - Nazionale	68
La beffa del 730 precompilato: per 10 milioni costerà di più	
26/03/2015 ItaliaOggi	69
Sulla maxi-evasione fi scale della Apple l'Italia ha fatto più e meglio della Ue	
26/03/2015 ItaliaOggi	71
Padoan rassicura: legittimi gli atti dei dirigenti incaricati	
26/03/2015 ItaliaOggi	72
Trenta giorni per dare al contribuente tutta la documentazione	
26/03/2015 ItaliaOggi	73
I Caf sottoposti a verifiche sul rispetto della privacy	
26/03/2015 ItaliaOggi	74
L'imposta estera torna indietro	
26/03/2015 ItaliaOggi	76
Alle porte il 730 online	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

26/03/2015 Corriere della Sera - Roma	79
I dipendenti bocciano il salario accessorio Venti di guerra tra Comune e sindacati	
<i>roma</i>	
26/03/2015 Il Messaggero - Roma	81
Irpef, esenzione per 600mila persone	
<i>ROMA</i>	
26/03/2015 ItaliaOggi	82
Expo, collaudi solo sulla carta	
26/03/2015 Panorama	83
EXPO Ultimo appello	
<i>MILANO</i>	

IFEL - ANCI

21 articoli

le interviste La scommessa vinta Piero Fassino, presidente dell'Anci, spiega come in un anno si è riusciti, da Gorizia a Catania, a far sentire la kermesse come un evento di tutti

«In campo 2.000 comuni Expo non è solo Milano»

Enrico Caiano

Tra poco più di un mese si parte. A Milano si inaugura Expo 2015. Ma lui era partito quasi un anno fa. A Gorizia, periferia d'Italia, in sordina. Data 11 aprile 2014, infatti, la prima manifestazione del circuito Anci per Expo, la scommessa di Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Associazione dei Comuni italiani (Anci) su questa Esposizione universale che il Primo maggio vedrà la luce col fiatone, dopo mesi di ritardi, ansie e tante e poco piacevoli sorprese sul fronte giudiziario.

Fassino è andato avanti a testa bassa, convinto che «Expo poteva fare da traino di un'immagine forte del Paese». E ora che il traguardo si avvicina intravede le sembianze di un successo possibile. A guidarlo è stato un mantra interiore: «Non solo Milano». Da imperativo ripetuto tra sé e sé, un anno e 26 eventi dopo è diventato uno slogan da sbandierare al Paese. Expo non è solo Milano perché è già riuscito a coinvolgere e ad esaltare le specificità territoriali italiane. «Tra gli eventi già fatti e i Comuni che si sono candidati a farli fino alla fine di Expo - spiega Fassino - siamo a 1.600/1.700. Alla fine avremo realizzato iniziative in circa 2.000 Comuni italiani. Che non è poco». Da Gorizia si è scesi fino a Catania, rimbalzando a Cagliari, passando per Crotone e Chieti, transitando a Firenze e Vicenza, fino ad arrivare a Cuneo e Courmayeur. Sabato e domenica toccherà alla Romagna, con un evento che radunerà Ravenna, Rimini e Cesenatico, la città d'arte e i centri del «Divertimentificio» adriatico, apparentemente diversi ma accomunati da tradizioni ed eccellenze enogastronomiche. L'idea di Fassino è stata chiamare a sé l'Italia dei mille campanili invitandola a mettere da parte i particolarismi che ci hanno penalizzato nella storia per unirsi in un progetto più ampio. Le punte aguzze dei campanili sono state smussate e plasmate a inseguire le morbide curve dei padiglioni a pannocchia, a baccello, a chicco di riso di Expo 2015, a scoprire la piacevolezza dell'esaltare i tratti comuni anziché l'egoistico e dannoso spirito di cortile.

Quanto è stato complicato, Fassino, centrare il risultato?

«Non abbiamo assolutamente avuto difficoltà a coinvolgere i Comuni. Su Anci per Expo la risposta è stata immediata e oltre ogni attesa. A conferma del presupposto da cui siamo partiti. E cioè che Expo può essere una grande occasione per il Paese, soprattutto in un momento in cui cominciano a esserci segnali di una possibile ripresa».

Vogliamo spogliarci per un attimo dei panni di presidente di tutti i Comuni e parlare di Expo per la sua Torino? «Abbiamo organizzato 5 percorsi: quello del cibo, quello dell'arte con mostre straordinarie, da Modigliani a Monet, a Tamara de Lempicka, il tutto corredato dall'inaugurazione del nuovo Museo Egizio; un percorso sportivo, perché nel 2015 siamo capitale europea dello sport e avremo in città tante discipline, con meeting internazionali ed europei; poi abbiamo il percorso religioso con l'ostensione della Sindone, la visita del Papa e il bicentenario della nascita di don Bosco; infine un percorso di grandi congressi. Solo dall'ostensione della Sindone ci aspettiamo dal milione e mezzo ai due milioni di pellegrini. Un milione, un milione e mezzo di visitatori ce li attendiamo dalle mostre. E poi c'è appunto Expo: grazie all'alta velocità ferroviaria, Torino è alle porte dell'Esposizione. In 33 minuti si arriva dal centro a Expo».

Tornando al progetto di Anci per Expo, nel costruirlo quanto ha pensato ai visitatori esteri?

«Innanzitutto ci sono 60 milioni di italiani a cui rivolgerci. Nelle previsioni dei dirigenti Expo si parla di 20 milioni di visitatori nei sei mesi dell'evento. Quelli dall'estero sono più o meno calcolati in 7/8 milioni, tutti gli altri arriveranno dall'Italia. Se vogliamo puntare a coinvolgere questi connazionali si deve costruire una grande promozione del Paese e Anci per Expo contribuisce da un anno all'obiettivo. Poi, stiamo facendo promozione anche sul fronte estero».

A questo proposito avete un progetto di gemellaggio temporaneo tra Comuni italiani e Paesi esteri da realizzare durante l'Esposizione.

«Durante Expo come Anci faremo tre cose. Nella Cascina Triulza, destinata a ospitare le attività di società civile e terzo settore, valorizzeremo i Comuni e i loro prodotti agroalimentari. Nel Padiglione Italia, insieme alle Regioni, avremo settimane di valorizzazione dei territori più significativi incentrate sulle loro eccellenze alimentari. Infine, i gemellaggi verso i Paesi stranieri. Sono 140 quelli coinvolti e i gemellaggi proseguiranno al di là di Expo per offrire alle nostre città opportunità di scambi, investimenti, esportazioni e così via».

Parliamo di cifre: quanto avete investito sul programma di avvicinamento a Expo?

«L'investimento di Anci è stato tutto sommato contenuto, perché ogni Comune ha cofinanziato le iniziative sul suo territorio partecipando all'organizzazione. E poi ci siamo rivolti a sponsor. Anche questo un segnale: non abbiamo avuto difficoltà a ricevere dei sì da sponsor privati che hanno subito capito l'importanza di un'operazione su scala nazionale. L'investimento complessivo si può valutare sui 500 mila euro, coperto dal contributo degli organizzatori di Expo e dagli sponsor. Non abbiamo usato neanche un euro pubblico».

Nei mesi scorsi quando parlava di Expo ha sempre usato l'aggettivo «sottovalutato». Crede valga ancora?

«Oggi penso che le cose vadano meglio, mano a mano che ci si avvicina all'inizio si capisce quanto sia una grande occasione per il Paese a cui deve corrispondere lo sforzo di tutti. Finalmente ci siamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il senso della coesione Tutte le manifestazioni in giro per l'Italia danno un'immagine forte e unita del Paese. E anche nei padiglioni si esalteranno i tratti comuni

Pubblico e privati Ogni municipio ha cofinanziato le iniziative. E non abbiamo avuto difficoltà a ricevere dei sì dagli sponsor privati, che hanno capito l'operazione

Chi è

Il figlio del partigiano che guida la carica dei municipi d'Italia

Nato ad Avigliana (Torino), il sindaco di Torino Piero Fassino ha 65 anni. Figlio del partigiano Eugenio Fassino, comandante della 41a Brigata Garibaldi, è laureato in Scienze Politiche. Iscritto al Partito comunista nel 1968, nell'83 fu eletto nella Direzione nazionale del partito. Nel 1991 aderisce dalla fondazione al neonato Pds (Partito democratico della sinistra). Deputato dal '94, nel '96 diventa sottosegretario agli Esteri del governo Prodi I. Dal 1998 al 2000 è ministro del Commercio con l'estero nei due governi D'Alema, dal 2000 al 2001 diventa ministro della Giustizia nel governo Amato II. Dal 2001 al 2007 è segretario dei Ds. Il 16 maggio 2011 viene eletto al primo turno sindaco di Torino. Il 5 luglio 2013 ha assunto la carica di presidente Anci (Associazione nazionale Comuni italiani).

Cosa è

Sono 7.318 i Comuni aderenti all'AnCI, rappresentativi del 90% della popolazione, numeri che parlano con chiarezza di un radicamento assai saldo nel tessuto sociale, geografico e culturale italiano. Obiettivo fondamentale dell'attività dell'AnCI: rappresentare e tutelare gli interessi dei Comuni di fronte a Parlamento, governo, Regioni, organi della Pubblica Amministrazione e organismi comunitari con ogni altra Istituzione che eserciti funzioni pubbliche di interesse locale.

L'Italia rappresenta nel mondo una specie di minoranza genialissima tutta costituita di individui superiori alla media umana per forza creatrice, innovatrice, improvvisatrice Filippo Tommaso Marinetti

Foto: Il video

e l'incontro

di Firenze In alto, il video «Italia, uno straordinario luogo comune» con il quale il Ministero dello Sviluppo ha presentato l'Italia all'ultimo forum di Davos, in previsione di Expo 2015 Domani e dopodomani, nel Salone dei Cinquecento, a Palazzo Vecchio (Firenze)

si terrà la seconda tappa dell'Expo delle Idee, dopo quella che si è svolta all'Han-gar Bicocca

Il paradosso

Beffa dell'Imu agricola L'esenzione scatta al mare, non dove si coltiva

Andrea Ducci

ROMA L'Imu agricola è legge dal 19 marzo. È una delle poche certezze sull'imposta comunale sui terreni. L'altro dato sicuro è che fino al 31 marzo per i pagamenti relativi al 2014 non si pagheranno né sanzioni né interessi. Ma intorno alla tassa introdotta dal governo Renzi gravano insidie di natura politica e amministrativa.

Sul primo fronte è noto quanto il Movimento 5 Stelle, Fratelli d'Italia e Forza Italia abbiano contestato l'Imu agricola, anche perché concorre con circa 260 milioni di gettito alla copertura del bonus di 80 euro, voluto da Matteo Renzi. Forza Italia ha già annunciato una class action per eliminarla. Il vero rischio però risiede nel ricorso amministrativo pendente al Tar del Lazio, generato da una classificazione dell'Istat che differenzia i comuni in montani, parzialmente montani e non montani. Un distinguo che fa la differenza.

Per i comuni montani è prevista l'esenzione totale del versamento dell'Imu agricola. I proprietari dei terreni, insomma, non pagano alcunché. Nei comuni parzialmente montani l'esenzione esiste, ma solo per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali. Negli altri comuni chi possiede un terreno agricolo deve, invece, pagare la relativa imposta. Tutto chiaro, se non fosse che a stabilire il carattere montano di un comune è la catalogazione dell'Istat che presta il fianco al ricorso dell'Anci Lazio. Tanto che ieri l'Istituto statistico, per effetto di un'ordinanza del Tar, ha dovuto depositare una relazione per argomentare e chiarire quali siano i criteri utilizzati per classificare i comuni montani e non montani. La controversia è alimentata da una semplice ragione: il criterio non è altimetrico. I comuni, cioè, non sono ordinati in base all'altezza sul livello del mare. Motivo per cui Gesualdo (Avellino), posto a 670 metri di altitudine, secondo l'elenco dell'Istat, non è montano. Lo sono, al contrario, i comuni sardi di Domusnovas e Tratalias sebbene, rispettivamente, a trenta e, addirittura, zero metri sul livello del mare. Stando così le cose, dunque, sono esentati. Non si tratta di sviste isolate.

La lettura dell'intero elenco Istat restituisce una classificazione bizzarra. Monte Argentario (Grosseto), località balneare a 5 metri sul livello del mare, è un comune montano. A dispetto del nome però non lo sono, comuni come Montefiascone (Viterbo) e Montemiletto (Avellino) arroccati a 600 metri di altitudine. L'etimologia, del resto, non ha suggerito alcunché ai classificatori. Piedimonte Matese (Caserta), malgrado si intuisca collocato ai piedi di una montagna, è un comune montano, mentre Piedimonte Etneo è considerato parzialmente montano. C'è poi il caso dei Castelli Romani oggetto di un'interrogazione parlamentare dei 5 Stelle. I comuni di San Cesareo (312 mt) e Colonna (343 mt) sono considerati montani, mentre Rocca di Papa (680 mt) e, soprattutto, Rocca Priora (768 metri di altitudine e sede della comunità montana) nell'elenco Istat risultano parzialmente montani. Proprio come il comune di Roma.

Abbastanza per spingere l'Anci Lazio e una serie di sindaci a non mollare la presa davanti al Tar. Enrico Michetti, l'avvocato che assiste l'Anci, è netto: «Se la relazione dell'istituto di statistica è insoddisfacente, nei prossimi giorni chiederemo al Tar la sospensiva immediata o, peggio, ricorreremo al Consiglio di Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

260 milioni di euro Il gettito previsto dall'imposta municipale Imu per le proprietà agricole. La legge è entrata in vigore il 19 marzo

STANGATA SULL'ENTROTERRA FERMANO: IN VALTENNA LA RIVOLTA DEI SINDACI

Nove Comuni ricorrono al Tar contro l'Imu sui terreni agricoli

VALTENNA NOVE Comuni della media Valtenna, seguendo l'iniziativa dell'Anci nazionale, hanno aderito al ricorso al Tar del Lazio contro l'Imu sui terreni agricoli. L'operazione è stata svolta in contemporanea martedì dai Comuni di Belmonte Piceno, Falerone, Magliano di Tenna, Massa Fermana, Montappone, Montegiorgio, Monteleone di Fermo, Monte Vidon Corrado e Servigliano, coordinati da Mauro Ferranti, sindaco di Montappone e rappresentante dei piccoli Comuni della provincia nel direttivo regionale dell'Anci. «Mi sono adoperato per svolgere un ruolo di coordinamento tra gli amministratori dell'entroterra in merito all'Imu sui terreni agricoli spiega Ferranti . Facendo seguito alla richiesta che ci è giunta dal direttivo nazionale dell'Anci, abbiamo aderito al ricorso «Imu terreni agricoli» presentato al Tar del Lazio, affidando la procura all'avvocato Antonio Bartolini di Perugia. L'azione messa in campo segue una condivisione totale da parte dei sindaci del territorio, che contestano le modalità della procedura, la quale danneggia fortemente i Comuni, nonché tutti i cittadini». La questione dell'Imu sui terreni agricoli, che tanto ha fatto discutere, sembra non essere ancora all'ultimo capitolo. Infatti, stando alla revisione del regolamento ufficializzata con decreto ministeriale, sono state rimodulate le tre categorie dei Comuni: montani (esenti dall'Imu), parzialmente montani (esenzioni per i terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali) e non montani. Il problema è che in quest'ultima categoria rientrano 34 Comuni su 40 del Fermano.

Tasse locali, sarà un salasso in media 495 euro a testa

Maranello, il doloroso bilancio comunale 2015

MARANELLO SE fossero state confermate le previsioni di inizio anno, quando si parlava di tagli ai trasferimenti statali di 600mila euro, il bilancio 2015 di Maranello sarebbe stato diverso. Ma la manovra locale da lacrime e sangue' approvata martedì coi soli voti della maggioranza ha dovuto fare i conti con altri numeri. Alla fine il taglio di trasferimenti statali dal Fondo di Solidarietà dei Comuni sarà di 980mila euro e a conti fatti significa che Maranello deve tirare fuori 100mila euro da dare allo Stato. Poi si aggiungono altri tagli per 30mila euro e una previsione di 200mila euro in meno di entrate dalle segnalazioni all'Agenzia delle Entrate su possibili evasioni. Come se non bastasse, l'obiettivo del Patto di Stabilità per la città è passato dai 700mila euro del 2014 a 1,2 milioni di euro di quest'anno. Il 2015 sarà così una mazzata per i maranellesi, che in media spenderanno quest'anno 495 euro a testa. Sale la Tasi sulla prima casa, dal 2,5 per mille al 3; sale l'Imu sulle abitazioni in comodato gratuito e diminuisce quella sui capannoni dei piccoli artigiani; sale l'addizionale Irpef, dallo 0,4 al 0,7% a scaglione unico e sarebbe aumentata ancora non si fosse deciso di raschiare 250mila euro, leggasi un altro punto percentuale di Irpef, dagli oneri di urbanizzazione: una manovra eccezionale perché di solito si cerca di usarli solo per investimenti e non per finanziare la spesa corrente. Rispetto all'anno scorso i maranellesi pagheranno un 10% di tasse in più, a prelevarle il Comune, ma per un gioco paradossale dell'aumento resteranno a Maranello solo 0,97 punti percentuali, gli altri 9,03 andranno a Roma. «E' una presa in giro spiega il sindaco, Morini che i Comuni siano costretti a fare da esattori per conto dello Stato; l'ho già fatto presente ai parlamentari del mio partito e all'Anci». Oltre all'aumento di tasse nel bilancio si è tagliato ovunque, a fronte di servizi e tariffe dei servizi a domanda individuale invariati: -65mila euro sul servizio riscossione Tari, -37mila sugli incarichi legali, altrettanto sugli affitti, -50mila euro tra segretario comunale e altro. Altro paradosso: crescerà di 190mila la spesa per le fatturazioni per via dell'introduzione imposta dello split payment. In bilancio crescono le voci di servizi sociali, con l'arrivo di un nuovo assistente sociale, polizia locale (+14%), scuola, manutenzione del patrimonio e turismo. Andrea Minghelli

SPENDING REVIEW: IL PIANO VA PRESENTATO ENTRO FINE MESE

La sforbiciata delle partecipate rischia di diventare un flop

Nessuna sanzione per gli amministratori che non chiudono le società a
MICHELE LOMBARDI

ROMA. Stretta per le partecipate, lunga vita alle partecipate. Mentre oggi arriverà in commissione al Senato il giro di vite sulle ex municipalizzate previsto dalla delega Madia, gli enti locali (cioè gli azionisti delle partecipate) si preparano a neutralizzare, almeno in parte, la prima scadenza fissata dal governo per il piano di tagli originato un anno fa dalla spending review dell'ex commissario Carlo Cottarelli. Entro martedì prossimo, 31 marzo, tutte le pubbliche amministrazioni che possiedono società o partecipazioni societarie, dirette e indirette, sono chiamate ad approvare e pubblicare i relativi «piani operativi di razionalizzazione» con i tempi di attuazione e i risparmi previsti. I piani, accompagnati da una «relazione tecnica», devono essere inoltre trasmessi alle competenti sezioni regionali della Corte dei Conti. Un'operazione di trasparenza, prevista (solennemente) dalla legge di stabilità 2015 ai commi 611 e 612 dell'articolo 1. Nelle intenzioni del governo, la scadenza del 31 marzo dovrebbe essere il primo passo concreto verso la drastica sforbiciata dei "poltronifici" locali, spesso rifugio dorato di ex politici o di amici degli amici, con bilanci spesso in perdita e costi oscuri. L'obiettivo dichiarato di Cottarelli era di ridurre le partecipate «da 8 mila a mille»: una sfida ribadita in più occasioni anche dal premier Matteo Renzi. Si tratta in realtà di numeri approssimati per difetto perché nessuno sa quante siano esattamente municipalizzate e partecipate varie (l'Istat ne ha contate 11 mila). Ebbene, il rischio è che la situazione resti confusa nonostante gli annunci e il giro di boa del 31 marzo (fissato in origine al 31 febbraio). Gli enti locali (Regioni, Comuni e Province) cominciano infatti a mettere le mani avanti. L'Anci (l'associazione dei Comuni) giudica «incongrua» la data del 31 marzo e suggerisce ai suoi associati (i sindaci) una facile via di fuga: fare finta di nulla. Già, perché - sottolinea l'Anci - «non sussistono sanzioni per le amministrazioni per chi non attua tali misure» e non è esclusa la «possibilità di interventi di razionalizzazione futuri da parte degli enti locali». Proprio così: termine perentorio ma niente sanzioni. Come dire: liberi tutti. Tranne gli amministratori di buona volontà, che però rischiano paradossalmente di essere, loro sì, sanzionati dalla Corte dei Conti se i piani con i tagli, approvati e pubblicati in tempo utile, venissero giudicati inadeguati dai magistrati contabili. «Ci sarà una drastica riduzione delle partecipate», ha detto ieri in Senato il ministro Marianna Madia. Ma, con l'aria che tira, il percorso si annuncia ancora lungo e tortuoso.

lombardi@ilsecoloxix.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro Marianna Madia

Mancato riordino delle Province

La Regione a rischio commissariamento

Più o meno un ultimatum, quello che arriva alla Regione dal dipartimento per gli Affari regionali: non avendo ancora approvato una legge di riordino delle funzioni che faccia seguito alla legge Delrio che ha riformato le Province, la nota annuncia il commissariamento da parte del governo che potrebbe assumere poteri sostitutivi. Un intervento in questo senso, in realtà, è stato sollecitato dal presidente pugliese dell'Upi (unione delle Province), Antonio Gabellone. E tuttavia la Regione aveva approntato un disegno di legge il cui iter di approvazione è stato poi rallentato dalla richiesta della città metropolitana di Bari (e dell'Anci, l'associazione dei Comuni) di rivedere il conferimento delle funzioni accompagnandole con il riconoscimento di risorse e personale. Una trattativa, seguita a questa richiesta, si starebbe per chiudere. Si vedrà se farà prima il governo - che per ora chiede informazioni - a procedere al commissariamento, o la Regione a legiferare. (ad. lo.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPALLO Nomina

Anci, Bagnasco nel direttivo nazionale

n riconoscimento importante a livello nazionale per il sindaco di Rapallo, Carlo Bagnasco, che ha ricevuto dal presidente del Consiglio Nazionale Anci, Enzo Bianco, la comunicazione della sua nomina a componente del Direttivo Nazionale Anci. Una nomina di spicco, considerato che il direttivo costituisce l'organismo di vertice dell'Associazione dei Comuni Italiani. «Sono felice per questa nomina, che è anche una gratificazione per il lavoro svolto fino ad oggi da parte mia e della pubblica amministrazione che ho l'onore di presiedere - commenta il primo cittadino di Rapallo - Il riconoscimento è per me ulteriore stimolo a lavorare e ad impegnarmi a favore della città di Rapallo e dell'intero comprensorio: essere nominato consigliere nel direttivo nazionale di Anci offre, infatti, un'occasione importante per portare all'attenzione dei vertici dell'Associazione le istanze del territorio del Tigullio al fine di trovare riscontro e supporto per affrontare le varie problematiche. Non è quindi un mero titolo onorifico, ma un motivo per continuare a lavorare con sempre maggiore dedizione». Carlo Bagnasco fa già parte, come consigliere, della Città Metropolitana. «In tale ambito, di recente ho presentato un emendamento, approvato all'unanimità, inerente gli indirizzi per le nomine e le designazioni della Città Metropolitana di Genova presso enti, aziende, istituzioni e società partecipate».

Protestano i produttori della Piana

Imu agricola, una mannaia da scongiurare

3 (g.p.) Centinaia di famiglie e numerose aziende a un bivio finanziario MILAZZO Anche a Milazzo e nel comprensorio tirrenico gli agricoltori si mobilitano contro l' Imu agricola. L' imposta va abolita - affermano i rappresentanti degli operatori della Piana - perché va a colpire i terreni produttivi di un settore che ha ampiamente dimostrato, soprattutto in termini di export e occupazionali, di poter essere trainante per il superamento della crisi e di poter davvero creare ricchezza aggiunge Ad essere colpiti sono i beni strumentali e quelli che servono ordinariamente agli agricoltori per produrre. Senza considerare tutte le calamità naturali che hanno colpito il nostro comparto. « Una tassa che - si sostiene - che qualora fosse mantenuta metterebbe in discussione il futuro occupazionale di centinaia di famiglie di produttori agricoli di questa provincia. Ad aggregare gli imprenditori agricoli sono le associazioni di categoria (Cia, Confagricoltura, Cooncooperative) che hanno chiesto, visto l' atteggiamento di chiusura del governo nazionale, un intervento del presidente della Regione al fine di «impugnare la legge e ricorrere alla sua incostituzionalità, sostenendo il riconoscimento dell' insularità e chiedere l' esonero del pagamento Imu». Ma ad essere chiamati in causa sono anche i sindaci attraverso l' Anci al fine «di ricorrere in commissione Tributaria e prevedere comunMobilizzazione. L' Imu agricola preoccupa l' intero comparto che nei loro bilanci di previsione - in quanto obbligati - l' aliquota minima prevista dalla legge». Sul fronte politico si è mosso anche il deputato Pd Mariella Maggio con un appello all' assessore regionale all' Agricoltura Nino Caleca e allo stesso governatore Crocetta, affinché pongano in essere «tutti gli atti che rientrano nelle proprie prerogative, al fine di alleviare il comparto da tale mannaia che, ingiustamente, rischia di portare migliaia di famiglie di produttori agricoli sul lastrico. Esprimo pieno sostegno e solidarietà a tutti i produttori agricoli - conclude Maggio - che stanno protestando contro l' iniqua tassazione che appesantisce le già precarie condizioni del comparto agricolo». A prendere posizione anche il movimento " Nuova Milazzo " che chiede alle istituzioni di farsi parte attiva per la costituzione di un tavolo sulla fiscalità in agricoltura per trovare soluzioni necessarie al settore e la revisione di tutta la normativa e del catasto terreni che oggi genera un' imposta superiore di tre/quattro volte il valore reale di mercato dell' immobile.

riforma Oggi l'assemblea dei lavoratori: «non è possibile procedere con il piano degli esuberanti»

Provincia nel caos, dipendenti su tutte le furie

Se la Provincia è nel caos e rischia il dissesto, i dipendenti non hanno intenzione di restare con le mani in mano. Il loro futuro, infatti, è incerto, proprio come il destino dell'ente. Questa mattina è prevista un'assemblea dei lavoratori, dopo che nella giornata di ieri le Rsu hanno incontrato il presidente Mauro Soldati. «Non ci sono le condizioni per fare il piano degli esuberanti - afferma Emanuele Maffi, rappresentante sindacale dell'Usb -, un piano che la Provincia dovrebbe stilare entro la fine di marzo. Eppure è evidente che mancano i tasselli per farlo, sia da livello regionale che a livello governativo. Non è possibile procedere in modo razionale». Una presa di posizione che i sindacati hanno espresso in modo chiaro di fronte al presidente Soldati, chiedendo anche l'aiuto della politica. «Con i tagli statali, si rischia il dissesto - sottolinea Maffi -, tutta questa situazione però non può penalizzare i lavoratori. Abbiamo chiesto dei dati ai dirigenti e al presidente, vogliamo capire quanti sono gli esuberanti. Domani (oggi, ndr) ci incontreremo per definire anche quali iniziative intraprendere». Maffi precisa che il territorio rischia di perdere i servizi legati a strade, scuole, disabili, biblioteche, trasporti. «Si sta facendo tutto ciò che si faceva prima - osserva -, ma se non succederà niente ci saranno dei problemi. Per quest'anno ci saranno le risorse per pagare il personale, dal 2016 non si sa, dipende da quello che succederà. Siamo preoccupati sotto tutti i punti di vista». La funzione pubblica della Cgil, rappresentata sul territorio da Giovanni Bricchi, esprime «un giudizio pesantemente negativo sulla nota congiunta di Upi e Anci del 6 marzo che, nonostante nessuna Regione, tranne la Toscana, abbia ancora deliberato in merito al riordino previsto dalla legge 56/2014, spingono verso l'accelerazione nell'approntare le liste nominative del personale in soprannumero». È stato stilato un documento da parte del coordinamento dei delegati Cgil che in questi giorni verrà trasmesso ai presidenti delle Province, all'Anci, alla Regione e a tutti i consiglieri regionali, «non appena sarà stato discusso e concordato con Cisl e Uil». Sempre nella giornata di ieri, infine, è andata in scena la conferenza Stato-città, in tarda serata, però, il vertice era ancora in corso e il presidente Soldati non aveva ancora ricevuto aggiornamenti.

L'ENNESIMO SCONTRO DAVANTI ALLA CONSULTA. «Roma rischia di eliminare i servizi ai cittadini»
La Regione difende i Comuni Nuovo ricorso contro i tagli

Una riunione per i Comuni della regione nella sede di AnciVeneto «Il taglio al Fondo di solidarietà tra i Comuni è incostituzionale: si rischia perfino di mettere in forse la stessa esistenza degli enti». Lo aveva promesso, e l'ha fatto: il presidente Luca Zaia, su richiesta degli stessi Comuni che non hanno il potere di far scattare la procedura, ha fatto presentare un altro ricorso alla Corte costituzionale, l'ennesimo, contro la Legge di stabilità 2015. Come noto, l'accusa che è stata mossa a livello generale al Governo - peraltro sulla linea di una serie di leggi finanziarie che dal 2011 in poi hanno preso via via il nome di Tremonti, Monti, Letta e ora Renzi - è di aver scaricato sugli enti locali la maggior parte del peso dei tagli di spesa pubblica necessari per rientrare nei parametri di bilancio statale richiesti dall'Ue. Quest'anno alle Province è stato chiesto un ulteriore taglio di un miliardo, alle Regioni addirittura una manovra da -5,2 miliardi, e per i Comuni, oltre ad altri tagli precedenti, «la dotazione del Fondo di solidarietà è ridotta di 1,2 miliardi a decorrere dal 2015»: il Fondo era stato fissato a 6,54 miliardi per quest'anno. LA BEFFA DELL'IMU. Cos'è il Fondo di solidarietà? Il discorso è semplice: ci sono Comuni (ad esempio quelli "turistici" o i grandi centri) con una grande massa di edifici e di terreni edificabili, che incassano molta Imu, mentre ce ne sono altri che possono contare su molti meno incassi. Il Fondo serve appunto a riequilibrare le risorse, almeno nel Veneto, tra "chi ha poco" e "chi ha ancora meno", perché può sembrare ridicolo ma la realtà in media è questa. Tra l'altro, sottolinea la Regione, di quei sei miliardi e mezzo la maggior parte dei soldi, e cioè 4,71 miliardi, arriva dall'incasso dell'Imu. Ovvero di un'imposta per la quale «ai Comuni veniva riconosciuto l'intero gettito fiscale», con due eccezioni: l'Imu versata per gli edifici delle aziende produttive, che se la incamera lo Stato, e appunto la quota destinata al "Fondo di solidarietà". E qui c'è un'altra pesante novità introdotta sempre dallo Stato: la quota da destinare al Fondo è stata raddoppiata dal 10 al 20% del totale. Vale a dire: il fondo viene tagliato da una parte, e viene rimpinguato dall'altra andando però a prendere i soldi sempre dalla stessa parte: le casse degli stessi Comuni. Tutto questo, secondo la Regione che si affida al suo avvocato Ezio Zanon e al prof. Luigi Garofalo di Roma, ha un effetto nefasto: «Incide in modo deteriore sulla stessa possibilità per gli enti comunali di esercitare le loro funzioni». Non solo: si viola «il principio di eguaglianza, irragionevolezza» e si attua una «lesione delle autonomie», perché si pregiudicano «l'autonomia di spesa dell'ente locale e il rispetto dell'equilibrio di bilancio». LE DIFFICOLTÀ DEI COMUNI. Una prova di tutto questo emerge dallo stesso territorio. A Villorba ad esempio il sindaco Marco Serena ha dovuto andare a chiedere 1,2 milioni di prestito in banca perché in cassa non c'erano manco i soldi per gli stipendi degli 87 dipendenti. E in genere molti Comuni sono in crisi con gli ulteriori tagli, perché come noto in Veneto già è storico che arrivino meno soldi rispetto ad altre zone d'Italia. La stessa presidente dei Comuni di AnciVeneto, Maria Rosa Pavanello, ha sottolineato che ci vogliono «almeno certezze sui 625 milioni attesi per il Fondo di solidarietà», e ha reso noto di aver posto a livello nazionale «l'accento sulla situazione del Veneto, che è veramente problematica: alcuni sindaci, per recuperare i soldi che mancano, saranno costretti ad aumentare le tasse; altri, se non ci saranno risposte dal Governo, non saranno proprio in grado di chiudere il bilancio». Di qui l'appoggio a una lettera scritta dall'Ance nazionale per chiedere modifiche alla norma. Ma intanto i tagli ci sono, e il Veneto porta il Governo in giudizio.

«Calamità e scuole fuori dal Patto»

Calamità naturali e sicurezza degli edifici scolastici fuori dal Patto di stabilità: è la richiesta, contenuta in una proposta di delibera, che Anci potrebbe far arrivare al Governo. Proposta portata da Ellen Cavazza ad Anci Veneto, chiedendo che sulla stessa si esprima la presidente Pavanello e gli uffici di Anci: starà a loro, dunque, valutare la percorribilità della strada indicata dal sindaco di San Giovanni Ilarione. «Sia chiaro, la proposta non deve essere presa in considerazione come delibera mia, ma come delibera di Anci», chiarisce Cavazza. Ma cosa si chiede? In buona sostanza che «per tutte quelle situazioni particolari di pronto intervento, stante anche la pubblica incolumità, di derogare al Patto di stabilità interno, individuando quale ipotesi-tipo di esclusione dal patto stesso gli interventi straordinari per frane, alluvioni o disastri, manutenzione straordinaria sugli edifici scolastici», per garantire l'incolumità a chi frequenta le aule scolastiche. «Ho lasciato volutamente spazi a correzioni e integrazioni così che possano essere inserite anche altre problematiche», spiega, «e mi auguro che Anci concertino un'azione prima verso la Regione, poi in direzione della conferenza Stato-Regioni e, infine, presso il Governo. Così noi sindaci non possiamo più andare avanti».P.D.C.

SAN GIOVANNI ILARIONE e RONCÀ. Il decreto diventa legge e i due Comuni sono penalizzati **Imu agricola, i sindaci ritornano alla carica**

Imu agricola: alla Camera il decreto diventa legge ma i due sindaci leghisti della Val d'Alpone non mollano l'osso. Ellen Cavazza (San Giovanni Ilarione), sabato alla Consulta finanza locale di Anci Veneto, ha chiesto la cancellazione definitiva dell'imposta al sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. Turri (Roncà) ha scritto a Renzi invitandolo a prendere ripetizioni di matematica: «Conteggi sbagliati, e a favore del Governo. Se è fiato sprecato chiedere di adottare una politica diversa, almeno non sbagliate i conti». San Giovanni Ilarione col pasticcio Imu agricola s'è vista passare dall'esenzione totale che spettava al paese quando era definito come montano all'esenzione parziale legata al fatto che ora sia considerato solo in parte montano: Roncà, invece, con l'ultima classificazione è diventato non montano e dunque addio a ogni tipo di esenzione. «Per il 2014 non si può far più niente, ma per il 2015 il Governo deve ripensarci», ha tuonato Cavazza portando la voce dei sindaci che si trovano a fare i conti con tagli ai trasferimenti pasticciati. «A novembre ai Comuni sono stati tolti subito un sacco di soldi ma molti, come San Giovanni, con la ridefinizione dei criteri, risultano a credito: nessuno, nemmeno il sottosegretario, è stato capace di dirmi quando verranno restituiti». Poche le novità dopo il passaggio alla Camera del decreto: non scattano sanzioni e interessi per chi paga il 2014 entro il 31 marzo, c'è il rimborso per chi ha pagato di più ma solo se il Comune ha adottato un regolamento ad hoc e per il 2015 c'è una detrazione di 200 euro per la «collina svantaggiata». Dal Comune di Roncà la lettera del sindaco Roberto Turri è partita nel giorno in cui alla Camera è stata votata la conversione in legge del decreto sull'Imu agricola: «Tempismo straordinario, dirà qualcuno, ma legge o non legge la sostanza non cambia: non bastasse il fatto che il Governo fa e disfa e poi riduce i sindaci a gabellieri, non c'è nemmeno la capacità di fare i conti». Stando ai conti di Roma, il Comune di Roncà dovrebbe recuperare 148.268,22 euro di Imu agricola, cifra che il Governo ha già tagliato dai trasferimenti al Comune. «Facendo scrupolosamente i conti, però, la cifra che salta fuori è di 158 mila euro e dunque c'è già un errore. Questa cifra, però», spiega Turri, «non entrerà mai nelle casse del Comune visto che la maggioranza dei proprietari dei terreni agricoli sono coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali, categorie per le quali è previsto un abbattimento dell'imposta di oltre la metà». Ha scritto tutto nero su bianco in una lettera che ha spedito anche all'Anci nazionale e all'Anci veneto facendo dunque presente che, alla fine, la cifra che il Comune riuscirà a recuperare con l'Imu agricola sarà ben lontana dai 148mila euro già tagliati dal Governo. Di qui il problema: «Ancora una volta non riusciremo a far quadrare il bilancio, trovandoci di fronte alle solite scelte: tagliare spese, tagliare servizi, aumentare le imposte. Solo che a questo punto», ha scritto Turri, «non credo ci sia più nulla su cui tagliare e non credo si possa pensare di chiedere altri sforzi ai cittadini».

Città "strategiche" in rete Sanna sarà il coordinatore Il sindaco di Sassari guiderà la consulta Anci delle realtà urbane piccole e medie Ieri la prima riunione a Roma: «Serve interazione con le aree metropolitane»

Città "strategiche" in rete Sanna sarà il coordinatore

Città "strategiche" in rete

Sanna sarà il coordinatore

Il sindaco di Sassari guiderà la consulta Anci delle realtà urbane piccole e medie Ieri la prima riunione a Roma: «Serve interazione con le aree metropolitane»

di Giovanni Bua wSASSARI Seve un'interazione tra le città «strategiche», (le città che hanno disegnato un piano strategico cittadino e di area vasta, riunite da 10 anni in una rete di recente confluita nell'AnCi) e quelle metropolitane. Questo il succo dell'incontro che si è tenuto ieri nella sede romana dell'AnCi. Il primo della Consulta delle Città Strategiche, la sede in cui appunto si confronteranno le tante realtà italiane di Città piccole e medie impegnate a definire strategie e interventi urbani innovativi e di qualità, azioni di sviluppo integrato del territorio che delineano soluzioni coordinate per la mobilità, l'ambiente, l'occupazione, il welfare, la formazione. E, a coordinare l'importante organismo messo in campo dall'associazione nazionale dei comuni italiani, è stato chiamato il sindaco di Sassari Nicola Sanna. Insieme a lui hanno partecipato ai lavori della consulta i rappresentanti delle città di: Atri, Arezzo, Barletta, Caserta, Cuneo, Erice, Novara, Pisa, Rimini, Salerno, Savona e Viterbo. La Consulta delle Città Strategiche intende innanzitutto porre all'attenzione del governo e delle Regioni la necessità di riconoscere, sostenere e premiare tali realtà, affinché possano migliorarsi le performance territoriali nella prospettiva di offrire un contributo reale allo sviluppo del Sistema Urbano del nostro paese. Ecco perché un tema centrale su cui la Consulta ha deciso di proseguire la riflessione è il rapporto delle Città piccole e medie con le nascenti Città Metropolitane. Nella consapevolezza che la costruzione di politiche e servizi urbani per migliorare la qualità della vita dei cittadini dovrà necessariamente affrontare la loro reale dimensione territoriale, al di là dei confini prestabiliti e definiti dalla norma. «Oggi la riforma dell'intero sistema territoriale ed amministrativo in atto - ha commentato il sindaco Sanna al termine dell'incontro - deve essere letta ed interpretata per migliorare e rafforzare la cooperazione tra enti territoriali, non per separarli ulteriormente. Sono convinto - prosegue il coordinatore delle Città strategiche - che la Città Metropolitana possa essere per tutti un'opportunità. E che un'interazione forte tra queste e le città piccole e medie sia oggi l'unica ricetta vincente per definire sistemi integrati e funzionanti che per poter competere in una economia globale dei territori dovranno riferirsi quanto meno alla scala regionale».

Damiano «I sindaci contro i tagli»

A Palazzo D'Alì anche iniziative turistiche

I «Vespri» del sindaco Damiano. Il primo cittadino ha chiamato a raccolta i colleghi di tutto il territorio provinciale per fare il punto sulla crisi finanziaria che stanno subendo i Comuni per la riduzione dei trasferimenti statali e regionali. L'incontro si terrà il prossimo 30 marzo nell'ex sala consiliare di Palazzo D'Alì. «Non a caso - ha sottolineato il sindaco - ho scelto la data del 30 marzo, per l'evidente relazione con l'inizio della sommossa popolare del 1282, a tutti nota come i "Vespri Siciliani"». Ed ancora scrive Damiano: «Verrebbe da paragonare agli Angiò i nostri governanti per la medesima insensibilità verso un alleggerimento fiscale divenuto ormai necessario per uscire dalla crisi e far ripartire l'economia». Il presidente dell'Ansi Sicilia Leoluca Orlando ha già detto di sì all'iniziativa. Damiano delinea il percorso che dovrà seguire l'incontro. «Non sarà una manifestazione di protesta. Sarà invece l'atto d'accusa all'insensibilità ed all'arrogante prevaricazione di uno Stato e di una Regione che continuano a vessare i cittadini, considerati come unica fonte di reddito da cui attingere con il costante aumento di tasse e tariffe. Di contro, vengono limitati, in modo sempre crescente, i costi, tagliando i trasferimenti agli enti locali e quindi i servizi ai cittadini». L'invito di Damiano è stato esteso ai parlamentari nazionali e regionali del territorio. Sul fronte amministrativo è invece il neo assessore Caterina Bulgarella a farsi sentire. «È volontà di questo ente - ha sottolineato l'assessore - avviare una serie d'iniziative finalizzate alla promozione turistica del territorio, anche con l'attivazione dei punti informativi». L'obiettivo dell'assessore Bulgarella è di mettere a disposizione di turisti e visitatori il maggior numero d'informazioni sulla città. Il materiale potrà anche essere sponsorizzato «purché i contenuti d'informazione siano prevalenti rispetto al messaggio pubblicitario». Le proposte dovranno essere presentate all'info-point di Palazzo Cavarretta. L'amministrazione Damiano ha ribadito più volte di voler concentrare la sua attività, tra le altre cose, sulla promozione turistica e sul sostegno all'economia di questo settore produttivo. Sul fronte politico fa ancora discutere l'adesione di Salvo Pumo al gruppo consiliare di «Uniti per il Futuro». La sua nuova scelta di campo ha ufficializzato lo strappo dal presidente del consiglio Peppe Bianco. Il consigliere passa dalla parte dell'opposizione «dura e pura» e finisce per restringere l'area del dialogo con il sindaco. Vito Manca 26/03/2015

Pavan (Anci) e il salvadanaio dei municipi «Situazione tragica, piove sul bagnato»

Pavan (Anci) e il salvadanaio dei municipi «Situazione tragica, piove sul bagnato»

Pavan (Anci) e il salvadanaio dei municipi

«Situazione tragica, piove sul bagnato»

CROCETTA. «Non sapevo di questa decisione della giunta di Crocetta del Montello: se mi avessero interpellato forse avrei trovato qualcosa. Forse, perché tutti i Comuni sono alla disperazione». Così commenta il presidente dell'anci, Vigilio Pavan, l'affidamento a una società esterna della stesura del bilancio di Crocetta. «È una situazione tragica, lo è anche per gli Comuni che possono assumere solo una persona ogni quattro che vanno in pensione, come è tragica quella di Villorba costretta a fare un mutuo per pagare i dipendenti perché se prima poteva far affidamento sull'Imu dei capannoni adesso non può più farlo. Perché questi soldi se li prende lo Stato. Le vicende di Crocetta e Villorba sono due anelli di una stessa catena che diventerà purtroppo sempre più lunga perché i comuni sono sempre più chiamati a pagare per il salvadanaio degli altri, in questo caso dello Stato, come per i famosi 80 euro presi dai trasferimenti che venivano dati ai Comuni». Pavan sottolinea che i fondi statali erano già i più bassi del Veneto - «almeno meno 15 per cento»- e ora «sembra piovere sul bagnato». «Spero molto nell'Anci Veneto, anche se da qualche tempo mi sembra ritirata sull'Aventino, con poco scatto ad agire. Già nei prossimi giorni convocherò un'assemblea di tutti i sindaci della Marca per studiare una strategia». (e.f.)

PICCOLI COMUNI Il finanziamento delle opere pubbli...

PICCOLI COMUNI Il finanziamento delle opere pubbliche nei piccoli Comuni previsto dallo "Sblocca Italia" rischia di essere un altro fallimentare "click day". E' l'allarme lanciato dal deputato PD riminese Tiziano Arlotti in merito alla convenzione tra il ministero delle Infrastrutture e trasporti e l'Anci, in corso di registrazione alla Corte dei Conti, che disciplina le modalità di presentazione delle richieste ed i criteri di selezione per l'accesso alle risorse da parte dei Comuni sotto i 5.000 abitanti o dalle loro Unioni e Fusioni. "Da un lato è positivo lo stanziamento di 100 milioni di euro a sostegno degli investimenti nei piccoli Comuni, che interessa in particolare le nostre aree interne e montane - osserva Arlotti -. Ma non si può dire altrettanto per la modalità di erogazione dei finanziamenti, che è centralizzata a livello nazionale, ed esclude le Regioni da ogni ruolo o intervento nel merito dei progetti presentati. L'Emilia Romagna avrebbe potuto invece aggiungere la quota nazionale al Fondo regionale per la Montagna, che va principalmente a beneficio delle Unioni di Comuni e dei piccoli Comuni di montagna. Va superato assolutamente il meccanismo inaccettabile che prevede la formazione di graduatorie regionali secondo l'ordine di invio fino al raggiungimento dell'importo assegnato per ciascuna Regione. Si rischia altrimenti di mettere in piedi un altro disastroso click day come quello del progetto "Seimila campanili" dell'ex ministro Lupi. Per questo ho provveduto a scrivere anche al premier Matteo Renzi, che ha l'interim del ministero delle Infrastrutture, augurandomi che con il prossimo ministro si cambi il verso".

Welfare, il bonus regionale destinato a 15 mila famiglie L'annuncio di Telesca al convegno della Cisl: a giugno il voto in Consiglio Ma il sindacato invoca maggiori fondi. Il monito dell'Anci: troppi sportelli diversi

Welfare, il bonus regionale destinato a 15 mila famiglie

Welfare, il bonus regionale
destinato a 15 mila famiglie

L'annuncio di Telesca al convegno della Cisl: a giugno il voto in Consiglio
Ma il sindacato invoca maggiori fondi. Il monito dell'Anci: troppi sportelli diversi

UDINE Varata la riforma sanitaria, per la giunta regionale è tempo di affrontare la partita del sociale. Urgente, oggi più che mai, causa recessione, disoccupazione, nuove povertà. L'amministrazione Serracchiani intende farvi fronte attraverso il mix di strumenti esistente - che in materia di welfare assicura al Friuli Venezia Giulia il terzo gradino del podio, dopo Valle d'Aosta e Trentino - arricchito da una misura di sostegno attivo al reddito. Forte di 10 milioni di euro di dote finanziaria, potrebbe interessare tra le 12 e le 15 mila famiglie. Lo ha annunciato ieri, a margine di un convegno organizzato dalla Cisl a Udine, l'assessore regionale alla sanità Maria Sandra Telesca, spiegando che la misura, allo studio proprio in queste settimane, «dovrebbe essere pronta per il mese di giugno». A disposizione, come accennato, ci sono 10 milioni di euro. Pochi a sentire la Cisl secondo cui per garantire 500 euro al mese a 15 mila famiglie ci vogliono risorse nell'ordine di tre volte quelle disponibili. Dunque 30 milioni. Un "tesoretto" non impossibile, che Telesca conta di mettere insieme a valle di una riorganizzazione complessiva degli interventi esistenti. «Abbiamo 11 milioni a disposizione del Fondo solidarietà, 9 milioni per la carta famiglia, 10 milioni per la legislazione che andremo a fare. Entro metà anno definiremo la misura avviandola entro il 2015, con l'obiettivo, nel 2016, di razionalizzare l'esistente per ricondurre al canale unico le risorse». Pur precisando che sulla declinazione esatta dell'intervento «sono in corso delle simulazioni», Telesca ieri ne ha anticipate alcune caratteristiche. Il "reddito di cittadinanza" nella rimodulazione della giunta Serracchiani sarà anzitutto universale e temporaneo. «Non un ulteriore ammortizzatore sociale - ha detto Telesca -. Ne potranno beneficiare infatti famiglie interessate da eventi drammatici di vario tipo. Dalla perdita del lavoro, alla malattia, alle dipendenze». La concessione del sostegno sarà legata a un patto, ad esempio di effettuare percorsi di formazione, deciso con modalità standard. «Oggi sul fondo di solidarietà decidono i servizi sociali dei Comuni, ma c'è molta personalizzazione su cui dovremo intervenire per garantire livelli standard ed evitare differenze. Immaginiamo che al fianco dei servizi ci possano essere i Centri per l'impiego così da intersecare sociale e lavoro. Potrebbe anche esserci uno sportello unico. Ma sono azioni su cui stiamo lavorando», ha aggiunto Telesca ricordando che dal primo aprile entrano in vigore le nuove regole per il Fondo per l'autonomia possibile (35 milioni di euro la dote), che tra l'altro impongono ai Comuni l'obbligo di erogare il beneficio al massimo entro due mesi, garantendo uno standard in termini di risposta al cittadino che ieri è stato invocato a più riprese. Telesca ha poi annunciato che la prossima settimana approderà in giunta il regolamento sulle case di riposo. «Vareremo un documento poderoso», ha fatto sapere anticipando che vi si inquadrano i pazienti in base alla gravità definendone a ruota il tipo di assistenza più opportuna. Dal tavolo dei relatori sono venute diverse sollecitazioni. Sia il presidente regionale di Anci, Mario Pezzetta, che il segretario di Usr Cisl Fvg, Mario Bordin, hanno chiesto che vi siano sempre maggiori collaborazione e coordinamento in materia di welfare tra Regione, Comuni e sindacato. «Deve essere chiaro chi fa cosa - ha detto Pezzetta -. Basta con le sovrapposizioni, con la moltiplicazione degli sportelli». «Rimettiamo in ordine le prestazioni esistenti - ha aggiunto Bordin - e facciamolo con l'Isee, l'unico strumento che oggi garantisce equità». Maura Delle Case ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Musei, Imu sui campi: la protesta in Comune

Colpite 70 imprese e 56 aziende zootecniche con 15 mila capi ovi-caprini. Affondo del vicesindaco Antonello Cocco 8 «È un bel segnale da parte dello Stato verso i tanti senza lavoro che pensano di intraprendere questa professione. A Roma evidentemente non trovano di meglio da fare che mandare a fondo un settore che già da tempo annaspa». Antonello Cocco, vice sindaco e assessore all'Agricoltura ha nel mirino l'Imu agricola, e va ad ingrossare le fila di una protesta quanto mai trasversale. In effetti, pur al netto della franchigia da 200 euro riservata a coltivatori diretti e imprenditori agricoli, per un comune da 1500 anime a prevalente vocazione agricola il balzello sarebbe una mazzata: colpirebbe 70 imprese e 56 aziende di allevamento (con circa 15 mila capi ovicaprini). Per questo Musei si è unito al ricorso al Tar promosso dall'Anci Sardegna. Cocco con un'azienda da 30 ettari, spiega: «Lavoro da bambino e ora dovrei avere una certa stabilità aggiunge - invece è una lotta continua». (s. f.) RIPRODUZIONE RISERVATA

domani al centro Michele Abbate. Anci Sicilia convoca nel capoluogo primi cittadini anche del Nord Italia

Sviluppo e servizi: un summit dei sindaci

Summit di sindaci per parlare di servizi e sviluppo delle aree interne. Venerdì e sabato al centro polivalente "Michele Abbate" l'amministrazione del capoluogo e l'Anci Sicilia organizzano una «due giorni» di studio e di confronto tra amministratori degli enti locali, rappresentanti del settore bancario, delle imprese, dirigenti di enti d'interesse pubblico e cittadinanza organizzata, per discutere su come governare il cambiamento e salvaguardare i cittadini-utenti e i lavoratori, e che tipo di organizzazione dare ai territori in funzione dei servizi da erogare. L'incontro, dal titolo «La qualità dei servizi pubblici locali contesto normativo, istituzionale e assetti territoriali-energia, acqua, rifiuti, infrastrutture e trasporti: i servizi pubblici locali, una sfida per lo sviluppo delle Aree Interne» vuole essere un'occasione per riflettere e confrontarsi sul contributo che i servizi pubblici locali possono dare alla ripresa produttiva e alla coesione territoriale, e per fare il punto sugli interventi necessari a completare o a dare attuazione al quadro normativo e istituzionale vigente. Venerdì è previsto un workshop interattivo suddiviso in quattro sessioni, «Area vasta della Sicilia centrale», «La gestione virtuosa dei rifiuti e dell'acqua», «Comunità ed Enti locali - la globalizzazione» e «Servizi sanitari e reti ospedaliere». Nella seconda giornata, sabato, si terrà un Forum per sviluppare le tematiche affrontate nel workshop, con riguardo alle prospettive di sviluppo dei territori in rapporto alle sfide della globalizzazione. Alla «due giorni», oltre a Giovanni Ruvolo, parteciperanno numerosi sindaci, tra cui: Leoluca Orlando (Palermo) presidente Anci Sicilia; Renato Accorinti (Messina); Giuseppe Licata (Lozza-VA); Paolo Garofalo (Enna); Angelo Fasulo (Gela-CL); Giampiero Modaffari (San Cataldo-CL); Salvatore Calà (Mussomeli-CL); Gianfilippo Bancheri (Delia-CL); Salvatore Chiantia (Riesi-CL); Crispino Sanfilippo (Sommatino-CL); Vincenzo Corbo (Canicattì-AG); Enzo Marino (Mazzarino-CL).

Tagli postali, Comuni all'erta «Varese non sia penalizzata»

E' quanto chiedono i sindaci del nostro territorio dopo il primo incontro del tavolo regionale, presieduto dal sottosegretario Daniele Nava, chiamato a formulare una controproposta unitaria a Poste Italiane, che ha momentaneamente sospeso il piano originario. Al tavolo che si è riunito al Pirellone martedì e che tornerà a riunirsi attorno a metà aprile, erano presenti anche rappresentanti di Anci, l'associazione dei Comuni e di Upl, l'associazione delle Province. I criteri stabiliti sono: l'assenza di sportelli bancari in paese, la distanza di un altro ufficio postale, l'assenza o la carenza del trasporto pubblico. «I Comuni restano a rischio»

«Con quei parametri i Comuni della provincia di Varese rischiano di essere tagliati fuori a favore di piccoli paesi montani - protesta Silvana Alberio, sindaco di Gavirate con l'ufficio di Oltrona a rischio chiusura - penso che il metodo più corretto sia quello di ascoltare in un luogo fisico i Comuni coinvolti, dove poter presentare le firme raccolte dei cittadini e ragionare sui dati ufficiali relativi al funzionamento di ciascun sportello». Un luogo dove confrontarsi

Ci sono frazioni come ad esempio Oltrona, che hanno più abitanti di un Comune vero e proprio; stessa cosa vale per Caldana di Cocquio Trevisago. La Regione, in una nota di Nava, ha garantito che «si completerà la raccolta dei dati da Comuni e Province». «Mi auguro sia previsto un luogo dove confrontarsi; attendo fiduciosa» conclude la Alberio. Stessi timori vengono espressi da Vittorio Griffini, vicesindaco di Cocquio Trevisago. «Penso sia necessario approfondire bene i criteri indicati dal tavolo - dichiara - io continuo a pensare che si possa arrivare a non chiudere nessun sportello ed a dividersi le riduzioni d'orario; centrale è il problema del trasporto pubblico, ma non solo. Pensiamo ad anziani di 85 o 90 anni costretti a prendere l'autobus per andare in posta». Continua la vertenza dei sindacati; i rappresentanti dei lavoratori varesini saranno ricevuti domani a Villa Recalcati da Gunnar Vincenzi.

«Se non si affronta il problema della carenza degli organici non si risolve il problema» chiosa Antonio Santacroce (Cisl). • Matteo Fontana

IL DATABASE

Nasce la piattaforma per esuberanti e mobilità

d «Solo attraverso adeguati strumenti, che consentano il rispetto dei tempi di attuazione della legge Delrio, è possibile dare le giuste garanzie agli enti locali e al personale. Per questo motivo, il segretario generale dell'Anci e il direttore dell'Upi, Veronica Nicotra e Piero Antonelli, apprezzano il lavoro che ha portato alla pubblicazione, sul sito del Dipartimento della Funzione Pubblica, del portale per il censimento dei posti disponibili per la mobilità del personale di Province e Città metropolitane»: lo sottolineano in una nota Anci e Upi. «Garantire che ciascun attore istituzionale protagonista del processo di attuazione della legge Delrio proceda nei tempi stabiliti, significa salvaguardare la funzionalità complessiva degli enti e la possibilità di assicurare i servizi, nonché salvaguardare i percorsi di tutela del personale previsti dalla legge», aggiungono. «Infatti - spiegano - per la pratica applicazione e poi riuscita della procedura di mobilità è necessario, come è evidente, operare l'individuazione del personale in sovrannumero. Solo tale operazione consentirà l'incrocio fra i fabbisogni assunzionali delle Pa, e quindi la concreta applicazione dei risultati del censimento e l'operatività del sistema del dipartimento della Funzione pubblica». «Le Città metropolitane e i nuovi enti di area vasta, anche e soprattutto per salvaguardare il personale, stanno già lavorando per rispettare la scadenza di legge. È auspicabile che anche le Regioni procedano con rapidità all'approvazione delle leggi di riordino delle funzioni, ed è necessario che sia portato a compimento nelle prossime settimane il lavoro degli Osservatori regionali».

FINANZA LOCALE

6 articoli

Immobili. Il dipartimento delle Finanze risponde a un quesito sul tributo per i servizi indivisibili

Dichiarazione unica per la Tasi

Il modello unificato, da adottare con Dm, non è previsto dalla norma
Giuseppe Debenedetto

INIZIATIVE BLOCCATE

Verona, Rimini e Mantova avevano predisposto
e messo a disposizione
dei contribuenti
un modulo fai-da-te

Il modello di **dichiarazione della Tasi** deve essere "unico", cioè adottato con un decreto ministeriale e utilizzabile sull'intero territorio nazionale. Lo ha chiarito il dipartimento delle Finanze con la risoluzione 3/DF di ieri, rispondendo a un quesito dell'Anutel (associazione nazionale uffici tributi enti locali) sulle modalità di predisposizione dei modelli e sull'eventualità che tale adempimento spetti ai singoli **Comuni**. Scelta, quest'ultima, che costringerebbe i contribuenti a doversi informare presso ciascun Comune e renderebbe impossibile predisporre una procedura e un software unici per assolvere gli obblighi dichiarativi.

Criticità che il Mef ritiene superabili attraverso l'adozione di un modello unico di dichiarazione ministeriale. Una soluzione ispirata a esigenze di uniformità ma sfornita di un chiaro supporto normativo. Al contrario, il quadro è piuttosto confuso perché il legislatore, quando ha introdotto la **luc** (imposta unica comunale che accorpa l'Imu, la Tasi e la Tari), ha previsto un'unica dichiarazione per i tre prelievi e al tempo stesso diverse eccezioni a questa regola.

In particolare, dopo aver disciplinato in generale i termini e le modalità di presentazione della dichiarazione luc, la legge di stabilità 2014 ha precisato che alla dichiarazione relativa alla Tasi si applicano le disposizioni concernenti la presentazione della dichiarazione dell'Imu (comma 687) e che l'istituzione della luc lascia salva la disciplina per l'applicazione dell'Imu (comma 703). Resta però da chiarire se il Comune deve predisporre il modello di dichiarazione della Tasi, non essendovi un obbligo espresso in tal senso: infatti la norma parla solo di «modello messo a disposizione dal comune» e non è previsto alcun rinvio a decreti ministeriali di approvazione del modello di dichiarazione Tasi.

In tale contesto deve comunque escludersi la possibilità di adottare un modello unico valido per i tre tributi della luc (Imu, Tari e Tasi), che hanno caratteristiche diverse e suggeriscono distinti modelli dichiarativi contenenti ciascuno gli specifici elementi necessari alla corretta applicazione del tributo.

Da escludere anche la possibilità di utilizzare per la Tasi lo stesso modello di dichiarazione previsto per l'Imu, perché mancherebbe la parte relativa all'occupante. Dovrebbe quindi concludersi nel senso che ogni ente deve predisporre il proprio modello di dichiarazione Tasi, come avviene per la Tari. Infatti diversi comuni (tra cui Verona, Rimini e Mantova) li hanno già messi in rete. Ma la solerzia di questi enti non è stata però premiata perché pone il contribuente di fronte ad un dilemma: utilizzare i modelli "comunali" o attendere l'adozione del modello unico "ministeriale"?

Il Dipartimento opta per la seconda soluzione, senza però risolvere i problemi sollevati dall'Anutel. Manca infatti la norma che abilita il ministero ad approvare il decreto e non c'è ancora alcun modello ufficiale da utilizzare. Auspicando che il tutto avvenga in tempo utile per far capire ai contribuenti come assolvere l'obbligo dichiarativo, che scade il prossimo 30 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

01 IL QUESITO

L'Anutel ha chiesto al Dipartimento delle finanze di chiarire come vada predisposto il modello di dichiarazione della Tasi, da presentare entro il 30 giugno

02 L A RISPOSTA

Il Df ha affermato che il modello deve essere unificato e definito con un decreto ministeriale

03 I DUBBI

Le norme, però, pur essendo poco chiare, non parlano di decreti ministeriali, e nel frattempo alcuni Comuni hanno già predisposto e messo online i loro modelli

Collegno

Bilancio, per Tasi e Tari aumentano le aliquote

Il bilancio 2015, che sarà votato stasera, vede aumentare l'aliquota della Tasi, dal 2,5 ad un secco 3 per mille. Anche la Tari sale di un 3%. Una manovra che, con risparmi e razionalizzazioni, dovrà coprire un taglio di trasferimenti di 2,6 milioni. «Oltre a mantenere invariati i servizi e le tariffe - spiega il vicesindaco Garruto -, continua il nostro impegno per politiche sociali, educative e del lavoro. Abbiamo investito 500 mila euro, come fondo di solidarietà, per i tributi come Tasi e Tari, per le famiglie con reddito Isee fino a 16 mila euro». Un bilancio che ha avuto l'approvazione dei sindacati. «Il nostro Comune - aggiunge il sindaco Casciano -, è il primo in Piemonte a farlo con una contrattazione sociale». [P.R.]

Semplificazione

Per la Tasi modello unico nazionale

modo, rilevano le Finanze, i contribuenti che possiedono più immobili sarebbero costretti a procurarsi più modelli e sarebbe anche impossibile predisporre un software unico. Il nuovo modello nazionale arriverà quindi con decreto del Mef. Il modello per la dichiarazione della Tasi, deve essere unico e valido su tutto il territorio nazionale. È intervenuto il Dipartimento delle Finanze del Mef per fermare la tendenza dei Comuni a produrre in proprio appositi modelli validi solo nel proprio territorio. In questo

Ok senza modifi che alla discussa norma del ddl Madia. Procedimenti disciplinari veloci

Comuni, paga solo il dirigente

Per i sindaci nessuna responsabilità per la gestione
FRANCESCO CERISANO

Solo i dirigenti, e non gli amministratori locali (sindaci, assessori), saranno responsabili per l'attività gestionale degli enti. Il governo non ha fatto dietrofront sulla discussa norma, inserita a fine gennaio (si veda ItaliaOggi del 23/1/2015) come emendamento del relatore al ddl delega sulla riforma della p.a., subito ribattezzata «salva-sindaci» o «salva Renzi» (in quanto da alcuni ritenuta applicabile al giudizio per danno erariale a carico del presidente del consiglio, da cui però il premier è stato frattempo assolto). Non ci sarà nessun ripensamento ma anche nessuna riformulazione dell'emendamento, come in un primo momento annunciato dal ministro Marianna Madia per evitare polemiche e definire meglio la ratio della disposizione. Il governo al senato ha tirato dritto per la sua strada confermando nel testo originario l'emendamento di Giorgio Pagliari (Pd). «Per me la norma era già abbastanza chiara, andando nella direzione di rafforzare il principio di separazione tra indirizzo politico-amministrativo e gestione e non dava adito a nessun retropensiero su un possibile salvacondotto per i sindaci», ha spiegato Pagliari a ItaliaOggi. «Tuttavia, proprio per mettere a tacere le polemiche, mi ero dichiarato disponibile a una riformulazione del testo che precisasse le condizioni in cui anche gli organi politici sono chiamati a rispondere del loro operato». Il mancato dietrofront del governo è stato contestato dal Movimento Cinque Stelle che chiedeva la cancellazione della norma «salva-sindaci». «È un esempio dell'ipocrisia del governo», ha dichiarato Nicola Morra, vicepresidente della commissione affari costituzionali del senato. «In questo modo i politici vengono deresponsabilizzati e i dirigenti restano gli unici a rispondere da un punto di vista erariale ed amministrativo». La commissione affari costituzionali del senato ha anche approvato l'emendamento che punta a sveltire i procedimenti disciplinari verso gli statali. Tra i criteri di delega che spetterà ai decreti attuativi tradurre in norme precettive, il governo ha fatto inserire l'«introduzione di norme in materia di responsabilità disciplinare dei pubblici dipendenti finalizzate ad accelerare e rendere concreto l'esercizio dell'azione disciplinare». Alla stretta fa da contraltare la semplificazione dei procedimenti di valutazione che dovranno portare a riconoscere e premiare i dipendenti meritevoli. Segretari comunali, partecipate e camere di commercio, tutto rimandato. La lentezza con cui la commissione affari costituzionali sta procedendo nel voto sugli emendamenti ha fatto slittare l'approvazione della soluzione transitoria, individuata dal relatore, per i segretari comunali e provinciali. Non c'è stato nessun dietrofront sulla cancellazione della figura, ma almeno per tre anni i segretari resteranno al loro posto anche se nel frattempo, a seguito dell'abolizione dell'Albo, saranno con uiti nel ruolo unico della dirigenza. Le funzioni oggi esercitate dai segretari (attuazione dell'indirizzo politico, coordinamento dell'attività amministrativa e controllo di legalità) saranno attribuite ai dirigenti. L'emendamento prevede che i comuni capoluogo di provincia e quelli con più di 100 mila abitanti, in assenza di specifici che professionalità interne all'ente, possano individuare il dirigente apicale anche al di fuori del ruolo unico, «purché in possesso di adeguati requisiti culturali e professionali». Nei piccoli comuni, in coerenza con l'obbligo di associazionismo (che dopo la recente proroga scatterà solo a partire dal 2016), gli enti dovranno gestire in forma associata, al pari delle altre funzioni fondamentali, anche la funzione di direzione apicale. Rinviata anche la stretta sulle società partecipate. La commissione affari costituzionali riprenderà oggi l'esame ripartendo dall'articolo 14 sulla razionalizzazione e il riordino delle partecipate. L'approvazione slitta a dopo Pasqua. La conferenza dei capigruppo ha preso atto del passo di lumaca con cui sta procedendo la prima commissione e ha deciso di posticipare l'arrivo in aula del ddl a giovedì 2 aprile. In questo modo, di fatto, slitta dopo Pasqua l'ok finale del provvedimento che poi andrà a Montecitorio per la seconda lettura. © Riproduzione riservata

Foto: Marianna Madia

Immobili di categoria D, arrivano i coeffi cienti per calcolare i tributi

Ilaria Accardi

Sono stati pubblicati i coeffi cienti da applicare per l'anno 2015 per il calcolo dell'Imu e della Tasi per i fabbricati classifi cabili nel gruppo D, appartenenti ad imprese e sforniti di rendita catastale. Puntuale all'appello annuale è stato emanato il decreto 25 marzo 2015 della direzione legislazione tributaria e federalismo fi scale del Dipartimento delle fi nanze del Mef. Il testo è stato pubblicato sul sito istituzionale www.fi nanze.it con il quale vengono approvati i coeffi cienti necessari alla determinazione dell'Imu e della Tasi per gli immobili che: - sono classifi cabili nel gruppo D; - non sono iscritti in catasto; - appartengono a imprese; - sono distintamente contabilizzati; - sono sforniti di rendita catastale. Si ricorda che per gli immobili che hanno queste caratteristiche non è possibile far ricorso al criterio generale di determinazione della base imponibile dell'Imu e della Tasi basato sulla moltiplicazione della rendita catastale per le aliquote deliberate dal comune, proprio perché questi immobili non sono forniti di rendita. A tal fi ne l'art. 13, comma 3, del dl 6 dicembre 2011, n. 201, convertito dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 ha operato un rinvio alla disciplina dell'Ici, in particolare all'art. 5, comma 3, del dlgs n. 504 del 1992, che detta un diverso metodo di quantifi cazione del valore dell'immobile, che deve essere seguito fi no all'anno in cui questo non vien iscritto in catasto con attribuzione di rendita. Detto valore deve essere stabilito alla data di inizio di ciascun anno solare, o, se successiva, alla data di acquisizione, applicando i coeffi cienti, che sono aggiornati annualmente con decreto del Mef, sulla base dei dati risultanti all'Istat sull'andamento del costo di costruzione di un capannone. Si ricorda che nella risoluzione n. 6/Df del 28 marzo 2013 è stato specificato che detto valore è formato dal costo originario di acquisto/costruzione compreso il costo del terreno, dalle spese incrementative, dalle rivalutazioni economico/fi scali, eventualmente effettuate, dagli interessi passivi capitalizzati e dai disavanzi di fusione, come risultante dalle scritture contabili al 1° gennaio dell'anno in riferimento al quale sono dovute l'Imu e la Tasi. In estrema sintesi, occorrerà applicare i coeffi cienti approvati dal decreto relativi all'anno 2015 al valore dell'immobile che è costituito dall'ammontare che risulta dalle scritture contabili, al lordo delle quote di ammortamento; alla somma che ne scaturisce va, poi, applicata l'aliquota deliberata dal comune. Se, invece, i fabbricati in questione hanno già una rendita catastale, la base imponibile ai fi ni Imu e ai fi ni Tasi viene determinata moltiplicando la rendita catastale, rivalutata del 5%, per il coeffi ciente, pari a 65, come stabilito dell'art. 13, comma 4, lettera d) del dl n. 201 del 2011, oppure pari a 80, se si tratta di fabbricati classifi cati nella categoria catastale D/5, come dispone il successiva lettera b -bis).

La dichiarazione Imu vale anche ai fini Tasi. No a modelli fai-da-te

Ilaria Accardi

La dichiarazione Imu vale anche ai fini Tasi. Il modello di dichiarazione non può essere predisposto da ogni comune. Lo ribadisce la direzione legislazione tributaria e federalismo fiscale del dipartimento delle finanze del ministero dell'economia, con la risoluzione n. 3/Df del 25 marzo 2015 con la quale si cerca di arginare la super attività di alcuni comuni che intendono «creare» un apposito modello, valido nel proprio territorio, ai fini della dichiarazione relativa al tributo per i servizi indivisibili (Tasi). I tecnici di via dei Normanni, sulla scorta di quanto già illustrato nelle FAQ del 3 giugno 2014, nelle risposte n. 20 e 21, precisano che anche il modello di dichiarazione Tasi, come quello dell'Imu, deve essere unico e valido su tutto il territorio nazionale, proprio in ottemperanza ai principi di semplificazione amministrativa degli adempimenti dei contribuenti, che se hanno immobili dislocati in più comuni, sarebbero altrimenti costretti a compilare diversi modelli di dichiarazione. Sarebbe altrimenti, impossibile anche predisporre una procedura e un software unici per assolvere gli obblighi dichiarativi. Oltre a queste esigenze a favore del modello unico su tutto il territorio nazionale c'è anche lo stesso dato normativo che nella risoluzione viene ben illustrato attraverso uno slalom tra i vari provvedimenti che disciplinano i tributi locali in questione che sono con i Tasi, con l'art. 1, comma 639, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, nell'Imposta unica comunale (Iuc). Ebbene, vista la stretta interrelazione tra Imu e Tasi, il comma 687, prescrive a chiare lettere che «ai fini della dichiarazione relativa alla Tasi si applicano le disposizioni concernenti la presentazione della dichiarazione dell'Imu». Occorre a questo punto far rinvio all'art. 13, comma 12-ter del dl 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 il quale dispone che la dichiarazione Imu deve essere presentata «utilizzando il modello approvato con il decreto di cui all'articolo 9, comma 6, del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23» il quale, a sua volta, stabilisce che «con uno o più decreti del ministro dell'economia e delle finanze, sentita l'Associazione nazionale comuni italiani, sono approvati i modelli della dichiarazione». È evidente, dunque, che il modello di dichiarazione Tasi deve essere quello approvato con decreto del ministro dell'economia e delle finanze e non quello deliberato dal comune. Anzi, ben più etere, sui comuni incombe un onere specifico, dettato dal successivo comma 685 dell'art. 1 della legge n. 147 del 2013, e cioè quello di mettere a disposizione il modello di dichiarazione e non certo quello di predisporlo. Si ricorda che la dichiarazione deve essere presentata entro il termine del 30 giugno dell'anno successivo alla data di inizio del possesso o della detenzione dell'immobile assoggettabile al tributo.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28 articoli

Il governo alza le stime di crescita Conti pubblici, piano il 3 aprile

Accelera la preparazione del Documento economico e finanziario
Mario Sensini

ROMA Anche la Confindustria è ottimista. Il Prodotto interno lordo del primo trimestre è salito dello 0,2%, ha detto ieri il suo Centro Studi, ed è destinato ad accelerare. Il Cer ipotizza per il 2015 una crescita dell'economia dello 0,9%, Prometeia ed il Ref dello 0,7%. Il "consenso", tra gli istituti di previsione, è su una crescita del Pil dello 0,8%, superiore alle ultime stime del governo, che indicavano per l'anno in corso un più 0,6%.

Il quadro della congiuntura migliora, ma per il governo Renzi, che il 3 aprile, in anticipo sul termine del 20, varerà il Documento di economia e finanza con le linee della politica economica e di bilancio del prossimo triennio, i problemi non sono affatto finiti. Il calo dei prezzi petroliferi, la svalutazione del 30% dell'euro sul dollaro, gli acquisti di titoli da parte della Bce, ed il calo della spesa per interessi che ne deriva, rendono più facile la gestione del bilancio. Ma non creano ancora il margine sufficiente per evitare i previsti aumenti dell'Iva e delle accise per 17 miliardi per il 2016 (20 nel 2017).

«L'intenzione del governo è di disinnescare gli aumenti dell'Iva» dicono al ministero dell'Economia. L'aumento delle tasse sui consumi, spiegano, tornerebbe a deprimere la crescita, che è appena ripartita. Secondo Fedele De Novellis, capo economista del Ref l'aumento dell'Iva «toglierebbe un punto alla crescita del pil, dall'1,5% di nuovo allo 0,5%». Per Stefano Fantacone, capo ricercatore del Cer, «il deficit pubblico scenderebbe dal 2,5% del 2015 all'1,3 nel 2016, allo 0,7 l'anno successivo, ma la crescita del Pil crollerebbe dall'1,3% nel 2016 allo 0,8% nel 2017».

Dal calo degli spread sui titoli di Stato, l'allungamento della vita del debito e le operazioni di mercato della Bce, stimano gli istituti di previsione, che hanno appena discusso con l'Ufficio Parlamentare di Bilancio il nuovo quadro delle previsioni, deriverà nel 2015 un risparmio di 5 miliardi, forse di più nel 2016. Per compensare l'aumento dell'Iva e delle accise servono dunque altri 10 miliardi, che Tesoro e Palazzo Chigi contano di recuperare con una nuova tornata di tagli di spesa.

Anche i tagli, tuttavia, hanno un effetto recessivo. Minore, rispetto all'aumento delle tasse, ma ce l'hanno. Così, Renzi e Padoan non escludono di riaprire la discussione con la Ue. Potrebbe essere di nuovo invocata la clausola che consente di avere più tempo per il pareggio mentre si fanno le riforme. Si ragiona sull'ipotesi di confermare l'obiettivo attuale di un deficit 2015 al 2,6%, anche se la crescita dell'economia sarà rivista al rialzo nel Def, o se attestarsi qualche decimo più su, evitando una nuova manovra restrittiva di bilancio. Ed è una decisione tutta politica. «L'alternativa è tra l'aumento delle tasse e duecentomila occupati in più in un anno» dice De Novellis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Def

Il Def traccia la politica economica e di bilancio del prossimo triennio, indicando per ciascun anno gli obiettivi di deficit e debito. Include il Piano Nazionale delle Riforme e, con questo, è sottoposto alle valutazioni della Ue.

L'editoriale

Nell'editoriale del Corriere del 22 marzo Francesco Giavazzi ha chiesto al governo di anticipare la legge di Stabilità e tagliare sensibilmente la spesa pubblica

La moneta

Il Tesoro emetterà due monete

da 2 euro a circolazione ordinaria dedicate a Dante Alighieri (750 dalla nascita) e all'Expo

Pensioni e Iva, Tsipras promette le riforme

Atene pronta a presentare a giorni la lista a Bruxelles. Il governatore Stournaras: accordo vicino Juncker più ottimista, Berlino frena sullo sblocco dei fondi. Bce alza a 71 miliardi i prestiti alle banche Ivo Caizzi

BRUXELLES Il premier greco di estrema sinistra Alexis Tsipras intende inviare le riforme richieste dall'Eurogruppo per sbloccare i prestiti di salvataggio al massimo «all'inizio della settimana prossima». Lo ha annunciato nell'Europarlamento di Bruxelles il presidente lussemburghese della Commissione europea Jean-Claude Juncker citando una sua telefonata con Tsipras della sera precedente. Juncker ha aggiunto di aver superato il suo precedente pessimismo causato dai contrasti tra Atene e Berlino, sostenendo che ora «si è tornati alla normalità del procedimento e penso che potremo arrivare a una conclusione favorevole per la Grecia e per l'Ue».

Ma la cancelliera tedesca Angela Merkel e le istituzioni Ue continuano a fare pressioni su Atene per arrivare davvero la prossima settimana a poter annunciare un Eurogruppo straordinario dei 19 ministri finanziari in grado di dare il via libera ai 7,2 miliardi necessari per evitare l'insolvenza della Grecia.

Un segnale in questo senso l'ha dato l'Euro working group, l'organismo tecnico impegnato a preparare le riunioni dell'Eurogruppo. Non ha concesso per ora 1,2 miliardi rivendicati da Atene in quanto restituiti in eccesso al Fondo salva Stati dell'eurozona nell'ambito dei prestiti diretti alle banche in difficoltà.

Nella loro riunione in teleconferenza gli sherpa dei 19 ministri finanziari hanno considerato il governo ellenico non autorizzato legalmente a ricevere quei fondi. «Non vediamo alcuna ragione per sbloccarli», ha fatto sapere un portavoce del ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble.

Anche la Bce di Mario Draghi, dopo aver alzato moderatamente i suoi finanziamenti d'emergenza agli istituti di credito greci in crisi di liquidità (da 69,8 a 71 miliardi), ha ordinato di non usare i fondi per aumentare gli acquisti di titoli di Stato ellenici a breve termine. A Francoforte temono che le banche greche possano appesantirsi eccessivamente impegnandosi ancora di più sul debito nazionale. A Berlino e in altre capitali vogliono vedere corretta o almeno ridimensionata la politica economica di estrema sinistra annunciata inizialmente da Tsipras e dal suo ministro delle Finanze Yanis Varoufakis. Il membro del direttivo Bce, il belga Peter Praet, ha invitato i leader politici greci a esercitare maggiore «disciplina verbale». Il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, ha aggiunto che «sarebbe tragico se la Grecia rinunciassse al percorso» perché «soltanto riforme basilari possono migliorare le prospettive economiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funziona il piano Corriere della Sera 60 miliardi di euro al mese gli acquisti di titoli di Stato, di istituzioni sovranazionali e agenzie, di obbligazioni garantite e cartolarizzazioni, attuati da Francoforte il limite massimo del totale del debito pubblico nazionale che può essere rastrellato sul mercato dall'eurosistema 19 mesi 33% la durata del piano in base alle previsioni attuali 2-30 anni il «range» delle scadenze dei titoli il tetto degli acquisti per ogni emissione a livello nazionale: il limite non può essere superato 25% la quota dei titoli il cui rischio è condiviso tra gli Stati dell'eurozona: 12% di obbligazioni emesse da istituzioni europee, 8% di bond a livello nazionale 20% la percentuale degli acquisti il cui rischio pesa sulle spalle delle relative banche centrali nazionali 80% il tasso minimo dei titoli che vengono acquistati, corrispondente a quello dei depositi presso la Bce. Le operazioni sono effettuate sul mercato secondario -0,2% 1.140 miliardi l'importo complessivo degli acquisti

La vicenda

La Germania e le istituzioni europee continuano a fare pressione affinché si arrivi a una soluzione per Atene entro la prossima settimana. A quel punto sarà necessario annunciare un Eurogruppo straordinario dei 19 ministri finanziari per dare il via libera ai 7,2 miliardi che la Grecia aspetta per evitare l'insolvenza. Il premier greco Alexis Tsipras avrebbe intenzione di inviare a Bruxelles la lista di riforme richieste dall'Eurogruppo in

pochi giorni, al massimo all'inizio della prossima settimana Il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, si è detto possibilista sull'imminente risoluzione dell'impasse. «Si è tornati alla normalità del procedimento - ha detto - e penso potremo arrivare a una soluzione favorevole» 315 miliardi di euro Il debito pubblico della Grecia. I Paesi dell'eurozona sono esposti per 187,4 miliardi, Fmi e Bce per 58,5 miliardi, i privati per 69,2

Intervista

Trichet: l'Italia si è impegnata ma ci sono molte cose da fare

«La Grecia? Buoni gli impegni su evasione e corruzione»

Fabrizio Goria

«L'Italia si è impegnata molto, ma restano diverse cose da fare». Così pensa Jean-Claude Trichet, ex presidente della Banca centrale europea (Bce), incontrato a Milano in occasione della Global megatrends conference organizzata da Credit Suisse. E a due mesi dalle elezioni in Grecia, anche Trichet ricorda al governo greco che l'obiettivo primario è quello di riguadagnare la fiducia dei partner internazionali.

Con lo scoppio della crisi «subprime», e sotto il suo mandato, la Bce ha iniziato a introdurre misure di politica monetaria non convenzionali. Quanto è cambiata la Bce?

«Sì, è vero. C'erano delle situazioni eccezionali. E per fortuna non avevamo alcun problema su stabilità dei prezzi e deflazione. Mario Draghi ha dovuto confrontarsi con altre circostanze, ma secondo me c'è una precisa continuità fra ciò che ho fatto io e ciò che è stato fatto dopo».

C'è il rischio che i politici usino la Bce come una macchina stampa moneta, ritardando le riforme?

«Non penso che sia una domanda da porre solo guardando alla Bce, ma guardando a tutte le banche centrali delle economie avanzate. Tutte hanno adottato misure impensabili prima della crisi. Se non utilizziamo correttamente il tempo fornitoci ne pagheremo le conseguenze nella prossima crisi. Specie nell'eurozona».

I contribuenti devono temere il Qe o la deflazione?

«Il punto è che in tutte le economie avanzate sono state introdotte misure straordinarie. Il messaggio dato dalle banche centrali ai governi è che bisogna mettere i conti in ordine e introdurre riforme strutturali in modo da elevare il potenziale di crescita. Bisogna chiedersi quanto sia chiaro il messaggio inviato. I contribuenti dovrebbero preoccuparsi delle scelte sbagliate di governi e parlamenti».

Mi può ricordare il suo peggior momento alla Bce, quello più drammatico?

«Ci sono stati quattro momenti assolutamente drammatici, in cui abbiamo dovuto "inventare" misure non convenzionali. Il 9 agosto 2007, la crisi subprime. Il 15 settembre 2008, la bancarotta di Lehman Brothers. Il maggio 2010, quando abbiamo iniziato a comprare bond di Irlanda, Portogallo e Grecia. E poi quello probabilmente più drammatico di tut-ti, consumatosi tutto in un weekend, fra venerdì 5 agosto 2011 e il lunedì successivo. È stato quando abbiamo inviato le lettere ai governi di Italia e Spagna e abbiamo iniziato a comprarne i bond. Il 40% del Pil dell'eurozona era sotto attacco. In poche ore abbiamo dovuto decidere cosa fare, non avevamo tempo. È stato di gran lunga il periodo più drammatico».

Com'è cambiata l'Italia rispetto all'agosto 2011?

«Io penso che siano cambiate tante cose. La retorica è cambiata. Ci sono state diverse decisioni cruciali da parte di Mario Monti, Enrico Letta e Matteo Renzi. Certo, rimangono ancora molte cose da fare, ma mi pare che l'Italia sia su un percorso nettamente migliore che in passato. E le riforme strutturali restano importantissime per il Paese».

E la Grecia? Due mesi fa Tsipras vinceva le elezioni. Eppure, poco è cambiato. Che opinione si è fatto su Atene?

«Il nuovo governo si è preso molti impegni buoni, come la lotta alla corruzione e all'evasione fiscale, e altri meno. Mi aspetto che il governo greco capisca che se vuole avere crescita, creazione di posti di lavoro e restare nell'eurozona, deve avere la fiducia della comunità internazionale. Tutta. Non solo i partner europei, che hanno aiutato in modo netto la Grecia. È importante che il programma del nuovo governo sia approvato dai partner internazionali, l'unico modo per riguadagnare la fiducia».

FGoria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

QUANTITATIVE EASING

Con il «quantitative easing» la banca centrale di fatto crea nuova moneta acquistando titoli pubblici e privati sul mercato. La Bce ha avviato dal mese di marzo acquisti mensili per 60 miliardi di euro di titoli, in gran parte pubblici, con l'obiettivo di rialzare l'inflazione a un tasso inferiore ma vicino al 2%.

Chi è

Jean Claude Trichet, 72 anni, è un banchiere ed economista francese. Ha ricoperto la carica di governatore della Banca di Francia dal 1993 al 2003 ed è stato presidente della Banca centrale europea. Mandato in cui gli è subentrato Mario Draghi dal novembre del 2011

Le vie della ripresa INFRASTRUTTURE

Bonus a ostacoli per gli investimenti

Per Casse e fondi pensione le risorse impiegate dovranno essere «certificate» dalle Entrate
Marco lo Conte

Investire nell'economia reale beneficiando di un vantaggio fiscale domani sarà possibile - appena il decreto ministeriale, ancora in bozza, sarà firmato e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - ma, se verranno confermate le anticipazioni circolate in queste ore, per fondi pensione e Casse di previdenza equivarrà a una vero e proprio percorso ad ostacoli.

Nelle sei pagine di testo, i tecnici del ministero dell'Economia hanno delineato le linee guida per l'accesso al beneficio fiscale compensativo del recente aumento della tassazione sui rendimenti annui operato dalla legge di Stabilità, per i fondi pensione regolati dal Dlgs 252/2005 e le Casse del Dlgs cosiddette ex 509 ed ex 103. Questi soggetti istituzionali potranno beneficiare complessivamente di 80 milioni di euro come credito di imposta investendo nella «realizzazione di infrastrutture correlate all'erogazione di servizi pubblici o di pubblica utilità, effettuate attraverso la sottoscrizione o l'acquisto di azioni o quote di società (oppure obbligazioni o similari) operanti nei settori delle infrastrutture stradali, ferroviarie, portuali, aeroportuali, sanitarie, delle telecomunicazioni e della produzione e trasporto di energia e fonti energetiche».

La bozza aggiunge che i soggetti istituzionali potranno sottoscrivere in azioni per una durata non inferiore ai 5 anni mentre per una durata non inferiore ai 10 anni - per accedere al credito di imposta - potranno investire anche in quote di organismi di investimento collettivo del risparmio (Oicr), ossia fondi di investimenti specializzati in azioni o obbligazioni «che investano prevalentemente in titoli» come quelli citati. Gli articoli 4 e 5 della bozza di decreto descrivono l'articolata procedura con la quale gli investitori previdenziali potranno accedere al beneficio fiscale, in ragione delle loro scelte di investimento. Si tratta degli articoli più volte ritoccati in fase di redazione, e in versioni forse ancora non definitive. Nel primo si specifica che il credito di imposta è riconosciuto nella misura della «differenza tra l'ammontare delle ritenute e imposte sostitutive applicate, nella misura del 26 per cento, sui redditi di natura finanziaria, dichiarate e certificate dai soggetti intermediari o dichiarate dai soggetti medesimi, e l'ammontare di tali ritenute e imposte sostitutive computate nella misura del 20 per cento, a condizione che un importo corrispondente tali redditi sia investito nelle attività di carattere finanziario a medio o lungo termine.»

Ma è il quinto articolo che si presenta particolarmente problematico per l'operatività di un soggetto istituzionale: fondi pensione e Casse dovranno ogni anno comunicare all'agenzia delle Entrate «l'importo dei redditi che è stato investito nelle attività di carattere finanziario di cui all'articolo 2, entro sei mesi dal termine del periodo d'imposta di riferimento, e quello massimo agevolabile». All'Agenzia il compito di valutare l'attendibilità della richiesta del credito di imposta, in una dialettica con ciascun investitore istituzionale, che ogni anno può tradursi in un contenzioso: un'operatività che esula dalle modalità operative dei fondi pensione, peraltro vigilate nella loro operatività dalla Covip, che hanno l'obbligo di delega di gestione, a soggetti istituzionali, tramite una banca depositaria (le Casse hanno maggior agio nella gestione diretta). Insomma, un percorso ad ostacoli, per chi vuol indirizzare nel territorio domestico almeno una parte dei contributi dei lavoratori italiani. C'è da registrare anche ciò che manca nell'ultima bozza del decreto in circolazione: è uscito il riferimento, come possibile "target" di investimento, alle aziende che beneficiano di provvedimenti legislativi riguardanti la «riqualificazione e ricostruzione industriale». Mancano invece precisazioni sulle modalità di erogazione del credito di imposta: a «rubinetto», fino cioè a completamento di quanto stanziato, oppure secondo criteri valutativi (o altro ancora). Mancano anche indicazioni sulle modalità operative del "veicolo" tramite cui i fondi pensione possono investire nei titoli suddetti. E dettagli sull'operatività geografica delle società di cui sottoscrivere azioni o bond: non sarebbe raro investire in aziende globalizzate, con sede nell'Unione Europea, ma finanziandone le attività fuori dai nostri confini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Liquidità Valutazione ai valori di mercato. Dati 2013, in migliaia di euro
 PATRIMONIO DELLE CASSE ADEPP A VALORI DI MERCATO Liquidità Titoli di debito Titoli di capitale
 OICR Immobili Altre attività e passività 5,9 50,9 13,3 14,5 10,7 4,7 3,4 70,0 17,9 8,0 0 0,7 5,6 47,0 21,9 25,1
 0 0,4 6,6 72,2 12,2 9,3 0 -0,3 Fonti AdEPP; Mefop su dati Covip Composizione di attività per tipologia di
 fondo. Dati al 31 dicembre 2013, in % FONDI PENSIONE FONDI PREESISTENTI FONDI NEGOZIALI PIANI
 INDIVIDUALI PENSIONISTICI FONDI APERTI OICR Partecipazioni in società immobiliari Polizza
 assicurative Altre attività Altri titoli di debito Titoli di capitale (azioni) Titoli di Stato 4.361.975 19.740.256
 331.802 356.350 6.345.918 6.968.750 11.907.873 3.020.221 Immobili 10.926.322 TOTALE 63.959.468 7,3%
 18,8% 10,7% 33,4% 0,5% 12,3% 4,6% 11,8% 0,6% La ricchezza dei «privati»

L'ANTICIPAZIONE

La mossa nella Stabilità

Sul Sole 24 Ore del 28 settembre 2014, la notizia che nell'ambito della Legge di stabilità 2015 il ministero dell'Economia aveva allo studio un fondo per la crescita per almeno tre miliardi di euro, con al centro Casse e fondi pensioni. Previsti investimenti di lungo termine, agevolati da incentivazioni di natura fiscale. Principali destinatari degli investimenti, le infrastrutture e le piccola imprese

Le vie della ripresa IL TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO

Partenza doppia per il Tfr in busta

Prime liquidazioni da aprile nelle aziende più grandi, da luglio in quelle più piccole
Barbara Massara Matteo Prioschi

Con la pubblicazione dell'accordo tra Abi e ministeri (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) è stato aggiunto un altro tassello per consentire ai lavoratori di incassare il Tfr mese per mese. Però l'opzione non è ancora operativa in quanto dovranno essere completati ulteriori passaggi amministrativi e chiariti diversi punti, sia per le aziende con meno di 50 dipendenti che sceglieranno di ricorrere al finanziamento assistito, sia per quelle che utilizzeranno (per obbligo o per scelta) le proprie finanze.

La scelta dei dipendenti

Le imprese, per ora, possono iniziare a raccogliere le istanze dei dipendenti utilizzando come riferimento il modello allegato al Dpcm 29/2015. Dopo di che si dovranno attendere le ulteriori istruzioni operative che verranno fornite innanzitutto dall'Inps, considerato il ruolo importante che il decreto gli ha conferito.

Per tutte le aziende, infatti, l'Istituto di previdenza dovrà presumibilmente aggiornare il flusso Uniemens in modo da consentire di inserirvi i dati della terza scelta sulla destinazione del Tfr, cioè quella della liquidazione mensile in busta paga sotto forma di Quir (quota integrativa della retribuzione), che si aggiunge a quella del mantenimento in azienda (con conseguente pagamento alla cessazione del rapporto) e a quella del trasferimento alla previdenza complementare.

Dal flusso dovrà emergere che, a fronte dell'opzione per la liquidazione presentata dal lavoratore, l'importo del suo Tfr non dovrà essere indirizzato né al fondo pensione (se il dipendente lo aveva originariamente scelto) né al Fondo di tesoreria (se si tratta di dipendente di azienda con almeno 50 addetti).

Le banche aderenti

Nelle aziende con meno di 50 dipendenti che sceglieranno di utilizzare lo strumento del finanziamento assistito, prima dalla garanzia dell'apposito fondo istituito presso l'Inps e in ultimo dallo Stato, l'effettivo avvio della liquidazione del Tfr è altresì subordinato al completamento di tutta la complessa procedura di accesso al credito.

In primo luogo, secondo quanto previsto dall'accordo quadro del 24 marzo, l'Associazione bancaria italiana dovrà diffondere tra gli istituti di credito i contenuti dello stesso, predisporre il modulo di adesione che quelli interessati all'operazione dovranno utilizzare, raccogliere le eventuali adesioni e pubblicare l'elenco delle banche aderenti sul proprio sito, affinché i datori di lavoro possano scegliere a loro volta l'interlocutore finanziario (che, come esplicitato dal decreto e dall'accordo, deve essere sempre uno soltanto).

Ma le azioni più importanti e impegnative a cui è subordinata la partenza del progetto della monetizzazione rimangono di competenza dell'Inps, che dovrà creare una specifica piattaforma informatica tramite la quale comunicare con gli istituti di credito e rendere disponibili le informazioni e i dati necessari per erogare i finanziamenti, tra i quali le certificazioni degli importi della Quir (sia nella fase preliminare alla stipula del contratto di finanziamento, sia mensilmente per consentire l'effettiva erogazione dell'importo necessario al datore di lavoro per pagare mese per mese la quota maturanda).

I fondi pensione

Non bisogna dimenticare che l'opzione per la monetizzazione può coinvolgere anche i fondi pensione complementare, laddove i dipendenti che inizialmente vi avevano aderito (con obbligo di versamento del Tfr), optino invece, come consentito dalla legge, per la relativa liquidazione mensile. Di conseguenza i fondi dovranno essere avvisati che, a partire da una certa data e fino a giugno 2018 (ovvero settembre/ottobre 2018 per le aziende beneficiarie del finanziamento assistito), non riceveranno più quei trattamenti di fine rapporto. Ciò implicherà pertanto l'ulteriore necessità di creare uno specifico flusso di comunicazione tra aziende e fondi, ovvero quella di implementare i sistemi attualmente in uso.

I dubbi per marzo

Infine i datori di lavoro, prossimi alla prima liquidazione in busta paga, attendono che l'Inps, o meglio il ministero del Lavoro, chiarisca, in ragione dei tempi di decorrenza dell'obbligo di liquidazione previsti dal Dpcm 29/2015 (slittati di un mese o di 4 per le aziende "finanziate"), se e quando la Quir di marzo verrà monetizzata.

Il dubbio nasce dal fatto che sebbene la legge di stabilità 2015, ma anche il Dpcm (nonché in ultimo l'accordo Abi-ministeri) prevedano che il periodo di monetizzabilità vada da marzo 2015 a giugno 2018, lo stesso decreto del presidente del Consiglio dei ministri fa slittare l'efficacia dell'istanza del lavoratore al mese successivo a quello della presentazione, o a tre mesi dopo per i datori di lavoro che ricorrono al credito assistito, senza aver espressamente previsto l'obbligo di liquidare anche la quota maturata a marzo, primo mese di avvio del progetto di monetizzazione.

Forse sarebbe bastato prevedere nel decreto che, in caso di istanza presentata nel primo mese utile, cioè a marzo 2015, nella busta paga di aprile il datore avrebbe dovuto riconoscere anche la Quir arretrata di marzo. Infine vale la pena di ricordare che l'opzione per la Quir può essere esercitata anche successivamente al mese di marzo dal dipendente o per sua scelta oppure perché di nuovo ingresso in azienda. In tal caso, poiché il termine ultimo previsto dalle norme rimane giugno 2018, il numero di mensilità liquidate si ridurrà di conseguenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CARATTERISTICHE PRINCIPALI PER I LAVORATORI

01 PERIODO DI FRUIZIONE

La possibilità di incassare il Tfr mese per mese in busta paga è stata introdotta dalla legge di stabilità per il 2015 (legge 190/2014, articolo 1, commi 26-34).

In particolare l'opzione può essere esercitata per al massimo per il periodo di paga che va dal 1° marzo 2015

al 30 giugno 2018

02 dESTINATARI

Il trattamento di fine rapporto su base mensile può essere chiesto solo dai dipendenti del settore privato, esclusi i lavoratori domestici e quelli del settore agricolo, purché abbiano un'anzianità di almeno sei mesi presso lo stesso datore di lavoro

03 limiti

La scelta può essere fatta anche dopo marzo, ma in ogni caso non è revocabile, a meno che si interrompa il rapporto di lavoro o l'azienda non abbia più i requisiti previsti dalle norme per erogare il Tfr. Le somme sono soggette alla tassazione ordinaria invece di quella riservata al trattamento di fine rapporto

Soccorso istruttorio. Pagano solo le aziende che vogliono rientrare in gara sanando irregolarità formali

Cantone «sfida» la Corte dei conti e limita la tassa odiata dalle imprese

Mauro Salerno

ROMA

O la multa o il cartellino rosso. Il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, va incontro alle imprese vessate dagli eccessi di burocrazia in gara. E preferisce applicare i principi europei rispetto alla stretta interpretazione letterale delle norme, che pure, nel caso specifico, era piaciuta alla Corte dei Conti.

La questione potrebbe sembrare una tecnicità, nascosta peraltro dietro al complicato nome di «soccorso istruttorio». Se non fosse che incide sulle casse delle imprese (piccole e grandi) interessate agli appalti pubblici. Riassumiamo. Per limitare le esclusioni dalle gare d'appalto pubbliche (e i relativi ricorsi al Tar) giustificate da errori puramente formali (come la dimenticanza di una firma o di una dichiarazione) lo scorso agosto il decreto Pa (DI 90/2014) ha introdotto una norma che permette agli imprenditori di sanare i documenti irregolari entro 10 giorni, pagando una sanzione (compresa tra l'uno per mille e l'uno per cento dell'appalto, entro i 50mila euro). Chi non si mette in regola viene comunque escluso.

Problema: lo spirito della norma è chiaro, non la sua trasposizione letterale, che anzi induce molte stazioni appaltanti a comminare la sanzione anche alle imprese che decidono di non avvalersi della nuova possibilità di restare in corsa per il contratto sanando i documenti. E anzi preferirebbero rinunciare alla chance (magari del tutto aleatoria) di vincere l'appalto, rispetto alla certezza di dover sborsare subito qualche migliaio di euro. Non la pensa così Cantone che aveva già chiarito la sua interpretazione nella determinazione n.1/2015 dell'Autorità, mirata proprio a fugare i dubbi sull'applicazione del nuovo «soccorso istruttorio». Ora la posizione viene ribadita con un comunicato che, rispondendo ad alcuni quesiti del ministero dell'Interno, spiega che quell'interpretazione è «doverosa sia per evitare eccessive ed immotivate vessazioni delle imprese» sia per rispettare i principi contenuti nelle nuove direttive Ue che offrono «la possibilità di integrare o chiarire i certificati», «senza il pagamento di alcuna sanzione». Ma in Italia, si sa, ci piace distinguerci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN TEMPO DI CRISI

La tassazione a partire dal «reddito liquido»

Marco Versiglioni

Osservando il contesto nel quale operano le nostre imprese, vien da chiedersi come trovare un modo per adattare la tassazione alla crisi, per rendere più certa e facile la determinazione del reddito di impresa e più sicura la prevedibilità delle conseguenze dei comportamenti fiscali, per ridurre gli effetti negativi che il redditometro e gli studi di settore producono indirettamente sull'occupazione e sugli investimenti in beni strumentali, per incentivare gli investimenti esteri, il conferimento di mezzi propri e la propensione ad eseguire i pagamenti dovuti.

D'altro canto, osservando la realtà in cui opera l'amministrazione finanziaria, ci si domanda come trovare un modo per rendere ancor più efficienti l'accertamento e la riscossione; per dedicare risorse crescenti alle verifiche di fatti singoli (scientifici) della realtà naturale e distogliere risorse dalle verifiche di fatti (etici) virtuali e sfuggenti; per eliminare le contese eristiche e rendere più collaborativo e sereno il rapporto fisco-contribuente.

Sappiamo tutti che tale ricerca è assai difficile ma la crisi, che ci spinge a guardare oltre l'usuale, lascia intuire che, a ben vedere, e con un po' di calcolato coraggio, forse un modo c'è.

Mantenendo ferma l'attuale disciplina civilistica del bilancio, un modo potrebbe essere quello di determinare il reddito di impresa (a fini fiscali) in base al principio di cassa. Più in generale, la tassazione potrebbe avere a oggetto il 'reddito liquido' che originerebbe dal susseguirsi delle entrate e delle uscite finanziarie comprese in un dato periodo e coinciderebbe, al termine del periodo, con una differenza liquida positiva pari al risultato del confronto algebrico delle disponibilità liquide alla fine del periodo di imposta con le disponibilità liquide all'inizio del periodo di imposta. Rispetto alla determinazione della base imponibile, le spese, ovviamente se inerenti, diverrebbero deducibili solo al momento del pagamento e i ricavi diverrebbero tassabili solo al momento dell'incasso. In caso di investimento, il costo di acquisto sarebbe interamente deducibile al momento del pagamento e gli ammortamenti scomparirebbero. In caso di finanziamento, l'entrata di capitale di terzi concorrerebbe a incrementare il reddito di impresa liquido e la sua uscita a ridurlo; l'entrata di capitale proprio, invece, non genererebbe alcun incremento del reddito di impresa liquido (per eventuali approfondimenti, rinvio al mio saggio in Riv.dir.trib., 2014, n. 6, 741 ss.).

Il nuovo criterio, teoricamente più efficiente sul piano del gettito, potrebbe essere funzionale a un'applicazione generalizzata della 'sostituzione di imposta di impresa' e dunque alla creazione del nuovo 'sistema del reddito liquido'. In effetti, la focalizzazione dell'elemento puntuale (scientifico) del pagamento consentirebbe alle banche di applicare su ogni flusso connesso al reddito di impresa liquido una ritenuta, che potrebbe essere d'acconto, e di importo minimo, se il ricevente fosse soggetto residente in Italia ovvero di imposta, e di maggior entità, se il ricevente fosse soggetto non re-sidente.

Cosa c'è per contro?

Essendo ignorato il dato nazionale dei 'flussi netti' di cassa delle imprese, questo nuovo concetto di reddito tassabile potrebbe spaventare ma molti timori verrebbero fugati dalla sostituzione di imposta di impresa. Infatti, le autorità conoscono il dato nazionale dei 'flussi lordi' di cassa, vale a dire il monte pagamenti annualmente eseguiti da soggetti titolari di reddito d'impresa in favore di altri soggetti titolari anch'essi di reddito d'impresa. Perciò, parrebbe determinabile l'entità percentuale delle ritenute che potrebbe rendere il nuovo sistema neutrale rispetto al gettito attuale delle imposte sui redditi di impresa. Se le aliquote così ottenute fossero ragionevoli, allora la "sperimentazione" potrebbe avvenire in pratica senza rischio (ossia a gettito invariato); anzi, potrebbe avvenire, forse, con un gettito più sicuro e stabile di quello attuale.

In definitiva, oltre ai marginali ritocchi che la delega fiscale apporterà al modo tradizionale di tassazione del reddito di impresa, perché non ripensare anche i fondamentali? La crisi e il contesto globalizzato non rendono forse necessario pensare a un modo nuovo?

Marco Versiglioni è docente
all'Università di Perugia e presidente Anti - sez.Umbria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Immobili. Le possibilità per il proprietario di un terreno rivalutato a un valore elevato e ceduto a un prezzo inferiore

La perizia al ribasso si paga sempre

Possibile contenzioso se il contribuente non richiama il valore di stima nel rogito
Giorgio Gavelli Gian Paolo Tosoni

Tre possibili alternative, tutte ugualmente percorribili ma con costi e rischi diversi, per chi si appresta a cedere l'area edificabile a suo tempo periziata (con affrancamento di valore) a un valore superiore a quello attualmente di mercato. Alla luce della "riapertura" (ma con aliquota raddoppiata) della facoltà di rideterminare il valore di questi beni al 1° gennaio 2015 (articolo 1, comma 627, legge 190/2014), giurando la perizia e versando la prima o unica rata di imposta sostitutiva entro il 30 giugno, occorre esaminare con particolare attenzione l'ipotesi di chi ha in passato già sfruttato questa opportunità, attribuendo generalmente (visti gli andamenti di mercato) un costo fiscalmente riconosciuto del bene superiore a quello attualmente proposto dai potenziali acquirenti. Il problema riguarda le aree (edificabili e non) e non le partecipazioni, per il semplice motivo che il valore di un'azienda varia (in più o in meno) tutti i giorni, e infatti il legislatore dell'articolo 5 della legge 448/2001 non ha richiesto (come invece nel successivo articolo 7) che il valore di perizia costituisca "valore normale minimo di riferimento" in caso di successivo trasferimento.

Supponiamo che un contribuente abbia ereditato anni or sono un'area al valore di 100mila euro, l'abbia successivamente affrancata con perizia a 750mila euro (versando l'imposta sostitutiva del 4%), mentre ora abbia la possibilità di cederla all'attuale valore di mercato di 500mila. Quali alternative si presentano e a quale costo? Nell'esempio a fianco si valutano le diverse ipotesi.

Perizia irrilevante nel rogito

Il contribuente potrebbe procedere con la cessione senza richiamare nel rogito la perizia. È assai probabile che l'agenzia delle Entrate (circolare 15/E/2002, paragrafo 3) notifichi un accertamento ritenendo non efficace l'intervenuto affrancamento e chiedendo al contribuente le imposte (e relative sanzioni e interessi) sulla differenza (plusvalenza non dichiarata) tra corrispettivo di vendita (500mila euro) e costo dell'area pervenuta in successione (100mila euro), rivalutato in base all'indice Istat. Qualche ufficio, addirittura, considera 750mila euro (ossia il valore di perizia) quale valore di cessione, mentre altri riconoscono a decremento dell'imposta ordinaria così determinata quella sostitutiva versata in occasione dell'affrancamento. È chiaro che si tratta di un contenzioso rilevante, se non altro per gli importi, nel quale, comunque, la difesa del contribuente potrà citare molte sentenze a proprio favore (tra le altre: Ctr Puglia n. 1111/7/2014 e Ctr Lombardia n. 1902/8/2014).

Il "pagamento a perdere"

Sfruttando la riapertura offerta dalla legge di Stabilità, il contribuente potrebbe (prima della cessione) far asseverare una nuova perizia, con il valore aggiornato del terreno. Questa "perizia al ribasso" (prevista dalle Entrate sin dalla risoluzione n. 111/E/2010), tuttavia, a causa del raddoppio dell'imposta sostitutiva previsto dal legislatore, non è "indolore" come nel passato, potendo portare (come nel caso di specie) a un pagamento aggiuntivo di imposte, una sorta di "costo tranquillità" necessario per evitare il contenzioso. Costo che si aggiunge a quello della nuova stima asseverata.

Il "doppio valore" in atto

Esiste, in effetti, una terza possibilità, fatta propria dalle Entrate con circolare n. 1/E/2013 (paragrafo 4.1). Il contribuente potrebbe evitare la nuova perizia, citando quella precedente in atto. Ciò nonostante, egli potrebbe evitare il contenzioso basato sulla presunta "rinuncia" al precedente affrancamento, laddove convincesse l'acquirente a versare le imposte indirette legate al trasferimento sul valore affrancato (superiore al corrispettivo a cui avviene la cessione), "esaudendo" così la richiesta del legislatore del valore minimo di riferimento. È, tuttavia, evidente, che l'acquirente acconsentirà a questa richiesta del venditore solo se quest'ultimo si accolla l'onere delle maggiori imposte indirette sul trasferimento.

Per cui, per il nostro contribuente, la scelta tra le seconda e la terza opzione viaggia su un binario di mera convenienza economica (quale dei due calcoli porta a un esborso inferiore?), mentre l'eventuale prima alternativa sarà scelta da chi non intende versare alcun "costo tranquillità" e non è spaventato da un ricorso avverso un eventuale avviso di accertamento delle Entrate (vanno, tuttavia, messi in conto quanto meno gli onorari professionali e il possibile pagamento in via provvisoria delle quote d'imposta legate alla natura esecutiva dell'accertamento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POSSIBILITÀ

IL CASO

Tizio ha ereditato anni or sono un'area edificabile al valore di 100mila euro. Egli ne ha successivamente rideterminato il valore fiscale tramite perizia a 750mila euro, versando l'imposta sostitutiva del 4% pari a 30mila euro. Gli si presenta la possibilità di cedere l'area edificabile, ma all'attuale valore di mercato pari a 500mila euro

OPZIONE 1

Tizio cede semplicemente l'area a 500mila euro, senza preventivamente porre in essere alcuna accortezza. È assai probabile che sia raggiunto da un avviso di accertamento che, nella maggior parte dei casi, presenterà la seguente pretesa:

$500.000 - 120.000$ (valore di successione rivalutato con gli indici Istat) = $380.000 * 35\%$ (ipotizzando tale aliquota Irpef media per la tassazione separata, addizionali comprese) = $133.000 + 133.000$ (sanzioni) + 12.000 euro (interessi) = 278.000 euro

Non si paga nulla ma si dovrà affrontare il contenzioso con le Entrate su un importo di 278.000 euro tra imposte, interessi e sanzioni

OPZIONE 2

Tizio assevera una nuova perizia di stima riferita all'area in esame, prima della nuova cessione. Stante il raddoppio di aliquota prevista dalla legge di Stabilità 2015, non è sufficiente lo scomputo di quanto già versato in precedenza (articolo 7 decreto legge n. 70/2011) e deve versare 10mila euro, pari alla differenza tra l'8% di 500mila euro e il 4% di 750mila euro. Il versamento può avvenire in un'unica soluzione entro il 30 giugno o in 3 quote annuali, di cui le ultime due con interessi al 3%

Economicamente questa è l'opzione più conveniente, anche se occorre tener conto del costo della perizia

OPZIONE 3

Tizio si accolla il maggior costo ai fini dell'imposizione indiretta che l'acquirente dell'area deve subire accettando di attribuire all'area in atto un valore fiscale pari a 750mila euro (nonostante l'acquisto avvenga per un corrispettivo di 500mila euro).

Si tratta quindi della seguente somma:

$250.000 * 9\% = 22.500$ euro, che verrà versata all'atto della stipula. In questo caso in atto si cita la "vecchia" perizia ma dichiarando il "doppio valore", ai sensi della circolare n. 1/E/2013 non vi dovrebbero essere conseguenze negative ai fini Irpef

Questa opzione con i dati dell'esempio risulta più cara dell'opzione 2. Ma non è detto che sia sempre così

Fisco. Nuovo servizio via web per il rilascio di codice fiscale e tessera sanitaria

Alle Entrate con prenotazione online

Adriano Moraglio

PER I CONTRIBUENTI

La nuova opzione
si aggiunge alla possibilità
di fissare un colloquio

con i funzionari sullo stato degli adempimenti

Per accedere agli **sportelli** dell'agenzia delle Entrate e ricevere la prima assistenza ora il contribuente può prendere, da casa o comunque da remoto, un bigliettino numerato elettronico, come gli "eliminacoda" dei negozi e delle poste.

Il "**ticket elettronico**", che è già in funzione, si usa per le informazioni e le pratiche più semplici o comunque per un primo contatto con l'Agenzia in modo che il contribuente sappia orientarsi meglio e capire di quale servizio ha bisogno. Tipicamente, si tratta di: abilitazione ai servizi telematici, codice fiscale e tessera sanitaria, consegna di documenti.

I contribuenti hanno la possibilità di prenotare il proprio biglietto - e selezionare il servizio - a partire dalle sei del mattino, sino a fine disponibilità: una volta esaurita, il servizio annuncia online che non è più possibile effettuare prenotazioni. Ogni "web ticket" può essere utilizzato esclusivamente nel corso della giornata in cui è richiesto e nell'orario indicato nella prenotazione. Tra il momento della prenotazione via Internet e l'erogazione effettiva del servizio è previsto un intervallo di tempo, in modo da consentire al contribuente di raggiungere comodamente l'ufficio. L'iniziativa segue alla sperimentazione avviata in alcuni uffici territoriali; ora il servizio è esteso su scala nazionale.

Occorre andare sul sito delle Entrate (l'indirizzo web diretto è <http://www.agenziaentrate.gov.it/wps/content/nsilib/nsi/contatta/assistenza+fiscale/elimina+code+online>). Qui si potrà prendere appuntamenti e fissare l'orario. Occorre poi inserire e inviare alcuni dati personali per ricevere sulla propria posta elettronica un'email di conferma della prenotazione, con un link al web ticket numerato, da stampare e portare con sé alle Entrate. Il contribuente potrà arrivare direttamente all'orario indicato dal "web ticket" e sarà chiamato dal primo operatore libero.

Questo servizio non ha nulla a che vedere con la possibilità di fissare gli appuntamenti per un colloquio con i funzionari del fisco, un servizio che esiste da anni (lo si trova sempre sul sito delle Entrate all'indirizzo web <https://www1.agenziaentrate.gov.it/servizi/cup/index.htm>). Questo (anch'esso prenotabile online) riguarda infatti informazioni su comunicazioni provenienti da Entrate o Equitalia, dichiarazioni, registrazioni di atti o contratti, rimborsi, regimi fiscali speciali per contribuenti minimi o disabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblica amministrazione. Si conferma la «salvaguardia» dei politici

Nella gestione della Pa responsabili solo i dirigenti

Davide Colombo Marco Rogari

ROMA

La responsabilità di gestione di un'amministrazione, dal più piccolo comune al maggior ministero di spesa, sarà tutta in capo alla dirigenza che risponderà dei risultati (o degli eventuali errori) sul piano contabile ed erariale. È quanto prevede l'emendamento al Ddl Pa presentato dal relatore, Giorgio Pagliari (Pd), e approvato ieri in commissione Affari costituzionali del Senato. L'ok è arrivato dopo un teso confronto politico con i rappresentanti del Movimento 5 Stelle all'attacco contro una «misura salva-politici» e con altri settori dell'opposizioni critici per la scarsa efficacia della norma. Critiche anche fuori dal Parlamento con alcuni sindacati dei dirigenti pubblici che parlano di misura «salva-sindaci» e «salva-presidenti di Provincia e Regione». Tutti rilievi respinti con forza da Governo e relatore.

L'emendamento approvato affida al Governo una delega in più nell'ambito del previsto riordino del lavoro pubblico per meglio distinguere gli atti che rientrano nella gestione di un'amministrazione da quelli più propri dell'indirizzo politico. In altre parole si definirà con un decreto legislativo la tipizzazione di casi e fattispecie che non rientrano nell'indirizzo politico ma che sono propri della funzione amministrativa di cui risponde, appunto, la dirigenza.

«Immaginiamo una dirigenza autonoma anche in grado, se lo ritiene, di dire no alla politica» grazie alla «separazione tra l'attività di gestione e l'indirizzo politico», ha chiarito il ministro della Semplificazione e della Pa, Marianna Madia. Un concetto ribadito anche dal relatore Pagliari che ha sottolineato come l'approvazione dell'emendamento «che rafforza il principio di separazione tra l'indirizzo politico-amministrativo e la gestione» sia «un punto importante della riforma. Per questo - ha aggiunto - trovo ingiuste le critiche piovute dai gruppi di opposizione».

Sulla riforma più complessiva della dirigenza prevista all'articolo 10 del Ddl che è incardinata sul principio della rotazione degli incarichi e dell'istituzione del ruolo unico, la Commissione dovrebbe votare probabilmente martedì prossimo, data in cui la "Affari costituzionali" dovrebbe concludere i suoi lavori che per oggi prevedono il voto sul capitolo delle partecipate. In ogni caso il testo approderà in Aula al Senato il 2 aprile e non più il 31 marzo come originariamente previsto. Un leggero slittamento che è stato deciso ieri dalla Conferenza dei capigruppo di palazzo Madama. Il Senato darà quindi il suo via libera dopo Pasqua al provvedimento che a quel punto potrà cominciare il suo cammino alla Camera.

Ieri in Commissione sono stati approvati diversi altri emendamenti all'articolo 13, sul lavoro pubblico, che spaziano dal conferimento all'Inps dell'attività di accertamento sulle assenze per malattia alla semplificazione di tutta la normativa prevista nella riforma Brunetta per il riconoscimento del merito e della premialità fino al ridimensionamento delle procedure disciplinari «per rendere concreto e certo il tempo di espletamento» di una sanzione.

Tra gli emendamenti approvati anche quello che prevede, per le amministrazioni con oltre 200 addetti, la nomina di un dirigente responsabile dell'inserimento di dipendenti affetti da disabilità. Sul passaggio dalle Asl all'Inps: l'operazione riguarda sia le competenze per le verifiche sia delle risorse (si tratterebbe di 70 milioni euro). Nelle chiamate per gli accertamenti sarà data priorità ai medici inseriti in liste speciali dell'Inps. Saranno quindi loro, poco meno di 1.200, a sorvegliare sulla validità dei certificati.

Via libera anche alle nuove misure sui concorsi con l'accentramento delle selezioni per gli ingressi per tutte le Pa, la revisione delle regole per il loro svolgimento, una sorta di corsia preferenziale per i precari, la definizione dei tetti per gli idonei e la riduzione dei termini per la validità delle graduatorie per le quali scatta di fatto una stretta. «L'obiettivo è avere concorsi con scadenze metodiche», ha detto il ministro Madia. Che, parlando del riordino delle partecipazioni societarie delle pubbliche amministrazioni in votazione oggi in Commissione, ha sottolineato: «Non partiamo da un numero, ma ci sarà una drastica riduzione delle

partecipate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Jobs act. La dote per le stabilizzazioni nel 2015 è stata incrementata di 45-50 milioni - Chance-stabilizzazione per 36mila collaboratori

Si sblocca il riordino dei contratti

Forse già oggi la «bollinatura» del testo da inviare alle Camere per i pareri
Giorgio Pogliotti

ROMA

Verso lo sblocco del Dlgs sul riordino dei contratti, il terzo decreto attuativo del Jobs act. Si arricchisce di 45-50 milioni la "dote" per la copertura economica delle trasformazioni dei contratti di collaborazione in contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti. Questo incremento di risorse dovrebbe servire per la stabilizzazione di circa 36mila collaboratori, prodotta ai sensi dell'articolo 47 del Dlgs. Dovrebbero essere superati, in questo modo, i rilievi mossi dalla Ragioneria che, secondo fonti ufficiali, oggi stesso potrebbe "bollinare" il decreto approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri dello scorso 20 febbraio, rimasto da oltre un mese in stand by, in attesa di essere trasmesso alle commissioni parlamentari competenti per i pareri.

Ma facciamo un passo indietro. La legge di stabilità ha stanziato le coperture stimando 1,886 miliardi di minori entrate nel 2015 come effetto degli incentivi fiscali (decontribuzione fino a 8.060 euro, taglio del costo del lavoro dalla base imponibile Irap) destinati alle imprese che quest'anno assumono con contratti a tempo indeterminato. Nella relazione tecnica si fa riferimento complessivamente a 1 milione di lavoratori, di questi 363mila avrebbero continuato ad essere occupati con un contratto diverso, si tratta quindi di trasformazioni a tempo indeterminato. Fin qui la legge di stabilità. La Ragioneria, tuttavia, di fronte al nuovo Dlgs ha sollevato obiezioni di copertura. Cosa prevede lo schema di decreto? Dal 1° gennaio 2016 si considera lavoro subordinato ogni forma di collaborazione che si concretizza in prestazione personale, continuativa, di contenuto ripetitivo, con modalità esecutive organizzate dal committente (con riferimento a tempi e luoghi di lavoro). Lo stesso Dlgs, tuttavia, prevede che vengano confermate le collaborazioni oggetto di accordi collettivi stipulati dalle confederazioni sindacali più rappresentative a livello nazionale; le prestazioni di professioni intellettuali che richiedono l'iscrizione all'albo professionale; le prestazioni di componenti di organi di amministrazione e controllo delle società; per attività sportive in associazioni dilettantistiche. Quanto al pubblico impiego, il Dlgs stabilisce che la norma non si applica ai dipendenti pubblici fino al 1° gennaio 2017. Il rilievo mosso dalla Ragioneria parte dalla considerazione che su un collaboratore iscritto alla gestione separata grava un'aliquota contributiva del 30,72% o del 27,72% (a seconda si tratti di collaboratori e figure assimilate o liberi professionisti), ma se viene assunto con contratto a tempo indeterminato scatta la decontribuzione (fino a 8.060 euro), con una perdita di gettito per l'Erario. I tecnici di palazzo Chigi e del ministero del Lavoro hanno obiettato che in molti casi si avranno trasformazioni di collaboratori in contratti a tempo determinato che hanno un'aliquota contributiva più alta (34,4%), inoltre saranno confermate le collaborazioni che corrispondono a prestazioni di lavoro autonomo. Ma questa risposta non ha convinto i tecnici della Rgs. Martedì al tavolo tecnico si è individuata una quota del 10%, pari appunto a 36mila collaboratori, per i quali potrebbe scattare la trasformazione in lavoro subordinato nel 2015, in anticipo rispetto all scadenza del 1° gennaio 2016. E si è quantificata la copertura necessaria, attingendo al fondo occupazione di complessivi 2,2 miliardi.

Una spinta alla stabilizzazione di collaboratori coordinati e continuativi, anche a progetto, e di titolari di partita Iva, quest'anno può arrivare anche dall'articolo 48 dello stesso Dlgs che prevede una sanatoria per i datori di lavoro. L'assunzione a tempo indeterminato entro il 31 dicembre 2015 fa scattare, infatti, l'estinzione delle violazioni in materia di «obblighi contributivi, assicurativi e fiscali connessi all'erronea qualificazione del rapporto di lavoro pregresso», fatte salve le violazioni già accertate prima dell'assunzione. Tutto ciò a condizione che il lavoratore sottoscriva un atto di conciliazione, e che il datore di lavoro si impegni a non licenziare nei 12 mesi successivi (salvo che per giusta causa o per giustificato motivo soggettivo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

capitalizzare la casa

Accedere al prestito vitalizio ora è più facile

Approvato il nuovo provvedimento che rimuove gli ostacoli che ne hanno frenato finora la diffusione
Pagina a cura di Dario Aquaro

Il proprietario over 60 può convertire parte del valore della casa in contanti, stipulando un contratto con la banca

Un prestito garantito dal valore della casa e perciò da alcuni definito anche "mutuo inverso". Uno strumento diffuso sul mercato anglosassone, che però ha faticato a imporsi in Italia per una serie di ostacoli già segnalati da Abi e associazioni dei consumatori: dalle regole relative alle agevolazioni fiscali e all'ipoteca, a quelle di trasparenza e tutela della clientela. Osservazioni che sono state accolte nel testo del Ddl approvato definitivamente giovedì scorso dalla commissione Finanze del Senato e diventato quindi legge: un articolo unico che sostituisce l'attuale 11-quaterdecies, comma 12, del Dl 203/2005 (convertito dalla legge 248/2005), aggiungendo i commi da 12-bis a 12-sexies.

Con nuove regole, il prestito ipotecario vitalizio proverà dunque a rilanciarsi come concreta alternativa alla vendita della nuda proprietà (vedi articolo a fianco) e in genere agli strumenti che permettono di ottenere liquidità attraverso il mattone.

Ma come funziona e quali sono le novità? Il proprietario over 60 può convertire parte del valore teorico della casa in contanti: stipula un contratto con una banca o una finanziaria e ottiene un finanziamento che viene garantito dall'ipoteca di primo grado iscritta sull'immobile. Rispetto alla normativa precedente (valida fino all'entrata in vigore delle modifiche), si riduce innanzitutto da 65 a 60 anni l'età minima del richiedente. E alla firma si possono concordare modalità di rimborso graduale della quota di interessi e spese: quota sulla quale non si applica la capitalizzazione annuale degli interessi.

Come causa di risoluzione del contratto, la banca può invocare il ritardato pagamento (art. 40, comma 2, del Tub) quando questo si verifica almeno sette volte, anche non consecutive (ritardato pagamento è quello effettuato tra il trentesimo e il centottantesimo giorno dalla scadenza della rata). Nel nuovo testo si indicano inoltre quali eventi possono condurre al rimborso integrale del debito in un'unica soluzione: morte del soggetto finanziato; trasferimento in tutto o in parte della proprietà o di altri diritti reali o di godimento sull'immobile dato in garanzia; compimento di atti che ne riducano significativamente il valore, inclusa la costituzione di diritti reali di garanzia a favore di terzi che vadano a gravare sull'immobile. Se si verifica una di queste circostanze, e il prestito non viene rimborsato entro dodici mesi, il finanziatore vende l'immobile a valore di mercato (indicato da un perito indipendente) e usa le somme ricavate per estinguere il credito (il valore della casa si decurta del 15% ogni dodici mesi, fino al momento della cessione).

L'erede può comunque provvedere da sé a vendere l'immobile, in accordo con il finanziatore, purché la compravendita si perfezioni entro dodici mesi dal conferimento: le eventuali somme rimanenti - dopo l'estinzione del credito - «sono riconosciute al soggetto finanziato o ai suoi aventi causa». A tutela del cliente, inoltre, l'importo del debito residuo non può comunque superare il ricavato della vendita dell'immobile, al netto delle spese sostenute. A tutela del terzo acquirente, invece, si dispone l'inefficacia delle domande giudiziali opponibili alla vendita.

Ulteriore elemento di novità: viene esplicitata l'applicazione delle agevolazioni fiscali previste per le operazioni di credito a medio o lungo termine: cioè l'esenzione dalle imposte di bollo, registro, ipotecarie e catastali e dalle tasse sulle concessioni governative, grazie al versamento di un'imposta sostitutiva (0,25% dell'ammontare complessivo dei finanziamenti agevolati erogati; 2% se non riferito a prima casa e relative pertinenze). In mancanza di opzione in forma scritta nell'atto di finanziamento, si pagano però le normali imposte.

«La nuova legge, non a caso fortemente sostenuta da consumatori e mondo bancario, contiene aspetti tecnici ben definiti e chiari, che tutelano entrambe le parti coinvolte e aiuteranno di certo a sbloccare

definitivamente questo strumento», commenta Claudio Pacella, amministratore delegato di 65Plus, società di consulenza finanziaria specializzata nel segmento della terza età e nel servicing per i prestiti vitalizi.

La quota massima pagata in percentuale sul valore di perizia dell'immobile varia in base all'età del richiedente - spiegano gli operatori - e oscilla tra il 15% (intorno ai 65 anni) e il 50-55% (intorno ai 90 anni). Pensiamo allora all'esempio di un proprietario di 70 anni, che ottiene un finanziamento di 50mila euro, pari al 20% del valore della sua abitazione (prima casa), valutata 250mila euro. Il prestito (vedi tabella a lato) non prevede alcuna rata; capitale (erogato in unica soluzione) e interessi sono infatti capitalizzati fino a scadenza e maturano il montante finale. Se il proprietario decedesse dopo dieci anni dalla stipula, nel caso di un tasso al 5,68%, la somma da rimborsare sarebbe di 86.876 euro. Nel caso invece avesse optato - come consente la nuova legge - per il pagamento annuale dei soli interessi, pari a 2.840 euro annui, il capitale da restituire alla sua morte sarebbe di 50mila euro. A conti fatti, dopo il versamento di 28.400 euro, il totale è pari a quasi 80mila euro: «Quindi - nota Pacella - la scelta è tra non avere pagamenti da effettuare, e lasciare un valore più basso agli eredi, oppure anticipare gli interessi e contenere l'importo da rimborsare». Naturalmente gli eredi potranno scegliere se saldare il debito nei confronti della banca, vendere l'immobile ipotecato, oppure affidare la vendita alla banca mutuataria per rimborsare il credito e ottenere la differenza.

«Rispetto al mutuo destinato all'acquisto, per il quale la banca compie tutte le analisi sulla solidità del cliente, questo tipo di prestito sconta tassi più alti - afferma Roberto Anedda, direttore marketing di Mutuonline.it - perché finalizzato a ottenere pura liquidità. È vero che il richiedente è proprietario della casa, ma può potenzialmente trovarsi a non aver reddito. Se con le nuove regole salirà l'offerta, ci sarà però spazio affinché i tassi si abbassino».

Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della norma - sentiti Abi e associazioni dei consumatori - un regolamento del Mise stabilirà le regole per l'offerta dei prestiti vitalizi ipotecari, garantendo trasparenza e certezza dell'importo finanziato, dei termini di pagamento, degli interessi e di ogni altra spesa dovuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la parola chiave

Equity release

Con l'espressione equity release si individuano gli strumenti e procedimenti finanziari attraverso i quali il proprietario di un'abitazione può liquidare e incassare una parte dell'investimento effettuato nella casa. L'istituto giuridico della "nuda proprietà" diffuso in Italia non esiste nei paesi anglosassoni che hanno invece sviluppato forme diverse di prestito vitalizio (il cosiddetto reverse mortgage, cioè il "mutuo inverso", o l'home equity loan, cioè il prestito garantito dal valore della casa); mentre in Francia è frequente il contratto di viager, simile alla nuda proprietà, nel quale il pagamento avviene con rendita vitalizia.

ECCO COME FUNZIONA IN PRATICA

Esempio di prestito vitalizio ipotecario. Ipotesi: contraente di 70 anni; valore immobile 250mila euro (finanziamento in base all'età pari al 20% del capitale); interessi capitalizzati annualmente composti da Irs a 30 anni 0,88% più spread al 4,8%; spese istruttorie escluse.

età	decesso	contraente	importo da rimborsare	capitale	interessi	montante
70	71	50.000	2.840	52.840	72	52.840
72	73	55.841	3.172	59.013	74	59.013
74	75	62.365	3.542	65.907	76	65.907
76	77	69.651	3.956	73.607	78	73.607
78	79	77.788	4.418	82.206	80	82.206
80	81	86.876	4.935	91.810	82	91.810
82	83	97.025	5.511	102.536	84	102.536
84	85	108.360	6.155	114.515	86	114.515
86	87	121.019	6.874	127.893	88	127.893
88	89	135.158	7.677	142.835	90	142.835
90		150.948				

Nota: imposta sostitutiva 0,25% pari a 125€ Fonte: elab. Casa24 Plus su dati Supermoney

Ossigeno Bce alla Grecia lunedì il piano di riforme Italia, Pil +0,2% in 3 mesi

Accordo vicino. Juncker: penso che chiuderemo Padoan: "Si consolida la fiducia nel nostro Paese"
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. Si avvicina il momento della verità sulla Grecia.

Con Atene destinata a rimanere a secco di liquidità già nelle prossime settimane, intorno al 20 aprile, e l'Unione che vuole chiudere l'accordo sul nuovo salvataggio entro Pasqua perché altrimenti non ci sarebbero i tempi tecnici per far arrivare i soldi a Tsipras in tempo utile, lunedì prossimo si capirà finalmente se europei ed ellenici sono pronti a trovare un accordo dopo i mesi di accuse, ricatti e dietrofront seguiti alla vittoria elettorale di Syriza. Ieri l'ultima spallata verso l'accordo è arrivata dagli sherpa dell'Eurogruppo che in assenza di un accordo complessivo sul salvataggio (riforme in cambio di soldi) hanno negato ai greci gli 1,2 miliardi che Tsipras chiedeva al Fondo Salva-Stati dell'Unione sostenendo che gli fossero dovuti per un errore di calcolo precedente (ascrivibile ad Atene) e che gli avrebbero permesso di guadagnare nuovo tempo nell'estenuante negoziato con i creditori. E poco importa che sempre ieri la Bce abbia aumentato il tetto dei prestiti di emergenza alle banche elleniche portandolo da 69,8 miliardi a oltre 71: sono soldi che permetteranno agli istituti di Atene di rimanere liquidi giusto fino a Pasqua.

Sembra reggere l'ultimatum di 10 giorni che i leader dell'euro hanno riservatamente dato a Tsipras nella riunione notturna di venerdì scorso a Bruxelles. Non a caso dopo la decisione degli sherpa sugli 1,2 miliardi Atene ha fatto sapere che entro lunedì arriverà la sospirata lista di riforme necessaria affinché i ministri delle finanze della moneta unica sblocchino l'ultima tranche del secondo piano di salvataggio, i 7,2 miliardi che permetterebbero ai greci di arrivare fino a giugno, quando si rinegozierà tutto l'impianto di aiuti. Sul fronte riforme, i punti sensibili sono privatizzazioni (che Tsipras ha bloccato) e la lotta all'evasione, secondo gli europei non abbastanza ambiziosa. Il presidente della Commissione, Jean Claude Juncker, ha affermato che «il percorso con la Grecia è rientrato in una dinamica normale, penso che chiuderemo». E il governatore della banca centrale greca Yannis Stournaras conferma: la Grecia è «molto vicina» ad un accordo con i partner europei. In caso di intesa la Bce verserebbe subito 1,9 miliardi e il resto dei soldi arriverebbe ai primi di maggio. Un dettaglio però può ancora rallentare l'accordo: se l'Eurogruppo è pronto a riunirsi in qualsiasi istante per ratificare l'accordo, già lunedì, gli europei vogliono che la lista di riforme venga scritta insieme ai funzionari dell'ex Troika per essere certi che le misure questa volta siano soddisfacenti. Ma si sa quanto Tsipras e Varoufakis siano allergici ai man in black di Fmi, Bce e Ue che hanno versato ad Atene 240 miliardi e vogliono garanzie prima di darne altri.

Intanto il ministro Padoan ha affermato che «la fiducia sull'Italia si sta consolidando», che «il quadro macroeconomico internazionale è più favorevole con le economie europea ed italiana che stanno entrando in una finestra di opportunità», anche se non torneremo «ad una situazione pre-crisi». La Confindustria ha invece stimato un Pil dello 0,2% per il primo trimestre 2015.

LA BCE Ieri la Bce ha aumentato il tetto dei prestiti di emergenza al sistema bancario ellenico, portandolo da 69,8 miliardi a oltre 71 miliardi GLI AIUTI Ieri il comitato tecnico dell'Eurogruppo ha rifiutato l'anticipo di 1,2 miliardi chiesto da Tsipras per poter sostenere le spese più urgenti LA SOLUZIONE La Ue vuole chiudere l'accordo di salvataggio della Grecia entro Pasqua per poter far arrivare i finanziamenti entro i primi di maggio I PUNTI

Foto: AL VERTICE Juncker, presidente della Commissione Ue. In basso, Tsipras. A destra, il vertice "a sette" di venerdì scorso

Concorsi pubblici, stretta sulle graduatorie misure disciplinari più veloci per gli statali

Polemiche sulla scelta di affidare ai politici le scelte di indirizzo e ai manager la gestione
LUISA GRION

ROMA. Addio alle mega-graduatorie nei concorsi pubblici, quelle che consideravano idonee folle di candidati che poi - per anni restavano in attesa di occupare un posto stabile nella macchina dello Stato. La pubblica amministrazione non funzionerà più così: i concorsi si continueranno a fare, anzi saranno indetti «a scadenza metodica» ha detto il ministro Marianna Madia, ma sulle graduatorie che produrranno sarà applicato un giro di vite. La Commissione Affari Costituzionali del Senato ieri ha approvato quelle norme della legge delega che definiscono un tetto per il numero dei dichiarati idonei, riducono i termini di validità delle graduatorie e accentrano le selezioni, prevedendo anche delle possibili pre-selezioni. In pratica, come prevede la riforma della pubblica amministrazione, i lunghi elenchi sono destinati a sparire: saranno assegnati posti effettivamente disponibili.

Obiettivo delle nuove regole, ha detto la Madia, dovrà essere quello di ribadire «la centralità dei concorsi garantendo il precariato storico». «Dobbiamo agire con cautela per evitare di buttare al mare persone che hanno lavorato a lungo come precari senza aver fatto un concorso e, allo stesso tempo, dobbiamo sanare una situazione di cattiva amministrazione che dura da anni».

Approvato anche l'emendamento, presentato dal relatore Giorgio Pagliari, che assegna all'Inps i controlli sulle assenze per malattia dei lavoratori pubblici e quello che prevede tempi certi per le misure disciplinari - licenziamento compreso - nei confronti dei dipendenti. Norme queste che hanno avuto un percorso liscio, cosa che non si può dire per l'emendamento che affida agli stessi dirigenti, in via esclusiva, «la responsabilità amministrativa contabile per l'attività gestionale», attribuendo alle cariche politiche (sindaci, governatori di regione, ministri) quella sulle scelte di indirizzo politicoamministrativo. Una separazione che dirigenti e opposizione non considerano sufficiente per garantire la loro autonomia.

La divisione sulle responsabilità non piace infatti al Movimento 5 Stelle: «E' un'inaccettabile norma salva politici» ha detto il senatore Vito Crimi. E non piace nemmeno ai dirigenti. «La separazione è giusta, così come ci sta bene il ruolo unico dei dirigenti. Ma questa norma, così come è non ci tutela affatto, ci espone a ricatti» commenta Barbara Casagrande, segretario del sindacato Unadis. «Il rischio è che il dirigente possa essere allontanato perché si rifiuta di firmare un atto e al suo posto il sindaco nomina una persona a lui gradita: non siamo garantiti da precisi criteri per l'attribuzione degli incarichi». Insomma, secondo i dirigenti, non è vero che potranno dire «no», come il ministro Madia afferma. Ma il relatore Pagliari non accetta tali critiche: «Questo è un punto che caratterizza il settore pubblico in modo del tutto nuovo rispetto al passato - ha detto - lo Stato ne guadagnerà in efficienza e professionalità, i cittadini ne avranno grandi vantaggi». Il via libera definitivo della Commissione alla legge delega dovrebbe arrivare entro la prossima settimana per poi passare all'Aula. «Ma ci sono ancora un paio d'importanti nodi da risolvere - sottolinea Pagliari - come quello delle Camere di Commercio e quello sui segretari comunali».

I CONTROLLI È stato approvato l'emendamento che assegna all'Inps i controlli sulle assenze per malattia anche per i lavoratori pubblici **I CONCORSI** Saranno accentrati per tutta la pubblica amministrazione e le regole per il loro svolgimento saranno riviste **I PUNTI**

Foto: AL GOVERNO Il ministro della Funzione Pubblica, Marianna Madia

le indiscrezioni: settimane di colloqui, chiusura dell'accordo vicina. a piazza affari +26,2%

Gli indiani vogliono Pininfarina

gianluca paolucci

Potrebbe essere indiano il prossimo proprietario di Pininfarina. Lo storico carrozziere torinese, che ha disegnato alcune delle più belle auto italiane, interesserebbe infatti al produttore indiano Mahindra & Mahindra.

Le indiscrezioni arrivate dall'India hanno scatenato gli acquisti a piazza Affari, con il titolo Pininfarina lievitato di oltre un quarto del valore. Sospeso per buona parte della seduta, il titolo ha chiuso in rialzo del 26,23% a 5,15 euro.

L'agenzia Bloomberg parla di «settimane di colloqui» e di «chiusura dell'accordo vicina», ma la Pininfarina non commenta: un portavoce dell'azienda si limita a dichiarare che Mahindra è un cliente, che le due società sono in buoni rapporti e lavorano insieme a progetti di design auto. Non è escluso che un chiarimento, non richiesto ufficialmente da Consob, possa arrivare prima della riapertura dei mercati. Chiarimento auspicato da più parti anche tra gli operatori, dato che per la seconda volta in pochi giorni - venerdì scorso era stato il caso di Pirelli - un titolo viene lasciato fluttuare sul mercato in balia di indiscrezioni su acquisizioni imminenti senza interventi «pubblici» di Consob.

Parte di un conglomerato attivo dal settore finanziario all'informatica, Mahindra è anche il principale produttore indiano di Suv e fuoristrada, attivo dal 1945 quando iniziò a produrre per il mercato indiano le Jeep su licenza della Willys. Attualmente distribuisce i suoi modelli anche in Europa (in Italia il Suv Xuv 500), mentre nel mercato asiatico assembla la Dacia Logan - con il nome di Mahindra Verito - grazie ad un accordo con Renault.

In anni più recenti, Mahindra è da impegnata in una aggressiva campagna di acquisizioni che l'ha portata a presentare offerte per molti gruppi colpiti dalla crisi dell'auto. Il suo nome è circolato come possibile acquirente di una serie di marchi prestigiosi come Jaguar (finita poi agli indiani di Tata), mentre nel 2010 ha comprato la coreana SsangYong, anch'essa in grave difficoltà. Il nome del produttore indiano era circolato anche come possibile acquirente della Bertone. Mentre nel 2011, nel pieno della crisi Pininfarina, anche Mahindra era stato indicato da fonti di stampa come potenzialmente interessato allo storico marchio.

A Torino in realtà Mahindra è già presente: nel 2008 ha acquisito la Grd di Beinasco, specializzata nella progettazione e nello sviluppo di componenti per l'industria automobilistica e motociclistica.

Qualche timore per l'operazione è stato manifestato dalla Fiom. «Nonostante le difficoltà, anche di carattere finanziario, di questi anni - osserva il segretario generale torinese, Federico Bellono - la Pininfarina resta non solo un simbolo del made in Italy, ma un patrimonio di know how del nostro Paese. Si tratterebbe dell'ennesimo caso di un'azienda e un marchio prestigiosi che rischiano di finire in mani straniere, nel vuoto della politica e delle istituzioni».

Così la fattura elettronica favorirà la grande svolta

DA APRILE NIENTE PIÙ DOCUMENTI CARTACEI I FORNITORI DELLA PA DOVRANNO ADEGUARSI
RISPARMIO PREVISTO: 1 MILIARDO IN TUTTO

Alessandro Bontempi

Procedure più snelle, meno burocrazia e, come auspicano in molti, pagamenti più rapidi. La fatturazione elettronica entra nel vivo: dal 31 marzo l'obbligo di invio in formato digitale delle fatture riguarderà tutte le amministrazioni pubbliche, comprese quelle locali. Si completa così il percorso iniziato a giugno del 2014 con ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza sociale. Da aprile, tutte le imprese e i fornitori che hanno a che fare con gli enti pubblici dovranno adeguarsi, perché il cartaceo non sarà più accettato. Secondo l'Agid, Agenzia per l'Italia digitale, l'operazione coinvolgerà almeno 2 milioni di aziende e 21 mila amministrazioni. In questa sorta di rivoluzione le banche sono pronte a giocare un ruolo fondamentale, facendo da tramite tra imprese e Pubblica amministrazione attraverso le infrastrutture telematiche e i servizi forniti dal Consorzio Cbi, realtà che ad oggi aggrega un insieme di circa 600 istituti finanziari. «Gli intermediari - spiega Liliana Fratini Passi, direttore generale del Consorzio Cbi - possono offrire una serie di servizi a valore aggiunto connessi alla fattura, alla sua dematerializzazione e alla relativa archiviazione. Mi riferisco per esempio a servizi di pagamento, di gestione dello scadenziario per la fattura, di generazione e riconciliazione dei pagamenti o di certificazione dei crediti». Parlando di e-fattura, è bene chiarirlo, non ci si riferisce alla trasmissione digitale di una fattura cartacea, ma a un documento redatto in base a uno standard ben preciso che lo rende leggibile attraverso un processo elettronico. «La creazione di questo flusso dematerializzato - prosegue Fratini Passi - permette un risparmio di circa 17 euro per ciclo di fatturazione: 14 euro legati a un minor impiego di manodopera e 3 euro per la riduzione del materiale e dello spazio utilizzato per l'archiviazione. A livello globale, il risparmio può essere quantificato in circa 1 miliardo di euro ogni anno in considerazione. Le aziende avranno così la grande opportunità di reinvestire queste risorse in ambiti progettuali più produttivi». Il percorso nell'attuazione dell'Agenda digitale non si ferma qui e, sebbene non vi sia una scadenza, presto la fatturazione elettronica potrebbe essere estesa anche al business to business. «Questo - sottolinea il direttore generale del Consorzio Cbi - sarà uno dei capitoli di maggior rilievo della riforma fiscale annunciata dal governo guidato da Matteo Renzi. L'obiettivo è quello di contrastare l'evasione, portando all'emersione delle attività commerciali che fin qui si sono mosse al di sotto della linea di galleggiamento fiscale: per questo sappiamo che c'è la volontà di riconoscere semplificazioni da parte dell'Agenzia delle entrate a tutte le imprese che facoltativamente adotteranno sistemi di fatturazione elettronica».

Foto: Liliana Fratini Pasini, direttore generale del Consorzio CBI

IL PROVVEDIMENTO

Riforma della Pa allo sprint finale sì alla responsabilità dei manager

APPROVATE ANCHE LE DISPOSIZIONI SU VISITE FISCALI E LICENZIAMENTI PER I LAVORATORI STATALI

L. Ci.

Prende forma la figura del nuovo dirigente pubblico che il governo sta tentando di delineare con la riforma della Pubblica amministrazione. Ieri la commissione Affari costituzionali ha votato sull'articolo 10 del disegno di legge, approvando anche un emendamento firmato dal relatore Giorgio Pagliari che punta a separare le responsabilità del manager pubblico sul fronte gestionale da quelle politiche che competono invece a sindaci, presidenti di Regione e altri eletti. I TIMORI DEI SINDACATI Ma il nuovo assetto non è immune da polemiche. Alcune associazioni sindacali degli stessi dirigenti, come l'Unadis, parlano di «norma salvasindaci» e di «ricatto». Il timore è che il dirigente si trovi alla fine schiacciato tra la necessità di attuare le indicazioni che vengono dalla politica e il rischio di dover far fronte alla responsabilità per danno erariale davanti alla Corte dei Conti. Sulla stessa linea, sul fronte politico, il Movimento Cinque Stelle. Diametralmente opposto il giudizio di Marianna Madia. «Immaginiamo una dirigenza autonoma anche in grado, se lo ritiene, di dire no alla politica» grazie alla «separazione tra l'attività di gestione e l'indirizzo politico» ha detto il ministro della Pubblica amministrazione. Ieri sono state approvate anche norme importanti che riguardano non solo dirigenti ma la generalità dei dipendenti pubblici. Si tratta di due temi che nelle settimane scorse sono stati anche al centro di accese controversie: da una parte le assenze per malattia dei lavoratori pubblici, dall'altra le modalità con cui possono essere eventualmente licenziati. ORARI DIVERSI Sul primo punto la risposta del governo è la formazione di un polo unico della medicina fiscale, che sarà affidato all'Inps. Attualmente infatti la maggior parte delle amministrazioni pubbliche usa per le visite di controllo le Asl, anche se è già possibile (come avviene già in alcune realtà) ricorrere al personale medico inserito nelle liste dell'istituto previdenziale. Quando la riforma sarà legge, questa sarà la regola. L'Inps ha sempre sostenuto di poter svolgere il compito con minori costi per lo Stato. Restano però da definire alcuni aspetti operativi, come la differenza tra gli orari di visita stabiliti per i lavoratori pubblici e quelli privati nell'arco della giornata. Quanto ai licenziamenti, è ormai assodato che i dipendenti dello Stato e delle altre amministrazioni non rientreranno nella disciplina fissata per i privati con il nuovo contratto a tutele crescenti. Dunque resteranno le tutele piene dell'articolo 18, con il reintegro in caso di allontanamento dal posto di lavoro che si riveli ingiustificato. Cambieranno invece in direzione di una maggiore semplicità le norme specifiche per il mondo del lavoro pubblico: i procedimenti disciplinari saranno più spediti e dovrebbero avere tempi certi. In questo modo si arriverebbe alle eventuali sanzioni che possono comprendere anche il licenziamento.

Il costo

70 milioni Quanto spende in euro ogni anno l'Inps per le visite fiscali a dipendenti pubblici e privati

Le graduatorie

84.000 Il numero dei candidati risultati idonei in concorsi pubblici nel corso degli ultimi anni

Foto: Nuove regole con la riforma della pubblica amministrazione

IL CASO

Fisco, revocati i dirigenti illegittimi Stipendi tagliati di oltre la metà

Publicata la sentenza della Consulta, 800 responsabili su 1.100 senza più incarico. Padoan: «Cerchiamo soluzioni» PER CHI HA PERSO IL RUOLO ADESSO LA RETRIBUZIONE MEDIA SCENDE DA 87 MILA EURO A SOLI 37 MILA

Andrea Bassi

ROMA Dalla Lombardia al Molise, dalla Sardegna al Veneto, la situazione negli uffici dell'Agenzia delle Entrate è definita «tesa». Ed è un eufemismo. Ieri sulla Gazzetta Ufficiale è stata pubblicata la sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato «illegittimi» 800 dei 1.100 dirigenti del Fisco italiano. Funzionari che hanno ricoperto per anni una qualifica superiore senza aver mai partecipato ad un concorso pubblico. Da oggi tornano tutti ad essere funzionari. La prima conseguenza è che anche il loro stipendio subirà una pesante decurtazione. Secondo i dati del Conto annuale della Ragioneria Generale, la retribuzione media di un funzionario di terza categoria dell'Agenzia delle Entrate, è stata nel 2013 di 37.887 euro. Lo stesso funzionario con un incarico dirigenziale provvisorio, sempre nel 2013, ha guadagnato in media 87.538 euro. Una differenza di quasi 50 mila euro. Significa, insomma, passare da un giorno all'altro da uno stipendio di circa 4 mila euro ad uno di 1.600-1.700 euro. LA REAZIONE Ieri, rispondendo a delle interrogazioni del Movimento Cinque Stelle, prima il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti e poi il ministro Pier Carlo Padoan, hanno spiegato che «si stanno valutando le soluzioni possibili per assicurare la funzionalità dell'operato delle Agenzie», sottolineando però, «la necessità di tenere conto delle indicazioni emerse dalla sentenza della Corte Costituzionale». La soluzione, tuttavia, non sembra immediata. Nonostante le pressioni arrivate al Tesoro, Palazzo Chigi avrebbe frenato su qualsiasi ipotesi di sanatoria in contrasto con la sentenza della Consulta che rischierebbe di essere bocciata anche dal Presidente della Repubblica. La soluzione, come ha spiegato lo stesso Padoan, dovrà essere «strutturale». Sul tappeto ci sono varie ipotesi. Come quella, per esempio, di una drastica riduzione delle posizioni dirigenziali dell'Agenzia delle Entrate con la creazione contemporanea di una sorta di posizione pre-dirigenziale. Per ora la preoccupazione principale di Padoan è evitare che il Fisco venga preso d'assalto dai contribuenti che nella sentenza della Consulta potrebbero vedere un grimaldello per farsi annullare atti di accertamento. Atti, che non smette di ripetere Padoan, restano perfettamente validi. «L'intervento della Corte Costituzionale», ha spiegato ieri, «non pregiudica la funzionalità delle Agenzie che, come affermato dalla stessa Corte», ha spiegato, «non è condizionata dalla validità degli incarichi dirigenziali previsti dalla disposizione censurata e che è assicurata quanto alla validità degli atti», ha aggiunto ancora, «da regole organizzative interne che prevedono la possibilità di ricorrere all'istituto della delega anche a funzionari per l'adozione di atti di competenza dirigenziale». Proprio quello che sta accadendo in queste ore all'Agenzia. Ai 300 circa dirigenti «legittimi» sono in corso di assegnazione tutti gli interim degli uffici lasciati vacanti dagli «illegittimi». Questi ultimi, poi, dovrebbero essere delegati ad operare dai dirigenti stessi.

Personale non dirigente

Le retribuzioni dei dipendenti dell'Agenzia delle Entrate

35.146

239.966

93.447 37.887 31.511 24.511 107.401 87.538 terza area seconda area prima area fonte: Conto annuale RGS terza area con incarico dirigenziale provvisorio Dirigenti prima fascia dirigenti di seconda fascia Dirigenti di seconda fascia Retribuzioni annue medie lorde anno 2013

Foto: Il ministro Pier Carlo Padoan e la collega Marianna Madia (Ansa)

LA RIFORMA

Giochi, addio a 100 mila slot Una tassa sulla fortuna all'8%

Tesoro pronto a rinunciare a 500 milioni di incassi pur di ridurre le «macchinette» Prelievo su tutte le vincite, ma per quelle sotto i 500 euro del Lotto l'imposta è del 6% L'IPOTESI DI PORTARE IL RAPPORTO DEGLI APPARECCHI PER ABITANTE DA 1 A 119 FINO A 1 A 200
A. Bas.

La parola d'ordine è «contingentamento». L'obiettivo è spegnere almeno 100 mila delle oltre 350 mila slot machine presenti sul territorio italiano. E per farlo il Tesoro è pronto a rinunciare ad una quota rilevante di gettito erariale, quantificata nelle prime stime in una cifra compresa tra i 400-500 milioni. Il drastico taglio delle «macchinette» sarà uno dei punti centrali del decreto sui giochi che sarà approvato dopo Pasqua dal governo insieme agli altri provvedimenti di attuazione della delega fiscale. Un testo al quale sta lavorando il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. Ma come avverrà il taglio delle slot machine? L'ultima bozza del testo conferma che nei punti di offerta di gioco «generalisti primari», ossia i bar e le tabaccherie, sarà possibile installare un apparecchio ogni 7 metri quadrati. Non ci potranno poi essere più di sei apparecchi in tutto e a condizione che nel locale ci sia uno spazio separato al cui interno dovrà essere possibile accedere soltanto su autorizzazione del titolare dell'esercizio. Le macchinette potranno essere installate nelle gaming hall, sale giochi di almeno 50 metri con una macchinetta ogni tre metri quadri. Non si potranno più installare invece slot machine in altri luoghi, tipo ristoranti, edicole e persino lavanderie come accade oggi. Non è detto tuttavia che questi criteri sopravviveranno tutti nel testo finale. In questi giorni al ministero dell'Economia si starebbe discutendo di utilizzare un parametro diverso, stabilire un rapporto sul territorio tra slot machine e abitanti. IL TAGLIO Oggi questo rapporto è di 1 a 119, ossia è installata una macchinetta ogni 119 abitanti. Per ridurre il parco slot di almeno 100 mila macchine, sarebbe necessario che il rapporto salisse ad almeno 1 a 150. Qualcuno ventila soluzioni ancora più draconiane, con un rapporto di 1 a 200. Significherebbe spegnere molte più macchinette, ma con effetti decisamente più pesanti per gli introiti erariali. Uno scoglio quest'ultimo, non semplicissimo da superare. La Ragioneria dello Stato avrebbe già espresso alcune perplessità. Se il decreto sui giochi comporterà oneri per le casse pubbliche, ci sarà la necessità di trovare adeguate coperture. Una parte dei soldi potrebbe essere recuperata alzando la tassazione sui concessionari delle slot e delle Videolotteries. Il provvedimento prevede un prelievo sui margini che può arrivare rispettivamente al 50% e al 60%. L'aliquota finale sarà decisa in seguito, ma applicandola al massimo si potrebbero ottenere fino a 700 milioni. I gestori, tuttavia, spingono perché questo prelievo inglobi anche la tassa di «filiera» da 500 milioni introdotta con la stabilità. Il rebus, insomma, non è ancora risolto. Quello che è certo, invece, è che arriverà la tassa sulla fortuna. Un prelievo dell'8% per Videolotteries, Lotto, SuperEnalotto e Gratta e Vinci. Solo per il Lotto e solo per le vincite fino a 500 euro, la tassa sarà del 6%, esattamente come è oggi. Ritoccare all'insù il prelievo sul Lotto avrebbe comportato una riduzione del gettito. Altra novità della bozza, come riportato da Agipronews, è la soppressione dell'articolo 88 del Testo Unico di Pubblica Sicurezza, che prevedeva il rilascio dell'autorizzazione di polizia soltanto per chi aveva la concessione ministeriale. «L'esercizio dell'attività di offerta dei giochi pubblici - si legge nel testo presuppone il conseguimento della concessione rilasciata dall'Agenzia».

La raccolta dei giochi nel 2014

-1,4 -15,0 -26,1 -23,1 -3,2 +2,6 +16,1 +7,3 47.507 6.333 9.612 1.664 813 3.822 17 1.376 852 5.200 6.700 83.896 46.000 6.500 9.160 1.550 680 4.100 1.150 1.170 630 4.000 7.780 82.720 -4,7 -6,9 -16,4 Slot + Vlt Lotto Lotterie Bingo Gioco a base ippica Gioco a base sportiva Scommesse Virtuali Giochi numerici a totalizzatore Poker a torneo e skill games Poker cash Casinò Games TOTALE RACCOLTA 2013 2014 DIFF % Stime Agipronews su dati Monopoli dati in milioni di euro

I CONTI

Confindustria: ripresa più forte Il Tesoro rialzerà le stime sul PilPER IL CENTRO STUDI DEGLI IMPRENDITORI CRESCITA DELLO 0,2% NEL PRIMO TRIMESTRE
SEGNALI POSITIVI SULL'OCCUPAZIONE

Luca Cifoni

La ripresa, portata nell'Eurozona e in Italia da fattori esterni - quali discesa dei tassi, prezzo del greggio in calo e deprezzamento dell'euro - sta accelerando. Il clima di moderato ottimismo che traspira dall'analisi del Centro studi Confindustria è in una certa misura condivisa dal ministero dell'Economia, al lavoro sul nuovo Documento di economia e finanza. Ma è un quadro che contiene anche forti margini di incertezza, di cui il ministro Padoan intende tenere conto. Secondo Confindustria nel primo trimestre il prodotto interno lordo dovrebbe far registrare una crescita dello 0,2 per cento: risultato positivo anche se inferiore alle attese, che tiene conto del cattivo andamento della produzione industriale nel mese di gennaio. Quel -0,7 per cento segnalato dall'Istat dipende almeno in parte da fattori di calendario, ossia la presenza di ponti nelle festività natalizie e dovrebbe ribaltarsi a febbraio in un +0,4 per cento. Ma il Csc vede anche segnali positivi sul fronte dell'occupazione, che probabilmente si rafforzeranno da marzo in poi a seguito dell'entrata in vigore del contratto a tutele crescenti (mentre sono già operativi gli sgravi contributivi per chi assume. LA FIDUCIA L'elemento chiave in questa fase è la fiducia, ossia l'elemento psicologico in grado di incidere sulle decisioni di spesa. Gli indicatori relativi alle imprese sono positivi, e nell'analisi del Centro studi Confindustria proprio il miglior andamento del mercato del lavoro contribuirà a dissolvere il clima di incertezza che finora ha bloccato le famiglie. Il governo farà le proprie valutazioni, sia sull'andamento dell'economia che su quello dei conti pubblici, nel Def che deve essere approvato e trasmesso in Parlamento entro il 10 aprile. Le ultime stime risalgono a questo autunno, cioè al periodo in cui veniva discussa la legge di Stabilità per il 2015. L'esecutivo prevedeva allora per quest'anno una crescita dello 0,5 per cento, destinata a migliorare lievemente (+0,6 per cento) proprio grazie alle misure incluse nella manovra. MARGINI DI INCERTEZZA In questi pochi mesi il contesto generale è però profondamente cambiato. Per l'azione della Bce, che ha dato il via al proprio programma di acquisto dei titoli pubblici, per il cambio euro/dollaro che sembra puntare verso la parità, per il prezzo del barile di petrolio tornato sotto i 50 dollari. Al ministero dell'Economia però non c'è nessuna voglia di lanciarsi in previsioni che potrebbero in seguito apparire troppo ottimistiche. D'altra parte pur nello scenario più favorevole non mancano le incognite, sia legate alla situazione interna sia alle tensioni internazionali (Ucraina e Nord-Africa). Ecco quindi che a Via Venti Settembre si sta valutando, con prudenza, solo un limitato ritocco verso l'alto della stima per il 2015, che potrebbe attestarsi se tutto andrà bene su un +0,8 per cento; lo stesso valore che era stato inizialmente indicato per il 2014, anno che però si è chiuso ancora con il segno negativo. Quanto alla finanza pubblica, il Def dovrebbe prendere atto - anche in questo caso però con una buona dose di cautela - della minor spesa per gli interessi portata in dono al nostro Paese dai tassi di mercato ormai vicini allo zero. Queste risorse insieme ai circa 10 miliardi che dovrebbero essere ricavati dal nuovo ciclo di revisione della spesa potrebbero permettere di mettere in cantiere nuove riduzioni della pressione fiscale.

Foto: Il ministero dell'Economia

Confindustria: ripresa più forte Il Tesoro rialzerà le stime sul Pil

I CONTI

ROMA La ripresa, portata nell'Eurozona e in Italia da fattori esterni - quali discesa dei tassi, prezzo del greggio in calo e deprezzamento dell'euro - sta accelerando. Il clima di moderato ottimismo che traspira dall'analisi del Centro studi Confindustria è in una certa misura condivisa dal ministero dell'Economia, al lavoro sul nuovo Documento di economia e finanza. Ma è un quadro che contiene anche forti margini di incertezza, di cui il ministro Padoan intende tenere conto.

Secondo Confindustria nel primo trimestre il prodotto interno lordo dovrebbe far registrare una crescita dello 0,2 per cento: risultato positivo anche se inferiore alle attese, che tiene conto del cattivo andamento della produzione industriale nel mese di gennaio. Quel -0,7 per cento segnalato dall'Istat dipende almeno in parte da fattori di calendario, ossia la presenza di ponti nelle festività natalizie e dovrebbe ribaltarsi a febbraio in un +0,4 per cento. Ma il Csc vede anche segnali positivi sul fronte dell'occupazione, che probabilmente si rafforzeranno da marzo in poi a seguito dell'entrata in vigore del contratto a tutele crescenti (mentre sono già operativi gli sgravi contributivi per chi assume).

LA FIDUCIA

L'elemento chiave in questa fase è la fiducia, ossia l'elemento psicologico in grado di incidere sulle decisioni di spesa. Gli indicatori relativi alle imprese sono positivi, e nell'analisi del Centro studi Confindustria proprio il miglior andamento del mercato del lavoro contribuirà a dissolvere il clima di incertezza che finora ha bloccato le famiglie.

Il governo farà le proprie valutazioni, sia sull'andamento dell'economia che su quello dei conti pubblici, nel Def che deve essere approvato e trasmesso in Parlamento entro il 10 aprile. Le ultime stime risalgono a questo autunno, cioè al periodo in cui veniva discussa la legge di Stabilità per il 2015. L'esecutivo prevedeva allora per quest'anno una crescita dello 0,5 per cento, destinata a migliorare lievemente (+0,6 per cento) proprio grazie alle misure incluse nella manovra.

MARGINI DI INCERTEZZA

In questi pochi mesi il contesto generale è però profondamente cambiato. Per l'azione della Bce, che ha dato il via al proprio programma di acquisto dei titoli pubblici, per il cambio euro/dollaro che sembra puntare verso la parità, per il prezzo del barile di petrolio tornato sotto i 50 dollari. Al ministero dell'Economia però non c'è nessuna voglia di lanciarsi in previsioni che potrebbero in seguito apparire troppo ottimistiche. D'altra parte pur nello scenario più favorevole non mancano le incognite, sia legate alla situazione interna sia alle tensioni internazionali (Ucraina e Nord-Africa). Ecco quindi che a Via Venti Settembre si sta valutando, con prudenza, solo un limitato ritocco verso l'alto della stima per il 2015, che potrebbe attestarsi se tutto andrà bene su un +0,8 per cento; lo stesso valore che era stato inizialmente indicato per il 2014, anno che però si è chiuso ancora con il segno negativo.

Quanto alla finanza pubblica, il Def dovrebbe prendere atto - anche in questo caso però con una buona dose di cautela - della minor spesa per gli interessi portata in dono al nostro Paese dai tassi di mercato ormai vicini allo zero. Queste risorse insieme ai circa 10 miliardi che dovrebbero essere ricavati dal nuovo ciclo di revisione della spesa potrebbero permettere di mettere in cantiere nuove riduzioni della pressione fiscale.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il debutto della dichiarazione fiscale online il caso

La beffa del 730 precompilato: per 10 milioni costerà di più

La Cgia di Mestre: o rinunceranno alle detrazioni o si affideranno, pagando, a Caf e commercialisti
Antonio Signorini

Roma Sarà anche una fase di rodaggio, ma chi sospettava che il 730 precompilato nascondesse un vantaggio per il fisco, e quindi uno svantaggio per il contribuente, aveva con tutta probabilità ragione. La Cgia di Mestre ha fatto il punto sulla dichiarazione precompilata che, secondo l'Agenzia delle entrate, interesserà oltre 14.300.000 modelli, pari al 71,5% su un totale nazionale di quasi 20.000.000 di modelli precompilati. E ha stabilito che circa 10 milioni pagheranno più di prima. «Nonostante le promesse fatte da esponenti del governo, per la stragrande maggioranza dei contribuenti italiani il modello 730 costerà di più rispetto all'anno scorso», ha spiegato il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi. Il contribuente ha due alternative. Fare da solo, con il rischio di sbagliare. Accettare i modelli compilati dal fisco, senza deduzioni e detrazioni. Avvalersi dei professionisti o dei Caf, ma con un costo. Per gli artigiani di Mestre almeno i due terzi dei contribuenti, quindi 10 milioni di persone, saranno costretti a ricorrere a un commercialista o a un Caf. Il problema sono le spese mediche, gli interessi passivi, i premi assicurativi e i contributi previdenziali da dedurre o detrarre. Nel modello precompilato non ci sono. Si può decidere di compilare il modello autonomamente, online. Ma è difficile, spiega Bortolussi, che un pensionato o un contribuente poco abituato alle nuove tecnologie decidano di fare da soli. Se ci si avvale di un Caf o di un professionista, c'è il rischio di pagare un tasso occulta. Da quest'anno la compilazione dei modelli 730 fa scattare nei confronti dell'intermediario una responsabilità, in caso di errore, non solo delle sanzioni e degli interessi, ma anche della relativa imposta. Questo significa che i Caf avranno spese in più. Costi che si traducono nella richiesta di pagamento per il servizio, a danno del contribuente. Il contribuente può deciderà di fare da sé, ma deve addossarsi il costo di eventuali sanzioni. Alla fine chi vince (evasori a parte) è il Fisco.

Sulla maxi-evasione fi scale della Apple l'Italia ha fatto più e meglio della Ue

Tino Oldani

Questa volta è l'Italia che dà una lezione all'Europa, ed è giusto farlo notare. Parliamo dell'indagine sulle tasse che Apple non ha pagato in Italia. Una montagna di tasse: dal 2008 al 2013 la società di Cupertino ha dichiarato al fisco incassi per 150 milioni, mentre in realtà si trattava di 9,3 miliardi di euro. Dato appurato da tre soggetti investigativi: l'Agenzia delle entrate, quella delle dogane e la procura di Milano. Secondo i loro calcoli, riferiva ieri ItaliaOggi a pagina 40, la Apple avrebbe così evaso 880 milioni di Ires tra il 2008 e il 2013, che salgono a 990 milioni se si include il 2014. Il tutto grazie alle compiacenti leggi fiscali dell'Irlanda, dove hanno sede le due società del colosso di Cupertino che si occupano della vendita dei prodotti Apple in Europa e negli Stati Uniti. Di solito, quando si parla di Europa, l'Italia è citata spesso come il paese dei furbi per antonomasia, quello che non rispetta le regole di Maastricht e dell'austerità di bilancio, con l'inevitabile ritornello a «fare i compiti a casa». Ritornello coniato da Angela Merkel e ora abusato dal presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, che non molto tempo fa avvertì l'Italia di possibili «conseguenze spiacevoli» in caso di sfioramento del paletto del 3%. Un avvertimento che Matteo Renzi rispedì al mittente, bollando Juncker di «euroburocrate», e fece bene. Perché, se in Europa c'è un politico che non può permettersi in alcun modo di dare lezioni in materia di finanza pubblica, questi è proprio Juncker. Rapido flash back. In novembre, cinque giorni dopo l'insediamento della Commissione Ue guidata da Juncker, un pool internazionale di 80 giornalisti, con un dossier di 28 mila pagine, scoperchiò il verminaio fiscale noto come Luxleaks, centrato su 548 accordi fiscali tra lo Stato del Lussemburgo e 300 società multinazionali. Accordi di estremo favore, che, per anni, hanno consentito ad aziende come Amazon, Ikea, Deutsche Bank, Procter&Gamble, Pepsi e Gazprom di spostare in Lussemburgo, dove avevano preso la sede fiscale, una quantità imprecisata di miliardi di euro fatturati altrove, eludendo così il fisco dei paesi che non hanno nulla da spartire con i paradisi fiscali. Per Juncker, in carica da pochi giorni, fu una mazzata tremenda: per 18 anni era stato lui il premier del Lussemburgo, e non è pensabile che i colossi mondiali dell'industria e delle banche (comprese 31 società italiane, tra cui Intesa San Paolo, Unicredit e Finmeccanica) potessero stipulare simili accordi fiscali a sua insaputa. Tuttavia, per evitare di mettere in crisi la Commissione Ue appena insediata, il Ppe e i socialdemocratici respinsero la mozione di sfiducia contro Juncker, presentata al Parlamento europeo dai Verdi e da altri partiti di estrema sinistra. In cambio, raccogliendo un invito-assist di Wolfgang Schaeuble, ministro tedesco delle finanze, Juncker promise un maggiore impegno della nuova Commissione contro il dumping e l'evasione fiscale delle multinazionali. Parole che però non bastarono a placare i governi più colpiti dalle evasioni fiscali delle multinazionali, compreso quello degli Stati Uniti. Anzi, nel comunicato finale del G20 tenuto a Brisbane (in Australia) a metà novembre, il presidente Usa, Barack Obama, dopo una discussione animata, impose alcuni passaggi che suonavano come una tirata d'orecchie a Juncker. Passaggi in cui si auspicava «l'ottimizzazione fiscale delle multinazionali», e si impegnava il G20 a promuovere «la trasparenza contro queste pratiche nefaste», con chiara allusione allo scandalo Luxleaks. Tornato in Europa, Juncker rilasciò interviste piene di buoni propositi: «Secondo me le tasse si devono pagare nel paese in cui si realizzano i profitti. Sono favorevole alla tassa sulle transazioni finanziarie e ho proposto una direttiva per lo scambio automatico di informazioni sugli accordi specifici, i cosiddetti Tax ruling, che ogni paese conclude con le grandi aziende. Ma su questa proposta il consenso non è unanime». Chi si oppone?, chiese il giornalista. E Juncker: «Diciamo che ho ricevuto l'appoggio di Germania, Francia, Italia e Spagna». Il che significa che, oltre all'Inghilterra e all'Irlanda, non lo segue neppure il suo Lussemburgo. Sono trascorsi cinque mesi, ma non risulta che Juncker abbia tenuto fede alle promesse. Il commissario agli affari economici, Pierre Moscovici, francese, fu tra i primi a

dirsi favorevole a introdurre un unico regime fiscale europeo per il calcolo del reddito imponibile delle multinazionali, invece dei 28 regimi fiscali diversi ora esistenti. Per farlo, precisò, l'esecutivo Juncker puntava a sbloccare una proposta di direttiva in materia, che era stata presentata nel 2011, senza però fare neppure un passo avanti per l'opposizione di alcuni Paesi membri. Da allora, su questa direttiva fiscale, che per i contribuenti che pagano le imposte è non meno importante delle regole sull'austerità, a Bruxelles è calato un silenzio tombale. Dunque, bene hanno fatto gli inquirenti di Milano a non aspettare una direttiva europea per far pagare alla Apple le tasse dovute. Chapeu! E avanti così, con un altro grande evasore-elusore: c'è solo l'imbarazzo della scelta. Tino Oldani © Riproduzione riservata

AGENZIE FISCALI

Padoan rassicura: legittimi gli atti dei dirigenti incaricati

LUIGI OLIVERI

Oliveri a pag. 43 La funzionalità delle Agenzie fiscali non verrà pregiudicata dalla sentenza della Corte costituzionale 37/2015, che ha dichiarato l'incostituzionalità delle norme sulla base delle quali dette Agenzie hanno conferito reiteratamente incarichi dirigenziali, senza concorsi, a propri funzionari. Né gli atti adottati dai funzionari sono da considerare illegittimi. Sono rassicuranti le risposte fornite dal governo, per bocca dello stesso ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, al question time della commissione finanze della camera ieri pomeriggio. Il governo ha risposto a una serie di interpellanze volte a verificare quali azioni sarebbero necessarie per porre rimedio sia alle conseguenze organizzative, sia alle conseguenze sui provvedimenti, derivanti dalla pronuncia della Consulta. Particolarmente gravi, secondo gli interpellanti, sono i pericoli che gli atti (come accertamenti o cartelle esattoriali) risultino illegittimi se non addirittura nulli per assenza di titolarità a svolgere la funzione pubblica in capo ai dirigenti decaduti per effetto della sentenza. Secondo la posizione del governo, invece, la pronuncia della Corte costituzionale comporterà nell'immediato conseguenze sull'operatività delle Agenzie. Per quanto concerne la validità degli atti adottati dai dirigenti decaduti, spiega il governo, «la stessa Corte costituzionale richiama una consolidata giurisprudenza della Corte suprema di cassazione (sez. tributaria civile sentenze n. 2202014, n. 17044/2013, n. 18515/2010) che giudica sufficiente, ai fini del riconoscimento della validità dell'atto tributario, la provenienza dell'atto dall'uffi cio in quanto idoneo a esprimerne all'esterno la volontà». Sarebbe, dunque, sufficiente, perché il provvedimento tributario espliciti efficacia nei confronti del contribuente, che quest'ultimo accerti che l'atto provenga dall'amministrazione, mentre non dirimente sarebbe la legittimazione del soggetto che lo ha sottoscritto. Ciò, secondo il governo, corrisponde al principio di buon andamento previsto dall'articolo 97 della Costituzione, dal quale derivano in particolare quello di conservazione degli atti amministrativi e quello di continuità dell'azione amministrativa. Da ciò, dunque, discende l'inesistenza di rischi di invalidità degli avvisi di accertamento e delle cartelle esattoriali già emessi dai dirigenti decaduti. Tantomeno possono ipotizzarsi vuoti di potere, per il principio, più volte affermato in giurisprudenza, per cui occorre individuare in ogni momento un'autorità con la funzione di decidere e di provvedere. Sul piano organizzativo, secondo il governo la funzionalità delle Agenzie «non è condizionata dalla validità degli incarichi dirigenziali previsti dalla disposizione censurata», ma è assicurata da regole organizzative interne, le quali consentono di ricorrere all'istituto della delega anche a funzionari, per l'adozione di atti a competenza dirigenziale. Pertanto, anche in assenza della copertura dei circa 1.200 posti dirigenziali resisi vacanti per effetto della decisione della Consulta, le Agenzie possono continuare, sul piano organizzativo, ad avvalersi dell'opera prestata dai funzionari decaduti dalla carica dirigenziale, i quali troverebbero legittimazione dalle deleghe ricevute dai dirigenti di ruolo. In merito a come risolvere nel futuro il problema delle scoperture dei posti da dirigente, Padoan non si è sbilanciato: «Ferma la necessità di tenere conto delle indicazioni emerse dalla sentenza della Corte costituzionale, si stanno valutando le soluzioni possibili per assicurare piena funzionalità all'operato delle Agenzie». © Riproduzione riservata
Foto: Pier Carlo Padoan Il testo della risposta su www.italiaoggi.it/documenti

CARTELLE DI EQUITALIA

Trenta giorni per dare al contribuente tutta la documentazione

DARIO FERRARA

Ferrara a pag. 41 Trenta giorni per tirare fuori le carte. Entro un mese Equitalia deve consegnare al contribuente la copia di tutte le cartelle di pagamento che lo riguardano, dopo che l'interessato è venuto a conoscenza di una pesante iscrizione a ruolo per vecchie pendenze proprio negli uffici del concessionario della riscossione. Nessun dubbio che il cittadino abbia diritto all'ostensione dei documenti, dato che la legge sulla trasparenza vale anche per gli ex esattori. E soprattutto alla società concessionaria basta l'estratto di ruolo per ricostruire tutta la posizione debitoria del contribuente a una certa data: non si può dunque trincerare dietro una presunta genericità della domanda. È quanto emerge dalla sentenza 1517/105, pubblicata dalla sezione II del Tar Campania. Strumento necessario. Trova ingresso solo grazie al giudice amministrativo la diffi da di accesso agli atti inviata a Equitalia dal contribuente per posta elettronica certificata. Altro che silenzio-rifi uto. La legge 241/90 sulla trasparenza dell'ammin i s t r a z i o n e impone l'ostensione dei documenti quando si confi gura in capo al cittadino «interesse diretto, concreto e attuale, corrispondente a una situazione giuridicamente tutelata e collegata al documento al quale è chiesto l'accesso». E nessun interesse è più diretto della pesante situazione debitoria a carico del contribuente che magari sta preparando una causa contro il fi sco. Di più: gli obblighi di trasparenza pesano per legge anche sull'ex esattore che deve «conservare per cinque anni la matrice o la copia della cartella con la relazione dell'avvenuta notificazione o l'avviso del ricevimento ed ha l'obbligo di farne esibizione su richiesta del contribuente o dell'amministrazione». Non può essere dunque riconosciuta alcuna discrezionalità a Equitalia, che non può valutare la richiesta del contribuente sotto il profi lo della meritevolezza: la copia della cartella di pagamento costituisce di per sé uno strumento utile alla tutela giurisdizionale delle ragioni del contribuente e il concessionario non può affatto sindacare le scelte difensive operate del privato. Senza dimenticare che basta l'estratto di ruolo, atto interno all'amministrazione, per accontentare le richieste dell'interessato. Spese di giudizio compensate. © Riproduzione riservata

Foto: Il testo della sentenza su www.italiaoggi.it/documenti

LO ANNUNCIA IL GARANTE

I Caf sottoposti a verifiche sul rispetto della privacy

CRISTINA BARTELLI E VALERIO STROPPIA

Bartelli-Stroppa a pag. 38 Il Garante privacy manda i controlli ai Caf per verificare la regolarità degli adempimenti in tema di protezione dei dati personali per il nuovo 730 precompilato. La strategia è stata individuata da Antonello Soro, garante per la protezione dei dati personali, ieri dopo l'audizione presso la commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria. La campagna di verifiche del Garante si affiderà ai controlli a campione dell'Agenzia delle entrate, che dovrà acquisire copia delle deleghe e dei documenti di identità dei contribuenti assistiti dai Caf. Il presidente dell'Authority ha ricordato che al fine di poter avanzare alle Entrate la richiesta di accesso alle dichiarazioni precompilate gli intermediari dovranno essere in possesso, oltre che del codice fiscale del cliente, «di una specifica delega e di altre puntuali informazioni, come ad esempio il reddito complessivo dell'anno precedente». Inoltre è previsto che il contribuente abbia il diritto di visualizzare l'elenco dei soggetti ai quali il 730 precompilato è stato messo a disposizione. Soro ha anche anticipato due ulteriori interventi interpretativi sul fronte della privacy in materia fiscale. Il primo, con riferimento alle dichiarazioni precompilate del 2016 (anno d'imposta 2015), è quello sulla tessera sanitaria e sulle spese mediche che il fisco utilizzerà per la predisposizione dei modelli. Il secondo intervento sarà un parere che l'Autorità renderà nelle prossime settimane in tema di Isee. Nell'anagrafe tributaria, infatti, dovranno essere anche le informazioni relative al valore medio di giacenza annuo dei depositi e conti correnti. «L'Autorità ha più volte evidenziato che l'esigenza di disporre di informazioni considerate utili per realizzare un interesse costituzionalmente protetto non può essere messa in discussione», conclude Soro, «nel rispetto di questa finalità, che impedisce di fatto un controllo generalizzato e diffuso di tutti i contribuenti, lo sforzo principale è stato quello di definire stringenti misure di sicurezza di natura tecnica e organizzativa, a garanzia della trasmissione dei dati, degli accessi agli stessi e della loro conservazione». Il Garante è poi tornato sull'operazione 730 precompilato rispondendo alle osservazioni del direttore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, sui ritardi con cui è stato dato il via libera al parere sul provvedimento attuativo. «Vorrei ricordare senza far polemiche che il dlgs su cui fonda la precompilata è datato 21 novembre 2014», precisa il presidente, «soltanto il 30 gennaio 2015, quindi oltre due mesi dopo, l'Agenzia ha trasmesso al Garante la richiesta di un parere. Il Garante ha immediatamente attivato un tavolo con i funzionari rilevando l'assoluta inadeguatezza del solo dato codice fiscale quale titolo di accesso per accedere alla conoscenza dei dati contenuti nella banca dati». La nuova bozza di provvedimento, recante le correzioni proposte sulla privacy, «è arrivato il 13 febbraio, e il 19 febbraio noi abbiamo dato il parere. Parlare di ritardo mi sembra, quantomeno, ingeneroso.» Infine Soro ha sottolineato la necessità di adottare rigorose misure di sicurezza per le banche dati strategiche, come quelle dell'Anagrafe tributaria e della Sogei, tra le più delicate e maggiormente soggette ai cyberattacchi. © Riproduzione riservata
Foto: Antonello Soro La relazione del Garante sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Il chiarimento dell'Agenzia delle entrate sul credito per i redditi prodotti oltrefrontiera

L'imposta estera torna indietro

Al recupero rideterminando l'imponibile domestico
CLAUDIA MARINOZZI

Recuperabili in Italia le maggiori imposte accertate dallo Stato straniero solo se il contribuente, non essendo scaduti i termini per l'accertamento in Italia, ridetermini i redditi imponibili nazionali considerando anche quelli recuperati a tassazione all'estero. Lo dice l'Agenzia delle entrate nella circolare 9/E/2015 in materia di credito d'imposta per i redditi prodotti all'estero ex art. 165 Tuir. Il legislatore per evitare che i redditi prodotti all'estero da residenti italiani siano soggetti a doppia imposizione (sia nello stato della fonte sia in quello di residenza) ha previsto il credito d'imposta. Tale istituto consente ai contribuenti di scomputare dall'imposta netta dovuta in Italia le imposte estere pagate a titolo definitivo nei limiti della quota corrispondente al rapporto tra i redditi esteri e il reddito complessivo dichiarato in Italia, al netto delle perdite dei precedenti periodi d'imposta ammesse in diminuzione. Il credito ex art. 165 è determinato e riconosciuto, in linea generale, con riferimento al reddito complessivo e alle imposte dovute in Italia per il medesimo anno d'imposta in cui il reddito straniero ha concorso alla formazione del reddito italiano. Tuttavia qualora lo Stato estero proceda ad accertare un maggior reddito imponibile e a pretendere dal soggetto italiano le relative imposte con riferimento ad annualità pregresse, il contribuente potrà comunque fruire del credito di cui all'art. 165 del Tuir dopo aver corrisposto il dovuto (art. 165, comma 7). Al riguardo, l'Amministrazione, nella richiamata Circolare, ha individuato tre diverse casistiche: (i) qualora il maggior reddito accertato all'estero non abbia rilevanza ai fini della tassazione in Italia il contribuente dovrà semplicemente procedere alla riliquidazione del credito considerando le maggiori imposte corrisposte all'estero a seguito dell'accertamento in un periodo d'imposta successivo a quello di appartenenza del reddito; (ii) qualora il maggior reddito accertato all'estero abbia rilevanza ai fini della tassazione in Italia e non siano ancora scaduti i termini di accertamento, il contribuente sarà tenuto a rettificare l'imponibile e la relativa imposta italiana in relazione all'anno di riferimento dei maggiori redditi accertati all'estero presentando una dichiarazione integrativa e, ricorrendone i presupposti, avvalendosi dell'istituto del ravvedimento operoso ai sensi dell'art. 13 del dlgs 472/97. Nell'integrativa, quindi, sarà rideterminato il credito d'imposta spettante sia in ragione delle maggiori imposte accertate e pagate all'estero sia in base ai nuovi ammontari dei redditi e dell'imposta dovuta in Italia. Qualora il contribuente non proceda spontaneamente alla rettifica l'amministrazione potrà accertare il maggior reddito estero ed eventualmente riconoscere il relativo credito se adeguatamente documentato; (iii) qualora i termini italiani per l'accertamento siano scaduti, il contribuente che abbia versato all'estero le maggiori imposte ivi accertate, potrà ottenere un credito d'imposta in relazione solo alla parte delle imposte estere proporzionate al reddito già a suo tempo sottoposto a tassazione in Italia, «non essendo possibile tenere conto del maggior reddito percepito (in quanto non più accertabile)».

Il credito per le imposte pagate all'estero in caso di accertamento di maggiori imposte da parte dello Stato straniero (circ. 9/E del 2015) - Presupposti per il riconoscimento del credito ex art. 165 Tuir sono: (I) la produzione di un reddito all'estero, (II) il concorso di questo alla formazione del reddito complessivo nazionale e (III) il pagamento di imposte reddituali estere a titolo definitivo. - Le imposte estere pagate a titolo definitivo sono detraibili dall'imposta netta dovuta, nei limiti della quota d'imposta corrispondente al rapporto tra redditi esteri e il reddito complessivo italiano, al netto delle perdite fiscali dei precedenti periodi ammesse in diminuzione - $(\text{Reddito Estero}/\text{Reddito Complessivo Netto}) \times \text{imposta italiana}$ - Il rapporto tra reddito estero e il reddito complessivo netto di cui alla formula che precede non può essere mai superiore a 1. - Il credito ex art. 165 è riconosciuto, ricorrendone i presupposti, in caso di redditi ripresi a tassazione nello Stato estero con modalità ed ammontari diversi a seconda che (I) i redditi accertati non rilevino ai fini della tassazione in Italia ovvero, qualora questi rilevino, (II) siano ancora in essere i termini per l'accertamento dei redditi in Italia o (III) tali termini siano spirati. - Il credito ex art. 165 non è ammesso per le imposte estere versate in via

provvisoria in pendenza di un contenzioso straniero.

Le linee guida dell'Associazione per la nuova dichiarazione dei redditi

Alle porte il 730 online

Tutto pronto per la partenza il 15 aprile
GIOVANNI BOLZONI

Dal 15 aprile 2015, in via sperimentale, l'Agenzia delle entrate metterà a disposizione dei titolari di redditi di lavoro dipendente e assimilati, il modello 730 precompilato. Modello che potrà essere accettato o modificato. Il vantaggio fondamentale per il contribuente, oltre a quello relativo all'ulteriore semplificazione nella compilazione del modello, sarà legato ai controlli. Infatti, se il 730 precompilato verrà presentato senza l'effettuazione di modifiche che, direttamente oppure al sostituto d'imposta, non verranno operati i controlli documentali sulle spese comunicate all'Agenzia dai soggetti che erogano mutui fondiari e agrari, dalle imprese di assicurazione e dagli enti previdenziali (interessi passivi, premi assicurativi e contributi previdenziali). È importante osservare che se il 730 precompilato verrà presentato, con o senza modifiche, al Caf o al professionista, i controlli documentali saranno effettuati nei confronti di questi ultimi. Resta ferma la possibilità di presentare la dichiarazione dei redditi autonomamente compilata con le modalità ordinarie (730 ordinario o modello Unico PF). I soggetti interessati. Il modello 730 precompilato interesserà i lavoratori dipendenti e ai pensionati che hanno presentato il modello 730/2014 per i redditi dell'anno 2013 e, che inoltre, abbiano ricevuto dal sostituto d'imposta la Certificazione Unica 2015 con le informazioni relative ai redditi di lavoro dipendente e assimilati e/o ai redditi di pensione percepiti nell'anno 2014. La dichiarazione precompilata verrà predisposta anche per i contribuenti, in possesso della Certificazione Unica 2015, che per l'anno 2013 abbiano presentato il modello Unico Persone fisiche 2014 pur avendo i requisiti per presentare il modello 730, oppure abbiano presentato, oltre al modello 730, anche i quadri RM, RT e RW del modello Unico Persone fisiche 2014. La dichiarazione precompilata non verrà predisposta se, con riferimento all'anno d'imposta precedente, il contribuente abbia presentato dichiarazioni correttive nei termini o integrative per le quali, al momento della elaborazione della dichiarazione precompilata, è ancora in corso l'attività di liquidazione automatizzata. Quali informazioni contiene. Per la predisposizione del modello 730 precompilato l'Agenzia delle entrate utilizzerà: • i dati contenuti nella Certificazione Unica, che da quest'anno viene inviata all'Agenzia delle entrate dai sostituti d'imposta; • i dati relativi agli interessi passivi sui mutui, ai premi assicurativi e ai contributi previdenziali, che vengono comunicati all'Agenzia delle entrate dai soggetti che erogano mutui agrari e fondiari, dalle imprese di assicurazione e dagli enti previdenziali; • alcuni dati contenuti nella dichiarazione dei redditi dell'anno precedente (ad esempio, gli oneri che danno diritto a una detrazione da ripartire in più rate annuali, come le spese sostenute per interventi di recupero del patrimonio edilizio, i crediti d'imposta e le eccedenze riportabili); • gli altri dati presenti nell'Anagrafe tributaria (ad esempio, i versamenti effettuati con il modello F24 e i contributi versati per lavoratori domestici). Le procedure di accesso. Il modello 730 precompilato verrà messo a disposizione del contribuente, a partire dal 15 aprile 2015, in un'apposita sezione del sito internet dell'Agenzia delle entrate. Per accedere a questa sezione sarà necessario essere in possesso del codice Pin. Nella sezione del sito internet dedicata al 730 precompilato sarà possibile visualizzare: • il modello 730 precompilato; • l'esito della liquidazione (il rimborso che sarà erogato dal sostituto d'imposta e/o le somme che saranno trattenute in busta paga); • il modello 730-3 con il dettaglio dei risultati della liquidazione; • un prospetto con l'indicazione sintetica dei redditi e delle spese presenti nel 730 precompilato e delle principali fonti utilizzate per l'elaborazione della dichiarazione (per esempio, i dati del sostituto che ha inviato la Certificazione Unica oppure i dati della banca che ha comunicato gli interessi passivi sul mutuo). Qualora le informazioni in possesso dell'Agenzia delle entrate risultano incomplete, queste non verranno inserite direttamente nella dichiarazione, ma saranno esposte nell'apposito prospetto per consentire al contribuente di verificare carle ed eventualmente indicarle nel 730 precompilato. Nello stesso prospetto saranno evidenziate anche le informazioni che risultano incongruenti e che quindi richiederanno una verifica da parte del contribuente. Ad esempio non verranno inseriti nel 730

precompilato gli interessi passivi comunicati dalla banca se sono di ammontare superiore rispetto a quelli indicati nella dichiarazione dell'anno precedente. Le modalità di presentazione. Il 730 precompilato può essere presentato direttamente oppure tramite sostituto d'imposta, Caf o professionista abilitato. Presentazione diretta. Il contribuente che intende presentare il 730 precompilato direttamente tramite il sito internet dell'Agenzia delle entrate deve indicare i dati del sostituto d'imposta che effettuerà il conguaglio e compilare la scheda per la scelta della destinazione dell'8, del 5 e del 2 per mille dell'Irpef, anche se non esprime alcuna scelta. Occorre poi verificare la correttezza e la completezza dei dati già indicati. A questo punto, se non c'è bisogno di alcuna correzione o integrazione, il contribuente può accettare il 730 senza modifiche. Se, invece, alcuni dati del 730 precompilato risultano non corretti o incompleti, il contribuente deve modificare o integrare il modello 730 (per esempio, aggiungendo un reddito oppure degli oneri - come le spese mediche - non presenti. In questo caso, sarà elaborato e messo a disposizione un nuovo 730 e un nuovo modello 730-3 (con i risultati della liquidazione effettuata in seguito alle modifiche operate). Una volta accettato o modificato, il modello 730 precompilato può essere presentato. Dopo la presentazione, nella stessa sezione del sito internet, viene messa a disposizione del contribuente la ricevuta di avvenuta presentazione. Presentazione tramite sostituti di imposta, Caf o professionisti. In alternativa alla presentazione diretta tramite il sito internet, il modello 730 precompilato potrà essere presentato al proprio sostituto d'imposta, se quest'ultimo ha comunicato entro il 15 gennaio di prestare assistenza fiscale, oppure a un Caf-dipendenti o a un professionista. Il contribuente deve consegnare al sostituto d'imposta, al Caf o al professionista un'apposita delega per l'accesso al proprio modello 730 precompilato. Chi si rivolge a un Caf o a un professionista abilitato deve consegnare oltre alla delega per l'accesso al modello 730 precompilato, il modello 7301 in busta chiusa. Il contribuente deve sempre esibire al Caf o al professionista la documentazione necessaria per verificare la conformità dei dati riportati nella dichiarazione. Il contribuente conserva la documentazione in originale, mentre il Caf o il professionista ne conserva copia che può essere trasmessa, su richiesta, all'Agenzia delle entrate. I documenti relativi alla dichiarazione di quest'anno vanno conservati fino al 31 dicembre 2019, termine entro il quale l'amministrazione fiscale può richiederli. Prima dell'invio della dichiarazione all'Agenzia delle entrate, e comunque entro il 7 luglio, il Caf o il professionista consegna al contribuente una copia della dichiarazione e il prospetto di liquidazione, modello 730-3, elaborati sulla base dei dati e dei documenti presentati dal contribuente. Nel prospetto di liquidazione sono evidenziate le eventuali variazioni intervenute a seguito dei controlli effettuati dal Caf o dal professionista e sono indicati i rimborsi che saranno erogati dal sostituto d'imposta e le somme che saranno trattenute. Termini di presentazione. Il 730 precompilato deve essere presentato entro il 7 luglio, sia nel caso di presentazione diretta all'Agenzia delle entrate, sia nel caso di presentazione al sostituto d'imposta oppure al Caf o al professionista. I termini che scadono di sabato o in un giorno festivo sono prorogati al primo giorno feriale successivo.

Foto: Pagina a cura DELL'UFFICIO STAMPA ASSOCIAZIONE NAZIONALE CONSULENTI TRIBUTARI
Sede nazionale P.zza di Villa Fiorelli 1 - 00182 Roma Tel. 0735/568320-scelta 2 Ufficio di presidenza
0735/568320-scelta 6 www.ancot.it - e-mail: ancot@ancot.it

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

roma

Il caso

I dipendenti bocchiano il salario accessorio Venti di guerra tra Comune e sindacati

Il Campidoglio: «Ritorniamo all'atto unilaterale». Cgil e Cisl ritirano la firma dal pre-accordo Merito L'intesa prevedeva più soldi ai meritevoli
Carlotta De Leo

Non bastava la bufera politica con l'inchiesta che ha coinvolto il suo assessore ai Trasporti, Guido Improta. Ora il sindaco Ignazio Marino deve affrontare (o meglio ri-affrontare) un altro fronte tutto interno: la rivolta dei dipendenti capitolini, che ieri hanno bocciato l'accordo sul salario accessorio.

Gli addetti comunali hanno respinto l'intesa raggiunta - dopo mesi di trattative, scioperi, manifestazioni e fiaccolate - al tavolo con Cgil e Cisl. Nel referendum tra i lavoratori (previsto dall'accordo stesso) ha vinto il «no» al nuovo contratto decentrato che introduce un nuovo meccanismo che lega la parte accessoria del salario a produttività e merito.

Alle urne - trentadue allestite in tutta la città in una giornata di forti disagi dovuti alla pioggia battente - si è recato, secondo fonti delle organizzazioni sindacali, circa il 60% dei 24 mila dipendenti capitolini. In tutto oltre 14 mila persone: tra loro hanno prevalso gli 8.605 lavoratori che si sono opposti al nuovo meccanismo che il Campidoglio (su sollecitazione del ministero dell'Economia) ha introdotto per l'attribuzione di benefit e premi, mettendo fine alla «pioggia» di questi anni.

E così, alle due organizzazioni sindacali non è restato che ritirare, cosa che avverrà oggi stesso - la firma dalla pre-intesa. «Per noi è comunque una vittoria della democrazia, il popolo sovrano ha deciso. Noi prendiamo atto della volontà di non sottoscrivere definitivamente il contratto - spiegano i i segretari romani di Fp Cgil e Cisl Fp, Natale Di Cola e Roberto Chierchia - Ora però ognuno si deve assumere le sue responsabilità. Ci aspettiamo il contributo di tutti per superare questo evidente stallo». Una frecciata contro la Uil, che ha guidato il fronte del «no» insieme a Csa, Usb, Ugl e Cobas. E che ora rivendica la vittoria: «La volontà dei lavoratori che non vedono aumenti salariali da oltre sei anni è quella di non piegarsi a nuove modifiche peggiorative. Ora si torni al tavolo per arrivare all'equo riconoscimento e alla valorizzazione delle professionalità», spiega l'Ugl.

Per il Campidoglio, la sconfitta porterà semplicemente le lancette indietro e qualche soldo in meno nelle tasche dei lavoratori. Si tornerà a quell'atto unilaterale - approvato dalla giunta la scorsa estate senza la condivisione delle parti sociali ed entrato in vigore a gennaio - che Cgil e Cisl avevano a lungo cercato di modificare con la pre-intesa, ora superata. Il Comune ha fatto sapere sì di essere disposto a riaprire la trattativa, ma è consapevole di non «poter produrre un'intesa migliore di quella già siglata» e sottoposta a referendum. Eventuali nuove variazioni e deroghe al contratto - e in particolare la normativa riguardante il salario accessorio - secondo l'amministrazione comunale non sarebbero infatti accolte con favore dal ministero dell'Economia.

Cosa accadrà? La domanda non è solo sindacale. Si apre una delicata questione politica. Il «no» all'accordo, secondo molti, è un segnale evidente del clima di sfiducia e malcontento verso la gestione del sindaco Marino che serpeggia tra i dipendenti comunali, da sempre bacino privilegiato del consenso elettorale.

carlottadeleo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24 Mila dipendenti comunali chiamati a votare il pre-accordo

60 La percentuale di voti contrari al nuovo salario accessorio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

IL PROVVEDIMENTO

Irpef, esenzione per 600mila persone

L'aliquota della tassa rimane invariata al nove per mille: è la più alta d'Italia. L'opposizione: doveva essere ridotta Comune, l'Aula approva l'ampliamento da 10 mila a 12 mila euro della fascia di reddito che non dovrà pagare l'imposta PANECALDO: «ROMA CAMBIA VERSO» FERRARI: 83MILA NUOVE FAMIGLIE RISPARMIERANNO OGNUNA 112 EURO
Fabio Rossi

L'addizionale comunale Irpef a Roma resta la più alta d'Italia - l'aliquota è fissa al 9 per mille, di cui quasi metà serve a pagare le rate del debito pregresso del Campidoglio - ma aumentano i cittadini esentati. L'assemblea capitolina ha approvato ieri, con 16 voti favorevoli, un astenuto ed un contrario, la delibera propedeutica al bilancio 2015 che riguarda l'ampliamento della soglia di esenzione dell'Irpef. Con l'ok al provvedimento viene innalzata, da 10 a 12 mila euro, la soglia massima di reddito imponibile per non dover pagare l'addizionale. Già nella precedente manovra era stato aumentato il numero di romani esentati dalla tassa. Ora, con il bilancio 2015, i romani esenti dall'addizionale comunale passeranno da 530 mila a 613 mila, ovvero 83 mila cittadini in più, con un minore introito per l'amministrazione capitolina di circa 9,3 milioni di euro. I conti pro capite li ha già fatti Alfredo Ferrari, presidente della commissione bilancio: «Le 83 mila famiglie in più che da quest'anno rientrano nei parametri di esenzione dal pagamento potranno contare, in media, su un risparmio di circa 112 euro ognuna». IL DIBATTITO Portata a casa la delibera sull'Irpef, Fabrizio Panecaldo affida a Twitter il suo commento: «Abbiamo alleggerito la bolletta rifiuti e esentato dal pagamento addizionale Irpef 613 mila romani e romane. Roma cambia verso davvero», scrive sul suo account il coordinatore della maggioranza. «Insieme alla riduzione dell'1,5 per cento della tariffa Tari, la nostra amministrazione attenua la pressione fiscale sulle fasce più deboli - sottolinea Massimo Caprari, capogruppo del Centro democratico - Si tratta di un primo passo importante a favore di chi risente maggiormente i contraccolpi della lunga crisi economica». LA POLEMICA Ma Forza Italia non ci sta: «La delibera sull'esenzione Irpef rischia di essere il classico fumo negli occhi dei romani da parte dell'amministrazione Marino si legge in una nota del gruppo consiliare azzurro - L'inganno della giunta Marino appare in tutta la sua meschinità quando osserviamo che, a fronte di questo piccolo sforzo sull'Irpef, si registrano per esempio aumenti delle tariffe degli asili nido e una diminuzione delle risorse per il sociale, la cultura e la sicurezza». Sel, invece, mostra semaforo verde al provvedimento: «Si tratta di interventi concreti dell'amministrazione capitolina a tutela di quanti sono colpiti maggiormente dalla crisi economica e occupazionale», sostiene il capogruppo Gianluca Peciola.

*I dati***0,9 %****12 mila euro****613 mila**

0,4 % la nuova soglia per l'esenzione l'addizionale comunale Irpef i romani esentati dall'addizionale la quota destinata al commissario per il debito pregresso

6,3 mld

L'ammontare complessivo del bilancio di previsione 2015

Lo dice a ItaliaOggi Susanna Cantoni, direttore dipartimento prevenzione dell'Asl di Milano

Expo, collaudi solo sulla carta

Padiglioni pronti solo a fine aprile. I controlli a campione
LUIGI CHIARELLO

«La presentazione dei progetti dei padiglioni doveva avvenire entro marzo 2014 e la loro costruzione doveva essere ultimata per fine marzo 2015. Ma i lavori finiranno a fine aprile. Dunque, per i collaudi tradizionali non c'è tempo, non ce la facciamo: stiamo aspettando dal commissario unico Expo, Giuseppe Sala, una semplificazione in tal senso. Faremo i collaudi tramite autocertificazione, poi procederemo con verifiche a campione»: a parlare è Susanna Cantoni, direttore del dipartimento prevenzione dell'Asl di Milano, intervenuta lunedì al convegno sui lavoratori stranieri negli eventi Expo, organizzato dall'Ordine dei commercialisti di Milano e dalla Scuola alta formazione, Luigi Martino. «In una settimana siamo passati da 3 mila a 6 mila lavoratori attivi su 200 cantieri aperti sul sito Expo, dove oggi operano 112 autogru», chiosa Cantoni a ItaliaOggi. «Il tutto con un volume di traffico mezzi così alto da richiedere l'ausilio dei vigili urbani. Questi elevano anche multe per eccesso di velocità, quando i mezzi superano il limite, creando pericoli alla sicurezza dei lavoratori e sollevando troppa polvere». Cantoni ha sciorinato i numeri su cui le autorità stanno tarando le misure a garanzia della sicurezza. «Nel sito, durante l'Expo sono previsti 2.500 eventi al giorno», ha spiegato, «di notte oltre mille. In città si ipotizzano tra 6 mila e 7 mila eventi. Ai tre ingressi di Expo ci saranno controlli come in aeroporto». E le merci? «Arriveranno ogni notte su 900-950 camion: prima stazioneranno in precisi depositi a Milano, dove verranno controllate tramite apposite apparecchiature. Quindi, verranno scortate militarmente fino al sito espositivo. Una volta entrate, la responsabilità su di esse ricadrà sui responsabili di padiglione». Al momento, rivela Cantoni, «sul sito espositivo si sono verificati 93 infortuni sul lavoro, di cui 7 gravi». Durante l'Expo, una task force specializzata monitorerà salubrità e gestione degli alimenti, mentre squadre delle Asl milanesi veglieranno sulla potabilità dell'acqua e i rischi da legionella, contro le tossinfezioni alimentari e la diffusione di zanzare e topi. A fine aprile verrà inaugurato un nuovo pronto soccorso al Policlinico, che affiancherà l'ospedale Luigi Sacco per le urgenze che potrebbero insorgere durante Expo.

Foto: Susanna Cantoni

MILANO

imprese impossibili

EXPO Ultimo appello

Viaggio nell'immenso cantiere dell'esposizione universale di Milano. Dove 6 mila operai sono ancora impegnati in una drammatica corsa contro il tempo per consegnare padiglioni e strutture entro il 30 aprile. Ce la faranno? I loro capi giurano di sì. Ma già oggi è certo che alcuni palazzi apriranno in ritardo.

Marco Cobiانchi

Ja'a famo?». «Ja'a famo, ja'a famo...». Sapessi com'è strano entrare all'interno del cantiere dell'Expo, a Milano, e sentir parlare un capocantiere di origini siciliane in romanesco. L'uomo si chiama Pietro Priolo, è massiccio come un'incudine, ha le scarpe infangate e la voce impastata dalla fatica, ma ripete: «Ja'a famo, ja'a famo...», mentre guarda una gru posare delicatamente giganteschi pali di cemento vicino a uno dei padiglioni dell'Esposizione universale 2015. Cioè quest'anno. Il 1° maggio, tra un mese e poco più. È strano, perché la prima cosa che colpisce del cantiere è l'immensità del progetto. La seconda è la straordinaria bellezza dei padiglioni già quasi ultimati. Ma la terza è lo stato di avanzamento dei lavori: davvero difficile credere che tra circa 950 ore qui sarà tutto un brulicare di persone, i 200 ristoranti aperti, i 75 padiglioni ultimati, i 12 chilometri di strade finite. Tra appena 57.600 minuti, esattamente là dove ora ci sono solo pozzanghere e fango, dovrebbero esserci migliaia di alberi e piante. Ma sarà davvero così? Le aziende del cantiere fanno lavorare i loro 6 mila uomini su 3 turni, cioè «h24» come si dice in gergo: 24 ore al dì. Però il ritardo è evidente. «Certo, qui siamo in ritardo dal giorno dopo che Milano ha vinto l'Expo» spiega Mario Perini, fornitore di impianti audio e video alle aziende appaltatrici. E aggiunge, provocatorio e scettico: «A Dubai devono organizzare l'Expo 2020 e sono già più avanti di noi». Parlando piano, quasi di nascosto dai compagni di cantiere, P. S., un operaio assunto da una società di lavoro interinale, si lamenta: «Qui lavoro dalle 7 alle 19 dal lunedì al venerdì, e dalle 7 alle 17 il sabato e la domenica, ma ancora non so se il mio padiglione sarà pronto per il 1° maggio. Certo è che se pagassero meglio ci sarebbe più gente a lavorare. Io prendo 2 mila euro, che in assoluto è tanto, ma è poco per 12 ore al giorno». Insomma, chi hai calli sulle mani non è convinto dell'ottimismo che circonda l'opera: «Sto tutto il giorno in cantiere» dice S. M., elettricista, «e quando vedo al telegiornale le immagini dall'alto che mostrano l'incredibile avanzamento dei lotti, beh... quello davvero non è il cantiere dove lavoro io». Sul sito dell'Expo c'è un grafico che mostra che tutti (tutti!) i lavori sarebbero dovuti finire entro marzo, alcuni addirittura in febbraio mentre, in realtà, nessuno lo è ancora. «Arriviamo lunghi, ma arriviamo» tranquillizza Giuseppe Sala, commissario unico per l'Expo che nel 2014 ha preso in mano l'immenso cantiere dopo gli arresti in seguito alla prima e più importante inchiesta riguardante le tangenti sugli appalti della grande opera. «È possibile, ma non probabile che manchino le finiture interne di un gruppo di strutture che si contano sulle dita di una mano» ha aggiunto Sala. La seconda inchiesta, aperta poche settimane fa, ha portato ad altri quattro arresti, 51 avvisi di garanzia e le dimissioni di Maurizio Lupi, ministro delle Infrastrutture, seppure non indagato. «Ci sono due o tre aree che probabilmente non saranno pronte il 1° maggio» ammette il capocantiere Pietro Priolo, l'uomo che, come molti altri, dorme nei prefabbricati allestiti per chi preferisce fermarsi la notte perché troppo stanco per tornare a casa. Quali? Basta percorrere i due vialoni attorno ai quali si svilupperà l'evento, e controllare. Eccoli. Quelli dell'Ecuador e della Turchia di certo non saranno pronti; in allarmante ritardo sono quelli del Nepal, degli Emirati Arabi Uniti (progettato da Norman Foster) e della Russia; in ritardo non drammatico sono quelli di Gran Bretagna e Iran. «Anche all'Expo di Shanghai il padiglione degli Stati Uniti aprì un mese dopo l'inaugurazione» si giustificano in cantiere, come a dire che se due o tre padiglioni aprissero qualche settimana dopo il 1° maggio non sarebbe una tragedia. «Rispetto a due mesi fa si sono fatti passi giganteschi» garantisce Renato Guzzi, titolare della Restaura Srl di Vimercate, che sta costruendo il padiglione del Bahrein «e adesso, a guardare a che punto siamo, dico che per l'inaugurazione, a parte qualche padiglione, sarà tutto pronto». I tempi di consegna? «Mancano solo le palme e poi, il 10 aprile, avrò finito» dice soddisfatto. Lì vicino c'è Maria Teresa Lizaranu,

commissario generale del padiglione Spagna che, allegra, conferma: «Anche il nostro sarà terminato entro la prima metà di aprile». Quindi sarà aperto il fatidico 1° maggio? «Naturalmente» risponde stupita da una domanda così banale. L'architetto Michele Molè dello studio Nemesi & partners ha invece progettato Palazzo Italia, una delle poche opere che resterà anche dopo la fine dell'evento ed è finita nel mirino dell'inchiesta fiorentina sulle grandi opere: in Procura vogliono verificare come sia stato assegnato l'appalto per la costruzione. «Sono giorni decisivi» spiega Molè. «Dentro Palazzo Italia ci sono parti più avanzate, che certamente saranno terminate, e parti più indietro, ma per la scadenza sarà tutto pronto anche se alcuni dettagli, invisibili al pubblico, dovranno essere ancora completati. D'altra parte, con gli arresti dell'anno scorso Expo si è bloccato per due mesi preziosissimi e tutti i lavori, compreso il nostro, sono slittati in avanti». Certo, osservando le impalcature di Palazzo Italia, con i 75 cantieri, le gru, il fango, le buche e i pannelli ancora da montare, si resta increduli che tutto possa essere finito tra un mese. Poi Priolo, uno che in vita sua ha diretto centinaia di cantieri, intuito lo sguardo perplesso, si gira e, sorridendo sotto la barba incolta, dice: «Tranquillo, sarà bellissimo. Ja'a famo, ja'a famo...». © riproduzione riservata FRANCO CAVASSI,

Ancora in corso

9% 6%

9%

74%

Lo stato dei Lavori 1 aprile 2015 | Panorama Conclusi Sotto verifica contabile In corso di collaudo L'avanzamento lotti dell'Expo a martedì 24 marzo 2015. Fonte: OpenExpo.it

«a dubai devono organizzare l'expo del 2020 e sono già più avanti di noi»

55%

indice globale di avanzamento dei lavori

Ce la farà Milano a terminare i lavori dell'Expo per il 1° maggio? Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.

il gran bluff dei taxi milanesi: uno su due rifiuta il bancomat Le circa 1.500 vetture dovrebbero tutte avere il Pos. Invece no. «Sono troppo care le commissioni».

Aeroporto di Linate, tarda mattinata di un giorno feriale. Fuori, decine di tassisti attendono i clienti. Ma, nonostante l'Expo alle porte, solo la metà accetta carte di credito. «Posso pagare con bancomat?» Alcuni fanno cenno di sì, altri indicano la vettura che segue: quella ha il Pos, il dispositivo con cui effettuare i pagamenti elettronici. Stessa scena alla stazione centrale di Milano. Anche qui avviene lo smistamento tra chi accetta solo contanti e chi no. Eppure il Pos è obbligatorio per tutte le transazioni commerciali che superino i 30 euro. «Vero» ammette un tassista «però paghiamo il noleggio dell'apparecchio, il conto corrente, quello della chiamata automatica per verificare i dati della carta, e soprattutto la commissione che trattengono: più del 3 per cento». «Io ho il Pos» aggiunge un altro «ma a fine turno lo nascondo e dico al cliente che non ce l'ho». Altri ammettono che grazie alle convenzioni stipulate dalle cooperative oggi il Pos viene dato in comodato gratuito, il conto corrente è a costo zero e resta da pagare soltanto la commissione, pochi euro al giorno. Vito Inserrato, presidente della cooperativa 02.6969, con 1.300 iscritti, rivendica: «Tutti i nostri soci hanno il Pos e i nostri clienti pagano come vogliono». Alessandro Casotto, presidente della cooperativa 02.8585, la più antica d'Italia con 1.500 vetture, teoricamente tutte dotate di pos, protesta: «Forniamo un servizio pubblico; perché il Comune non interviene per abbattere almeno i costi delle commissioni?» (G.S.T) Su www.panorama.it guarda i video dei taxisti milanesi che non accettano né bancomat né carte di credito.

L'avanzamento lotti dell'Expo al 24 marzo 2015. Questo significa che, su un totale di 34 grandi appalti per 609,7 milioni di spesa impegnati, è stato già concluso l'equivalente di lavori per 338,6 milioni. In alto, una veduta del grande cantiere. Fonte: OpenExpo.it

«con gli arresti dell'anno scorso l'expo si è bloccato per due mesi interi»

la scelta di giuliano pisapia il sindaco annuncia il suo «fine corsa» nel momento meno opportuno.

Scelta opinabile, «timing» discutibile. Il 22 marzo, 39 giorni prima della partenza dell'Expo, Giuliano Pisapia ha annunciato che la sua esperienza di sindaco di Milano si chiuderà nel maggio 2016, che non ci sarà quindi un secondo mandato. Ha spiegato che non lo fa per stanchezza, ma che la scelta è antica e caratteriale: «Non sono mai stato aggrappato a un posto o a un ruolo, e ho sempre creduto che nessuno è indispensabile». Tanto distacco dal potere gli fa più che onore. Se però fosse vero quanto scrivono certi «retroscenisti», e cioè che a indurre Pisapia alla rinuncia siano stati i continui contrasti con il Partito democratico, azionista di riferimento della «giunta arancione», la decisione avrebbe un gusto di rinuncia, di arretramento, di mezza sconfitta che mal si combina con l'immagine che Pisapia vuole dare di sé e del suo impegno. Il momento, di certo, è quello più sbagliato: l'Expo meritava un sindaco pienamente in carica, deciso a giocare tutto il suo ruolo nei sei mesi in cui Milano e l'Italia saranno sul palcoscenico mondiale. Per certi annunci sarebbe stato meglio aspettare ottobre. E se davvero Pisapia si è trovato di fronte alla frettolosa richiesta del Pd di dare il via alla campagna elettorale, avrebbe potuto e dovuto opporsi: perché sul tavolo c'è un appuntamento troppo importante per l'economia italiana, lanciare preventivamente la spugna oggi ne indebolisce colpevolmente la cabina di regia. Ora, comunque, si aprono i giochi per la successione. La sinistra resta orfana di un candidato che nel 2011 aveva miracolosamente saputo unirne le tante anime, dalla borghesia «illuminata» ai giovani antagonisti. Si fanno già decine di nomi, da Umberto Ambrosoli (già sconfitto alle regionali del 2013) fino al direttore del Corriere della sera Ferruccio De Bortoli, e la totale assenza di strategia comunicativa rischia di aprire la strada al M5s e a candidati ingombranti come il tribunizio Antonio Di Pietro («Nulla è cambiato a Milano, e aver smantellato il pool di Mani pulite ha permesso al cancro della corruzione di andare avanti»). Al centrodestra più allargato si presenta invece l'occasione per ricompattarsi e riprendere Milano: servono però il candidato giusto e uno stop all'autolesionismo e alle polemiche masochistiche degli ultimi mesi. (Maurizio Tortorella) Giuliano Pisapia, 65 anni, dal 2011 sindaco di Milano.

Foto: una visione dall'alto dei lavori nell'area dell'expo di Milano: in alto, il cantiere com'era un anno fa; in basso, com'è oggi.